ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Lunedì 25 Marzo 1912 — [redacted]TTINO — NUM. 83

PREZZI D'ABBONAMENTO
col diritto d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—; Semestre L. 10,20
Estero: Anno L. 37,—; Semestre L. 19,75
(Aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,5 per l'invio in piego raccomandato della Cartella)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

[redacted] pagine successive: centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Guglielmo II festosamente accolto a Venezia

L'odierno incontro col nostro Re

Il principe di Samos ucciso da un greco in odio ai turchi

(Per telefono e telegrafo alla "Stampa")

L'arrivo dell'Imperatore

(Per telegrafo alla Stampa.)

Venezia, 24, notte.

I veneziani hanno accolto Guglielmo II con la festosità che era dovuta all'Imperatore della Nazione alleata e all'amico consueto e devoto della città meravigliosa. Dalle calli e dai ponti la folla ha applaudito l'ospite augusto ed i principi che lo accompagnano; ha inneggiato con alti evviva all'Imperatore e alla Germania. La gran lotta elettorale della giornata — lotta miseramente perduta dai socialisti, i quali si erano affrettati a salutare il Kaiser come il messaggero dei vittoriosi «compagni» tedeschi — non ha distratto la cittadinanza dal doveroso omaggio, tanto che Guglielmo II ricorderà questa accoglienza fra le più calorose, tra le più entusiastiche, che gli siano state fatte a Venezia, ove suole trascorrere quasi ogni anno.

La città in festa

Fin da stamane in tutta Venezia si notava una vera eccezionale animazione di festa; sulle antenne di Piazza San Marco e sui tetti più edifici pubblici e su molti privati venne issato il tricolore. Le navi ancorate nel Bacino issarono il gran pavese. I poggiuoli dei palazzi civici, del palazzo Corner, ove ha sede la Prefettura, e di moltissimi palazzi privati prospicienti il Canal Grande, vennero ornati di damaschi e drappi coi colori nazionali e coi colori della bandiera germanica. L'edificio della Stazione ferroviaria è stato pure riccamente addobbato. Sul grande poggiuolo, sopra l'ingresso principale, sventolavano nel centro la bandiera germanica, ed ai lati due bandiere italiane; sotto le tre arcate centrali si intrecciavano, in trofeo, vessilli tedeschi e nazionali. Lungo la riva, un tappeto correva dalle rive di approdo, fino oltre la tettoia, fino al punto cioè ove si sarebbe fermato il treno imperiale. Anche sotto la tettoia pendevano numerose bandiere delle due Nazioni.

Numerosi trofei spiccavano bellamente disposti lungo i binari della partenza, e piante sempreverdi e palmizi davano all'ambiente una nota spiccatamente signorile. Un grande tappeto e due oriflammi erano stati collocati davanti alla sala reale d'aspetto, che era aperta e illuminata sfarzosamente per accogliervi le principali autorità. Il servizio d'onore nella sala dei biglietti era affidato a venti vigili comunali, al comando del capo Gasparella; sotto la tettoia invece era affidato ad un plotone di marinai del yacht imperiale Hohenzollern. Era pure stata mandata sul posto una compagnia del 71.o fanteria con musica e bandiera, ma siccome l'arrivo del Kaiser doveva avere forma privatissima, venne ritirata.

Frattanto, avvicinandosi il mezzogiorno, una folla enorme si accalcava dietro le due file di artiglieri lungo la fondamenta di San Simeone, ove ha occupato tutta l'ampia gradinata di quell'antica chiesa che sorge maestosa di fronte alla stazione e che ha tutto l'aspetto di un tempio pagano.

Gran folla stazionava sul ponte della ferrovia. Quivi però il pubblico rimase poco tempo, perchè alle ore 11,45, gli agenti di polizia, agli ordini di un funzionario, procedettero allo sgombero del piazzale e del ponte, che venne occupato dagli allievi dell'Istituto Coletti, con bandiera e musica.

Il servizio d'ordine per l'arrivo dell'ospite imperiale era stato disposto col massimo rigore. La truppa era stazionata qua e là, sui vari ponti.

Lo sbocco del Canal Grande, ove avrebbe dovuto passare il corteo reale, i Ponti in Ferro, dell'Accademia di Belle Arti e della Stazione erano tenuti sgombri da reparti di soldati, e soldati pure si trovavano lungo le rive del Vin, dei Gallioni, all'Accademia e sul Molo. Ogni traghetto e ogni pontile di sbarco dei vaporini era sorvegliato da due guardie di città e da un funzionario di Polizia. Era anche stato disposto un servizio di polizia per acqua: numerosi natanti sui quali erano imbarcati un funzionario e due guardie di Polizia in borghese, stazionavano a breve distanza l'uno dall'altro, lungo il Canalazzo.

Alla Stazione ferroviaria, fin dalle 10,30, era stato sospeso ogni arrivo di treni, ed il piazzale esterno era tenuto sgombro da una compagnia di artiglieria da costa schierata su due file. I binari della tettoia maggiore vennero liberati da ogni treno, e quindi non rimasero che i ferrovieri di servizio e funzionari di Polizia.

Le autorità convenute alla stazione

Uno straordinario movimento si nota anche nello specchio d'acqua di fronte alla stazione. Giungono infatti gondole con autorità, due lancie a vapore e due a remi dello yacht Hohenzollern, le lancie municipali, le imbarcazioni dei vigili, imbarcazioni di Società sportive e della «Bucintoro», della «Querini». Poco dopo le 11,30, arrivano le autorità. Sono il prefetto, grand'ufficiale Cataldi, il sindaco conte Grimani, cogli assessori Valier, Debiasi, Garioni, Carnunati, Pellegrini, Sorger, Pasqi, Parcolaio, il vice-segretario capo dottor Donatelli, il vice-ammiraglio Garelli, comandante del dipartimento col suo aiutante di bandiera tenente di vascello Degani, il nuovo comandante del presidio militare maggior generale Etna, il maggior generale Secco, giunto a Venezia per ragioni di servizio, il direttore generale dell'Arsenale, contrammiraglio Cagni, il colonnello dei carabinieri Stagliano, i comandanti delle tre navi germaniche Hohenzollern, Kolberg, Sleipner, con numerosi ufficiali e gli addetti all'Ambasciata germanica a Roma, Fuchs e Kleis, l'on. Brandolin, la dama d'onore della regina Elena, contessa Brandolin, il presidente del Consiglio provinciale, comm. Diena, col segretario cav. Carmo, il presidente della Corte d'Appello, grand'ufficiale Tiberoni, il procuratore generale comm. Palladino, il questore comm. Gervasi, il console tedesco cav. ufficiale Rechsteiner, colla signora e la figlia, il conte Jacini, amico personale dell'Imperatore, ed altre personalità.

Le Autorità entrano tutte sotto la tettoia, ove si trova già una numerosa rappresentanza della colonia tedesca, e procedono fin oltre il «trottoir», sostando di fronte al casseggiato della Posta, ove dovrà fermarsi il treno imperiale. Prestano quivi servizio otto carabinieri, mentre il servizio d'ordine pubblico è diretto personalmente dal questore.

Alle 11.40 giunge in Stazione la macchina staffetta.

Arriva il treno imperiale

Alle 11 meno cinque minuti, uno squillo di cornetta annunzia che il treno imperiale è in vista. Pochi minuti dopo, infatti, il treno, che è trainato dalla macchina italiana numero 84.144 (sulla quale si trova il sotto-capo stazione Biasi), giunge in Stazione, e si arresta di fronte al gruppo delle Autorità.

Il treno imperiale è composto di nove grandi vetture a salone. Nella settima viaggia la Famiglia Imperiale; nelle altre si trova il seguito, numerosissimo.

Appena giunge il treno, le Autorità si addensano davanti alla vettura imperiale. Ne apre lo sportello il capo-stazione, e subito scende, sorridente, l'Imperatore Guglielmo, che è di aspetto florido e veste la piccola uniforme di ammiraglio. Dopo di lui scende il figlio, Principe Augusto Guglielmo, che indossa la piccola uniforme di ufficiale di marina; poi la Principessa Vittoria e la consorte del Principe Augusto. Ultimi a scendere sono i personaggi del seguito.

La Principessa Vittoria veste un «tout-de-même bleu», con camicetta bianca e con cappello di paglia, pure bleu, con grandi piume bianche; al collo porta un boa di pelle. Quasi egualmente vestita è la consorte del Principe Augusto. Essa porta però un cappello di paglia bianco, ornato in bleu. Sono entrambe sorridenti, e la loro bellezza riceve maggior risalto dalla loro giovinezza.

L'Imperatore stringe con effusione la mano alla contessa Brandolin, al Console, alla signora Rechsteiner, al Sindaco, alle altre Autorità; poi si accosta al suo amico conte Jacini, al quale batte, in modo confidenziale, la mano sulla spalla. Avvengono le presentazioni delle principali Autorità al Principe ed alle Principesse. Queste si soffermano a colloquio colla contessa Brandolin e la signora Rechsteiner, che offrono alle Loro Altezze quattro splendidi mazzi di mughetti e rose.

Imponente dimostrazione di popolo

Poi gli Imperiali si avviano all'uscita. Precedono le Principesse; poi viene l'Imperatore, col Sindaco e col conte Jacini; indi, il Principe, col vice-ammiraglio Garelli e il contrammiraglio Cagni. Seguono tutte le altre Autorità.

L'Imperatore e i Principi vengono salutati dai ferrovieri, che si trovano colà di servizio, e quando escono sul piazzale esterno della Ferrovia, sono acclamati dalla folla. Le acclamazioni sono anche più entusiastiche di quelle fatte pure all'ospite imperiale l'anno scorso: pare che il popolo veneziano voglia tributare all'Imperatore, amico del nostro Re, un applauso di riconoscenza per il saluto che il Sovrano germanico gli porgerà domani, a Venezia, dopo il recente, nefando attentato.

I canottieri della «Bucintoro» e della «Querini» mandano un triplice «urrah!». Le lancie dell'«Hohenzollern» alzano i remi, in segno di saluto: tutto attorno si accalca la folla, trattenuta a stento dai cordoni militari. La scena è veramente imponente. L'Imperatore e i Principi salutano militarmente, sorridendo; le Principesse abbassano il capo; i cinematografi e le macchine fotografiche, disposte nel piazzale, agiscono celermente. Quindi, dopo che gli ospiti augusti si sono per qualche istante soffermati ad ammirare lo spettacolo che si presenta ai loro sguardi, si avviano alla riva di approdo, e scendono nella lancia dell'«Hohenzollern».

Dalla stazione all'"Hohenzollern,,

La lancia percorre rapidamente il canale, accolta sempre con calorose dimostrazioni di simpatia dalla grande folla addensata sulle due rive, sulle terrazze, sui balconi, dalle finestre imbandierate e addobbate. Tutti salutano agitando i cappelli e i fazzoletti e con grida di «Evviva l'Imperatore!».

Sulle rive del Canale Grande, ai piedi dei ponti, erano schierati reparti di truppe e dietro a questi si affollava molta gente. E' notevole il numero dei sudditi tedeschi qui convenuti per salutare al passaggio il loro Imperatore.

Quando la lancia imperiale seguita da numerose imbarcazioni giunge nel bacino di San Marco, questo offre un colpo d'occhio magnifico. La piazzetta e la Riva degli Schiavoni sono gremite anch'esse di folla acclamante entusiasticamente. Dai piroscafi e dai vaporetti si sventolano le bandiere. Sull'Holberg, che scorta l'Hohenzollern, l'equipaggio schierato fa il saluto alla voce al passaggio della lancia. I cannoni delle navi tedesche fanno tuonare le salve d'onore e di saluto. I fischi delle sirene si confondono cogli evviva entusiasti della folla.

Il sole, che dopo le 11 era stato coperto da nubi minacciose, riappare nuovamente e dà alla laguna il suo magico aspetto e accresce la festosità del ricevimento.

La lancia imperiale si ferma ai piedi della scaletta dell'Hohenzollern, donde l'equipaggio schierato e agli ordini del comandante saluta con ripetuti «Hurrà!».

L'Imperatore ed i Principi col seguito salgono a bordo, mentre echeggiano dalle rive e dalle imbarcazioni nuovi evviva.

Accompagnano l'Imperatore: il conte di Eulenburg, grande maresciallo di Corte; il principe di Fuerstenberg, il maresciallo von Plessen, gli aiutanti generali di campo, von Chelius e von Gontard, il capo del gabinetto civile, von Valentini, il capo del gabinetto militare, von Lyncker, il capo del gabinetto della marina, von Muller, l'aiutante di campo, Bulow, il medico di Corte, dottor Niedner, il capitano Goens e il pittore Bohadt.

Il Kaiser attraverso la città

L'Imperatore e i Principi hanno fatto colazione a bordo dello yacht Hohenzollern.

Nel pomeriggio l'Imperatore è sceso dall'Hohenzollern in gondola e si è recato a visitare la contessa Valier-Mocenigo, indi la contessa Brandolin, dama della regina Elena, dalla quale era stato invitato al the. La contessa Brandolin si mise a disposizione delle Principesse imperiali.

Guglielmo II ha fatto poi un giro per la città. Sulla riva degli Schiavoni continuò a stazionare una gran folla dinanzi allo yacht imperiale, seguendo con interesse le evoluzioni delle lancie e delle altre imbarcazioni, che vanno e vengono dallo yacht alla riva, trasportando ufficiali e personaggi del seguito.

Il principe Augusto Guglielmo e la sua consorte, che prima di colazione erano scesi a fare visita alla chiesa di San Giorgio, dopo la colazione di famiglia sull'Hohenzollern, verso le 14,30, si recarono in gondola alla Giudecca a visitare la chiesa del Redentore. Dopo questa visita ritornarono a bordo in lancia automobile.

In piazza San Marco, nel pomeriggio, la banda operaia Mestrevenie ha dato un concerto: applauditissimi sono stati gli inni germanico e italiano, con i quali si è iniziato il concerto.

Il Re parte per Venezia

Roma, 24, notte.

Stasera è avvenuta la partenza del Re per Venezia, dove domani si incontrerà con l'imperatore Guglielmo II di Germania. Per quanto la partenza avvenisse in forma privatissima, la polizia aveva preso straordinarie misure di precauzione. Parecchio tempo prima della partenza del treno reale la stazione era stata bloccata da un numero straordinario di agenti e carabinieri, che hanno regolato l'afflusso dei viaggiatori in arrivo ed in partenza. Verso la tettoia sussidiaria il piazzale principale della stazione fu tenuto sgombero perfettamente fino alla partenza del Re. Anche all'esterno della stazione la vigilanza non era meno intensa. Il Re è giunto accompagnato dal generale Brusati, dal ministro della Real Casa Mattioli-Pasqualini e dall'aiutante di campo di servizio alle nove meno pochi minuti. Indossava la piccola tenuta di generale. La carrozza chiusa era scortata da un drappello di corazzieri ed agenti di pubblica sicurezza ciclisti. Sotto la tettoia non erano a presenziare alla partenza che il Prefetto, sen. Annarratone e il questore comm. Severe. Il treno staffetta ed il treno reale sono partiti in perfetto orario. Appena partito il Re, il movimento normale della stazione è stato ripreso. Pochi gruppi di curiosi erano sulla piazza Termini al passaggio del corteo reale. Il treno reale è condotto da un ingegnere del mantenimento e da un ispettore. Il treno reale è formato di cinque vetture, cioè tre saloni reali e due vetture che sono destinate al personale di servizio e dei funzionari di scorta di P. S. e delle ferrovie.

Il Kaiser e la guerra

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 24, notte.

La circostanza che l'Imperatore tedesco, andando a Corfù, si sia fermato a Vienna per visitare l'Imperatore d'Austria-Ungheria, e a Venezia per conferire con re Vittorio, è certamente un sintomo notevole delle buone condizioni, nelle quali si trova la triplice alleanza. Se il momento non fosse stato favorevole, Guglielmo II non avrebbe intrapreso il viaggio, o avrebbe seguito un altro itinerario. Avrebbe anche potuto accadere, come qualche volta è accaduto, che l'Imperatore tedesco fosse passato direttamente dalla stazione di Venezia al suo yacht senza alcuna fermata nella città dei Dogi. I rapporti fra gli Stati componenti la Triplice si sono mantenuti buoni anche durante l'imperversare della campagna italofoba nei due Imperi centrali. Ora che tale campagna è quasi cessata in Germania e diminuita in Austria, ove sono ancora numerosi i giornali, che, come la Zeit, cercano ogni giorno un pretesto per dire male del nostro paese e per dipingerlo con colori punto simpatici, sono in Italia molto migliorati i sentimenti della popolazione per gli alleati. La triplice alleanza si trova dunque in buone condizioni sia per i rapporti fra gli Stati, sia per i sentimenti fra le popolazioni; ma all'occhio esperto dell'Imperatore Guglielmo non può essere sfuggito che l'accoglienza fattagli questa mattina dalla popolazione veneziana ed il saluto rivoltogli dai giornali di tutta Italia non sono stati così entusiastici come quelli delle volte precedenti. Il popolo italiano è forse il popolo più politico del mondo, perchè intuisce con grande facilità le situazioni politiche non solo interne, ma anche internazionali. Come l'accoglienza popolare era tanto entusiastica da confinare col delirio quando Guglielmo II scendeva in Italia per brindare dentro il palazzo del Quirinale a Roma, capitale intangibile d'Italia e per stringere la mano a re Umberto, e per lui al popolo italiano all'indomani di Adua, così oggi l'accoglienza è stata sinceramente cordiale, perchè Guglielmo II è veramente amico dell'Italia, festosa perchè egli sin dall'inizio delle ostilità italo-turche ordinò che la Germania dovesse preferire l'alleata Italia alla Turchia, ma la nota di entusiasmo non è stata così alta come per il passato, perchè il popolo italiano ha intuito ed intuisce che oggi, di fronte alla guerra italo-turca, la politica dell'impero germanico è stata ed è ancora influenzata più dall'eccessiva turcofilia dell'ambasciatore Marschall e dal feldmaresciallo von Der Goltz, che dalla parola d'ordine dell'Imperatore. Il popolo italiano sa che la guerra dell'Italia alla Turchia ha messo la Germania alleata della prima ed amica della seconda in imbarazzo, ma ricorda che l'improvvisa annessione della Bosnia-Erzegovina da parte della Monarchia austro-ungarica recò alla Germania un gravissimo danno molto più nocivo dell'attuale imbarazzo, perchè le fece perdere la propria influenza sull'impero ottomano, che allora passò repentinamente dalla egemonia tedesca alla egemonia inglese.

Il popolo italiano ricorda anche che per oltre tre lustri l'Italia fu fatta segno alla più fiera guerra doganale, finanziaria, economica e diplomatica della Francia sol perchè si era alleata alla Germania ed ha compreso che la pazzesca ripresa delle ostilità galliche, promossa da Poincaré, è dovuta al viaggio di Kiderlen Waechter a Roma come sintomo di una sicura rinnovazione della Triplice Alleanza. Il popolo italiano non pretendeva che la Germania prendesse, di fronte alla guerra italo-turca, la stessa posizione che aveva preso di fronte ai vivaci incidenti diplomatici provocati dall'annessione della Bosnia-Erzegovina, non pretendeva cioè che l'ambasciatore tedesco a Costantinopoli facesse al ministro degli Esteri di Turchia la stessa intimazione bellicosa che l'ambasciatore tedesco a Pietroburgo aveva fatto al Ministro degli Esteri di Russia. Riconosceva invece giusta la dichiarata neutralità germanica, ma dal modo con cui la neutralità è stata interpretata ed applicata non ha potuto dichiararsi contento. Come non è stata neutrale la stampa germanica ingolfandosi nella più iniqua campagna italofoba, così non è stato neutrale il feld-maresciallo von der Goltz suggerendo all'esercito turco-arabo la tattica da seguire in Tripolitania ed in Cirenaica, così non è stato costantemente neutrale l'ambasciatore Marshall, tutore amoroso del Comitato «Unione e Progresso», così, conseguentemente, non si è mostrata sempre scrupolosamente neutrale la politica dell'impero germanico. Il popolo italiano ha ricevuto certamente una grata impressione dalla notizia che l'imperatore, alla vigilia della sua partenza, si era degnato fare una lunga visita all'ambasciatore del re d'Italia, ma la grata impressione sarebbe stata molto più grande, più foriera di entusiastiche accoglienze se il giorno avanti non fosse pervenuta in Italia la notizia che l'imperatore era stato a pranzo dall'ambasciatore della repubblica francese, cosa che era avvenuta una sola volta dopo il 1870. L'Italia desidera sinceramente che i rapporti fra Germania e Francia diventino e restino cordiali, perchè, in questo caso, è del tutto allontanato ogni pericolo di guerra in Europa, ma il popolo italiano sa che la Francia di Poincaré ha ripreso la pazzesca ostilità diplomatica contro l'Italia, perchè questa non vuole staccarsi dalla Triplice Alleanza e non ignora che la Potenza più ostile alla terza proposta russa, tendente a far cessare l'inutile resistenza dell'esercito turco-arabo è proprio la Francia. Non può quindi vedere con simpatia che, giusto in questo momento, la Germania si trovi a braccetto della Francia a Costantinopoli, che Francia e Germania siano le due Potenze che assistono più efficacemente l'impero ottomano. Il popolo italiano avrebbe dovuto aspettarsi che la Germania prendesse l'iniziativa che essa invece ha lasciato alla Russia e non avrebbe mai potuto prevedere che, di fronte all'alleata, l'egoismo germanico superasse quello inglese. E' stata infatti l'Inghilterra, che ha fatto alla Porta la comunicazione delle condizioni di pace dell'Italia, quella comunicazione che, secondo la Francia, nessuna Potenza avrebbe dovuto fare perchè, facendola, avrebbe implicitamente riconosciuto la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica.

Ho detto tutto ciò per spiegare perchè la odierna accoglienza fatta dagli italiani all'Imperatore tedesco è stata meno entusiastica dell'accoglienza delle volte precedenti. Ma più che insistere nel lumeggiare ciò che è avvenuto finora, occorre fare voti che il convegno fra Guglielmo II e Vittorio Emanuele III giovi a dare all'Imperatore una visione esatta della situazione, nella quale si trova l'Italia di fronte all'impero ottomano. Qualche giornale parigino, sapendo, come tutti sanno, che l'Italia è risoluta a non concedere nemmeno un giorno di armistizio alla Turchia, inventa che Guglielmo II si propone di ottenere da re Vittorio Emanuele proprio l'armistizio. Ad una notizia così grossolanamente tendenziosa, nessuno presta fede in Italia, ove si crede invece che l'Imperatore possa, nel convegno di domani, esporre le sue preoccupazioni per l'esistenza dell'impero ottomano nel caso di una forte azione navale dell'Italia. Se l'Imperatore teme che la nostra azione navale possa far correre pericolo di vita all'impero ottomano, dobbiamo dargli ragione. Nell'isola di Creta, in Albania, in Macedonia, nella Siria, nell'Anatolia, nello Yemen, in tutto l'impero ottomano il dominio turco versa in tali condizioni che basta un colpo bene assestato per provocare una insurrezione di tutti i popoli oppressi da un regime che disonora la civiltà e l'Europa. L'Italia si è finora ben guardata dal colpire il nemico in una parte vitale. Risoluta a mantenere in piedi l'impero ottomano e ad usare i maggiori riguardi alle Potenze, ha fatto finora la guerra come gli studenti tedeschi fanno i duelli; ma ogni bel giuoco deve durare poco per essere tollerato. Dopo sei mesi di guerra, che non è guerra, ma per l'Italia ha tutte le conseguenze della guerra, l'Italia ha finito col perdere la sua pazienza, perchè si è dovuta convincere che il famigerato Comitato «Unione e Progresso» e le stesse Potenze si sono adagiate comodamente sul curioso stato di guerra, dal quale traggono non poche utilità. Continuando a questo modo, l'Italia continuerebbe a spargere il sangue purissimo dei suoi figliuoli, a spendere i milioni dei suoi contribuenti per mantenere al potere il Comitato «Unione e Progresso», per ingrassare le Società commerciali e gli individui che in Francia ed altrove speculano in contrabbando di guerra, per favorire i creditori, usurai e tutti gli sfruttatori della Turchia, e magari per fornire ad alcune Potenze l'occasione propizia ad appropriazioni del territorio turco senza sguainare la spada. Continuando a questo modo, l'Italia continuerebbe a fare la guerra per gli altri. Non essendo ciò umano, l'imperatore Guglielmo sarà il primo a riconoscere che l'Italia provvederà ai suoi più vitali interessi, ordinando alla sua flotta di agire senza alcun riguardo, come agirebbe in simili casi qualsiasi altra flotta, specialmente quella tedesca.

G.

La nota ufficiosa tedesca

Berlino, 24, mattino.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung, nella rivista politica settimanale, scrive: «L'incontro fra l'Imperatore di Germania e il Re d'Italia a Venezia seguirà alla visita a Vienna e dimostrerà nuovamente i sentimenti di amicizia da cui sono animati i Sovrani alleati l'uno verso l'altro.

«Le simpatie che re Vittorio Emanuele III si è acquistato anche in Germania per le sue qualità personali e per la sua opera tendente allo sviluppo e alla crescente prosperità del suo Regno, furono recentemente dimostrate quando Sua Maestà potè scampare ad un grave pericolo. L'imperatore Guglielmo, se esprimerà personalmente a re Vittorio la sua soddisfazione e la sua gioia per lo scampato pericolo, interpreterà al tempo stesso i sentimenti del popolo tedesco».

Ciò che narrano alcuni italiani espulsi da Beirut

Napoli, 24, notte.

Proveniente da Odessa e Costantinopoli è giunto in porto il piroscafo tedesco Carpathia con a bordo 270 viaggiatori, fra cui una settantina d'italiani che rimpatriano, per sfuggire alle persecuzioni dei turchi. Fra essi v'è una famiglia, certi Laurenti, che era stata espulsa da Beyruth e s'era rifugiata al Pireo, in aspettativa di un piroscafo in partenza per l'Italia. Questa famiglia ha detto che in Beyruth, al momento che le nostre navi da guerra Garibaldi e Ferruccio bombardavano le navi turche, si trovavano circa 800 italiani, i quali furono fatti segno a tutti gli oltraggi ed a tutte le persecuzioni. Circa quindici italiani restarono feriti nei diversi tafferugli e tutta la colonia unitasi ad altri europei dovette resistere al furore degli arabi, quasi tutti armati di fucili tolti al deposito turco. Dopo quarantott'ore fu ristabilita la calma, ma gli italiani non riacquistarono la tranquillità; gli arabi ed i turchi oltraggiavano i nostri connazionali con le parole più atroci. Fu pubblicato, quindi, il decreto d'espulsione e molti italiani partirono per l'Egitto, altri per Tunisi.

Il Principe di Samos assassinato da un greco

per aver chiamato in suo aiuto navi e truppe turche

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 24, notte.

Il Correspondenz Bureau ha da Costantinopoli: «Andrea Kopassis Effendi, principe di Samos, è stato ucciso ieri a Samos da un greco a colpi di rivoltella. Era nato nel 1856 ed era salito al trono il 1.o gennaio 1908. A questo proposito ho avuto con un cospicuo personaggio greco un interessante colloquio sul movente dell'assassinio, che mi affretto a trasmettervi.

Da cinque anni durava un sordo conflitto tra la popolazione samiota ed il principe Kopassis. Come è noto, Samos dopo la rivoluzione contro il dominio turco gode di una larga autonomia. La Turchia ha solamente il diritto di nominare il Principe, che deve essere però di nazionalità greca. Essa mantiene inoltre nell'isola un piccolo presidio, che viene a fungere come una specie di guardia del corpo del Principe. L'isola di Samos deve però pagare annualmente alla Turchia un tributo di 200,000 lire.

Cinque anni fa il presidente del Consiglio dell'isola, Sophulis, voleva far concedere dei privilegi a tre ditte germaniche dalla Camera Samiota, ma il principe Kopassis si oppose e, persistendo il Sophulis nel suo proposito, sciolse la Camera e destituì il Governo. Sophulis non si diede per vinto e continuò a tenere la Camera aperta.

Kopassis chiamò in suo aiuto navi da guerra e truppe turche per ristabilire la sua autorità nell'isola. Sophulis ed i suoi amici dovettero fuggire, ma la popolazione non perdonò a Kopassis di aver violato i privilegi dell'isola col chiamare navi e truppe turche. Nelle elezioni ultime, durante la occupazione turca dell'isola, riuscirono bensì in gran parte gli avversari di Sophulis, ma il malcontento della popolazione aumentò contro Kopassis. Ora il suo assassinio segna la tragica fine di questo conflitto tra la popolazione samiota ed il suo Principe. Kopassis aveva in moglie una signora viennese, aveva 55 anni ed era celibe(?)».

L'Italia, come è noto, in occasione dello scoppio della guerra contro la Turchia dichiarò neutrale l'isola di Samos, appunto in considerazione della sua posizione privilegiata.

Piroscafo catturato nel Mar Rosso armato come incrociatore ausiliario

Napoli, 24, notte.

E' giunto, proveniente dai porti del Mar Rosso, il piroscafo Tevere con a bordo alcuni marinai congedati della classe 87 e tre ufficiali, il capitano Grossi, il tenente di vascello Mazzeroni e il tenente Rusmo. Un ufficiale del Tevere ha informato che il piroscafo Iowel, catturato dalle nostre navi nel gennaio scorso, è stato già armato come incrociatore ausiliario con otto cannoni.

La vita economica di Salonicco paralizzata dal timore dell'azione navale

Roma, 24, notte.

Il Corriere d'Italia ha da Salonicco:

Il timore di un eventuale attacco a Salonicco da parte delle forze navali italiane aumenta sempre più nella popolazione. Gli affari sono in completo ristagno, la sovreccitazione dei mussulmani ha raggiunto il parossismo. Se la squadra italiana toccasse il porto e la città di Salonicco, ci sarebbe veramente da temere per la vita degli italiani qui residenti. E' opinione generale che nel caso che la squadra italiana bombardasse Salonicco, tutta la popolazione turca si getterebbe sui cristiani e vendicherebbe su di loro l'affronto fatto dall'Italia.

Un personaggio autorevole assicura che gli italiani qui dimoranti farebbero atto di prudenza allontanandosi. Non si sa mai quello che può accadere coi turchi; essi si lasciano facilmente trascinare dai sobillatori e questi sono gente terribile. E' certo — aggiunge detto personaggio — che i Giovani Turchi profitteranno di un attacco contro Salonicco per provocare agitazioni e prendersela perfino con la vita dei sudditi stranieri, onde fare ricadere sull'Italia tutta la responsabilità. Intanto, le autorità stesse si mostrano eccessivamente timorose di un eventuale bombardamento di Salonicco da parte delle navi da guerra italiane. Per misura di precauzione è stato installato un ufficio telegrafico a 10 Km. dalla città per il caso che gli italiani distruggessero quello di Salonicco.

Il saluto della stampa romana al Kaiser

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, mattino.

I giornali del mattino salutano cordialmente l'imperatore Guglielmo in occasione del suo arrivo a Venezia.

Il «Popolo romano»

Il *Popolo Romano* scrive che il popolo italiano e il suo Governo sono sensibili a questa nuova affermazione dei sentimenti di inalterabile amicizia che legano nelle ore liete come nei momenti difficili le due gloriose Dinastie degli Hohenzollern e dei Savoia e le due Nazioni. Nè il popolo italiano ha mai dimenticato che Guglielmo II, in un momento triste per noi, accorse nella stessa città dei dogi a stringere la mano al compianto re Umberto. «Sebbene l'Italia sia impegnata in questo momento in una laboriosa impresa, non è meno grata verso il Sovrano di Germania per il suo atto gentile e di caldo affetto verso il nostro Principe scampato provvidenzialmente ad un grave pericolo. Nè, se la nostra impresa in Libia, per speciali circostanze che si spiegano, non ha potuto ottenere al suo inizio in una piccola minoranza dell'opinione pubblica in Germania, come del resto in altri Stati, quel pieno consenso che ci sarebbe riuscito di grande soddisfazione, si potrà dire che abbiano potuto soffrire la minima alterazione i rapporti e i sentimenti fondamentali che uniscono da quasi mezzo secolo le due Nazioni alleate ed amiche».

Il *Messaggero* dice che, quantunque generalmente non si dia grande importanza ai colloqui dei Sovrani, non è azzardato prevedere che, malgrado l'assenza dei ministri, le conversazioni dei Sovrani verteranno principalmente sui rapporti italo-tedeschi presenti e futuri, rapporti che sono in stretta dipendenza dall'atteggiamento che la Germania ha tenuto finora e terrà fino alla fine della nostra vertenza con la Turchia.

La «Tribuna»

La *Tribuna* giudica l'incontro di domani a Venezia come un grande rafforzamento della Triplice. Il giornale ministeriale scrive: «Quale che sia lo scopo della visita, la pace o la triplice, non possiamo in questo momento che considerare il fatto della visita in sè stesso, fatto che dimostra l'indistruttibile base delle nostre relazioni colla Germania, poichè l'Imperatore viene da Vienna, con l'Austria-Ungheria. Sarebbe strano che non dessimo importanza a questo fatto quando negli ultimi tempi dammo importanza — a non a torto — alle polemiche della stampa delle due Potenze alleate traverso le quali polemiche pareva dovesse naufragare una politica diventata quasi costituzionale della vecchia Europa dopo tanti anni di ininterrotta disciplina. Questa visita annulla quelle polemiche anche se non può riuscire ad annullare le intenzioni che le hanno suscitate, ed in ogni caso isola quelle polemiche nel campo dei rispettivi interessi e non permette che invadano e conturbino più il campo dei grandi interessi della politica internazionale: risultato che non pare trascurabile per il presente nè per l'avvenire. Nessuno può dire come e quando la questione della pace fra l'Italia e la Turchia possa riuscire direttamente avvantaggiata dalle conversazioni di Venezia. Possiamo dire che la Triplice uscirà novellamente battezzata dal fuoco delle più dure battaglie, il che vuol dire uscirà più forte e più temprata che mai da tutte le sue passioni e atta a vincere e domare le passioni di tutte le altre Potenze se ha potuto vincere e domare le stesse passioni delle Potenze che la compongono. Nessun partito ha oggi in Italia ragione di non riconoscere la triplice nel suo programma. L'esperienza ha dimostrato che la politica interna degli Stati della triplice non ha subìto influenze di sorta dai legami della politica estera. Logorato così nella pratica il pregiudizio della influenza della politica estera sulla politica interna, la triplice alleanza doveva rimanere ed essere considerata da tutti i partiti d'Italia nella sua specifica funzione di presidio per noi contro l'altrui offesa e aggressione, di tranquillità e sicurezza per le popolazioni e coordinazione di tutte insieme le nostre forze. I nostri alleati, come i nostri amici e i nemici possono oggi vedere in atto questa nostra forza militare e sociale e giudicarne».

Il «Giornale d'Italia»

Il *Giornale d'Italia*, occupandosi della portata del convegno di Venezia, nota: «In fondo il linguaggio che l'Italia deve tenere alla Germania è molto semplice e leale e se essa ha qualche cosa da chiedere alla nazione alleata, è unicamente questo: che ove a Berlino si creda di non poter ragionevolmente influire sulla Turchia per la cessazione di una resistenza inutile e perniciosa, si riconosca il nostro diritto naturale di fare al nostro nemico la guerra coi mezzi più acconci a fiaccarne la tracotante ostinazione. La Cancelleria tedesca è devota al punto della neutralità? E allora si conservi veramente neutrale anche di fronte all'azione bellica, che stiamo per intraprendere, perchè altrimenti la neutralità verrebbe realmente violata ai nostri danni e a vantaggio della Turchia. Noi non abbiamo permessi da chiedere nè alla Germania nè ad alcun'altra potenza: non abbiamo che un diritto da far valere. Quanto agli interessi della triplice alleanza e delle buone relazioni italo-tedesche, ove la Germania non ritenga che quegli interessi le impongano un atteggiamento meno passivo di fronte agli attuali sforzi della Russia, per tentare di por termine al conflitto italo-turco, è onesto chiedere da parte nostra di non intralciare la nostra azione. Il convegno di Venezia, se in esso si parlerà con amichevole franchezza, non potrà non contribuire a schiarire la situazione: ora la luce è tutta a nostro vantaggio, e nessuno e tanto meno un popolo alleato, può pretendere che l'Italia continui a battersi, avendo un braccio e le gambe legate, e agitando il braccio contro un nemico che si nasconde».

«La Vita»

La *Vita* pensa che «l'incontro significhi qualche cosa di più di una riconferma della saldezza della triplice alleanza. Infatti non si può contestare che, se i buoni rapporti tra i Governi rimasero invariati, nell'ultimo periodo vi è stato qualche momento di malumore tra i due popoli. I due Sovrani incontrandosi attestano che quel momento è felicemente sorpassato; ma è poi certo che dai colloqui dei due Sovrani anche nuovi germi scaturiranno, e noi dobbiamo essere grati che Guglielmo II abbia voluto con la sua presenza in terra italiana solennemente confermare che l'Italia non è isolata nè dimenticata».

LA GUERRA

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Le informazioni ufficiali

TRIPOLI, 24 (ufficiale).

Situazione invariata a Tripoli e a Homs.

La linea ferroviaria tra Tripoli e il forte detto di Santa Barbara ad Ain Zara, è in piena funzione dal 10 corrente. Tutti i rifornimenti del presidio di Ain Zara si fanno ora per ferrovia. Domani cominceranno i lavori per il nuovo tronco fino a Tagiura.

BENGASI, 24 (ufficiale).

Sono stati ripresi gli sbarchi. Nessuna novità.

TRIPOLI, 24.

Ieri gli onorevoli Pais-Serra e Negri de Salvi si sono recati ad Ain Zara in ferrovia e hanno visitato il forte di Santa Barbara esprimendo la loro ammirazione per la solidità e la modernità degli afforzamenti di Ain Zara.

(Agenzia Stefani).

L'indisturbata operosità dell'Italia a Tripoli

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 22, ore 18,40.

Nessuna novità di particolare interesse perviene oggi dalle trincee. Quasi tutti i reggimenti uscirono per esercitazioni e manovre, ma non ebbero occasione di combattere. Tacquero anche le solite fucilate arabe, alle quali nessuno più presta attenzione. Gli ascari fecero fuori delle trincee una manovra per compagnie che ebbe un esito brillante.

Gli operai che costruiscono con lodevole rapidità la ferrovia Tripoli-Gargaresch, ebbero la gradita sorpresa di una visita del prefetto Menzinger che giunse colà a cavallo col suo segretario e si interessò vivamente al progresso dei lavori. Volle essere informato sui particolari del tracciato e si compiacque assai della prontezza con cui si costruisce il ponte in ferro e in cemento sul fiume Megenino, che sarà il primo e forse l'unico di Tripoli.

A Gargaresch continuano alacremente i lavori alla cava di pietra dalla quale si comincia ad estrarre il materiale per i lavori del porto e il prefetto Menzinger si fermò anche a lungo alla cava, dove volle essere informato di quanto già è stato fatto e di quanto si farà colà.

Il prefetto ritornò in città soddisfattissimo della sua visita.

I voli

Malgrado la splendida giornata serena, poichè a tratti soffiava un vento di nord-est, i dirigibili riposarono nella pace dei loro hangars. Volarono soltanto gli aeroplani. Nel cielo limpido del mattino volò l'aviatore, tenente del «Piemonte Reale» Palma di Cesnola. Egli partì con un bellissimo slancio cominciando brillantemente il suo volo con qualche giro sulla città, poi prese, mantenendosi a buona altezza, la direzione di Rumeliana. Ma, dopo 400 metri di viaggio, il cattivo funzionamento del motore lo obbligò a fermarsi. L'aviatore non si perdette d'animo e con un sicuro volo planè prese terra tranquillamente nella vasta pianura sabbiosa. Qui riparò in modo provvisorio il motore e ritornò all'hangar senza altri incidenti.

Volarono anche nella mattinata Moizo e Gavotti: quest'ultimo fece interessanti fotografie delle trincee e degli accampamenti di Zanzur. Moizo volò pure sopra l'oasi di Zanzur compiendovi una lunga perlustrazione, dopo la quale potè confermare le constatazioni già note.

Arabi turchi e arabi italiani

Continua con un simpatico crescendo l'arrivo di comitive arabe alle nostre linee delle trincee e specialmente a quelle esposte verso Tarunà.

Durante la passeggiata che feci ieri ed oggi nell'oasi incontrai lunghe file di questi profughi dal campo turco che giungono con molto bestiame chiedendo ricovero ed aiuto. Hanno l'aspetto triste: sono macilenti ed affamati; sono stampati sui loro volti i segni delle privazioni. Non deve essere lieta davvero la vita negli accampamenti dei nostri nemici! Che differenza tra questi infelici che si presentano ora, e gli altri che già da tempo vivono sotto la protezione della nostra fortunata bandiera! Questi sono lieti, giocondi, felici come non furono mai. Pare che una nuova esistenza sia cominciata per questi fabbricati e taciturni fedeli di Allah. Nè mancano di dimostrare la loro gratitudine in tutte le maniere che sanno. Incontrando qualche italiano a cavallo nell'oasi, si inchinano con segni di profondo rispetto e dicono «Buongiornata». I più istruiti esclamano «viva italiano!». Dopo magari chiedono l'elemosina, ma ciò non importa. Intanto il Comando cerca di favorirli e di essere benigno verso di essi in ogni sua disposizione. Il nostro Governo pensa persino, pare impossibile, a non privarli dei loro vizi preferiti: per esempio venne autorizzata da oggi la vendita di una qualità di tabacco dedicata agli indigeni si chiama «Tombak» ed è adatta per «narghilè». Credo sia certo questo il miglior modo di penetrazione pacifica. Il «narghilè» per l'arabo è qualcosa come il mezzo toscano buono per l'italiano.

Sul Regina Margherita partiranno domani per l'Italia gli onorevoli Pais e Negri, che hanno finito la loro gita in Tripolitania e Cirenaica.

Altri novantadue arabi provenienti dalle Tremiti sono sbarcati stamane. Anch'essi si mostrano entusiasti del trattamento avuto in Italia. Furono ricevuti con belle manifestazioni di affetto dalla cittadinanza araba.

Domani 24 ne arriveranno altri trecento, e così tra le carovane che vengono a sottomettersi dall'interno e queste comitive importate, la popolazione indigena va aumentando sempre più.

GIOVANNI CORVETTO

Cronaca giudiziaria tripolina

TRIPOLI, 19, ore 23,15.

Il nuovo Tribunale, di cui vi mandai i nomi di coloro che lo compongono, funzionò oggi per la prima volta. Vi si svolse un processo contro tre individui, certi Ferrens, suddito belga, Perno e Simone, italiani, naturalizzati francesi. Tutti e tre erano imputati di furto con destrezza. Il primo degli imputati aveva l'aggravante di ribellione alla forza pubblica. Risultò chiara la loro colpevolezza e il loro originale metodo di furto che in Tripoli, città ancora ingenua, riusciva magnificamente. Uno di essi si presentava in una qualsiasi trattoria, facendosi passare per un gran commerciante e dicendo di voler comprare il locale, mentre il buon trattore stava tutto intento alle sue chiacchiere, i due compari lavoravano febbrilmente: uno asportava dalla bottega bottiglie di vini e liquori, commestibili, tovaglie, tutto quanto insomma poteva trovare, e passava la refurtiva all'altro che stava fuori con un carretto, nel quale faceva sparire gli oggetti rubati. Per Tripoli un furto simile è di primo ordine.

Il Tribunale emise sentenza di condanna, fissando pel Ferrens 8 mesi e 20 giorni; per il Perno 6 mesi e 20 giorni; per il Simone 3 mesi e 10 giorni di reclusione. La maggior pena data al primo è dovuta dall'aggravante della ribellione; la minore pena all'ultimo è dovuta alla sua minore età.

Presiedeva il Tribunale il colonnello Del Re; funzionava da avvocato fiscale il maggiore Desso.

Il deus ex machina del processo fu l'interprete Alfonso Cimino, che diede prova della sua abilità durante l'interrogatorio dei testi, dovendo tradurre in italiano da tre lingue differenti, cioè dal francese, dall'arabo e dal greco. Questo interrogatorio a base di interprete fu per il pubblico uno spettacolo, piacevole ed interessante.

GIOVANNI CORVETTO.

Il nuovo Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata di Tripoli

Roma, 24, sera.

Il *Giornale d'Italia* dice che il colonnello Vittorio Zuppelli, comandante del 32.o fanteria a Derna, dove resse il comando supremo della piazza nei primi momenti della occupazione, è stato esonerato da tale comando e nominato capo dello Stato Maggiore presso il Corpo di armata a Tripoli. Il colonnello Zuppelli ha già preso le sue funzioni fino da ieri.

Il viaggio di Don Jaime in Tripolitania

Parigi, 24, mattino.

Il marchese Blaisel, segretario di don Jaime di Borbone, pubblica nell'«Echo de Paris» un articolo intorno al viaggio che il suo signore ha fatto in Tripolitania. Il Duca di Madrid — dice egli — che faceva nello scorso inverno un viaggio nel sud tunisino, non poteva resistere alla tentazione di oltrepassare la frontiera tripolina. Si sa infatti che egli è appassionato per le cose di guerra. Giovane ancora aveva domandato di far parte di una spedizione internazionale in Cina ed era stato compreso nel contingente russo, ove aveva combattuto a lato delle truppe delle altre Nazioni. Poi aveva fatto la campagna di Manciuria. E' con rammarico che è divenuto capo del partito carlista dopo la morte di suo padre. Egli dovette lasciare il servizio attivo pur rimanendo colonnello onorario di un reggimento di usseri della guardia imperiale. Dopo il giro completo nella Reggenza, ove ricevette gli onori militari e l'accoglienza più gentile, il duca don Jaime domandò alla Reggenza di facilitargli l'accesso della frontiera. La risposta fu quale la poteva desiderare, ma siccome non si voleva far sorgere un nuovo affare Morès gli fu imposta la condizione che una scorta francese lo accompagnerebbe al posto di Bengardane fino alla frontiera, dove lo attenderebbe una scorta turca. Essendo questa condizione stata adempiuta, l'arrivo al limite dei due paesi fu assai pittoresco: da un lato il plotone degli «spahis» dal mantello rosso e dei soldati di cavalleria del servizio degli affari indigeni in mantello azzurro rendevano gli onori al colonnello dell'esercito alleato, mentre dall'altra parte della frontiera un tenente turco e dieci soldati tripolitani di cavalleria attendevano. Terminate le presentazioni il drappello si pose immediatamente in marcia.

Il marchese Blaisel continua descrivendo la buona accoglienza che ovunque il Duca ricevette, gli onori che gli furono resi e le conversazioni interessanti avute con i capi, da cui risulta la risoluzione di combattere ad oltranza e di vincere con la tenacia.

Si afferma che gli ufficiali hanno fatto giuramento di continuare la guerra quand'anche la pace venisse firmata a Costantinopoli, e che per parte loro gli arabi non li abbandonerebbero a verun costo.

Un ricordo affatto speciale per l'impressione riportata don Jaime ha del giorno in cui la comitiva giunse a Regdalin, piccola oasi, ove un medico curava i feriti e gli ammalati. Quindi il comandante di Zuara, città bombardata in parte dai proiettili italiani, invitò don Jaime a visitare la piazza che egli comandava.

Dopo una fantasia compiuta dagli arabi per festeggiare il Duca, il comandante di Zuara, Mohamed Musta, lo invitò a visitare la città e gli diede tutti i particolari del grande bombardamento, giacchè — dice il marchese Blaisel — Zuara è ad ogni momento presa di mira dai cannoni della marina italiana.

In una giornata sola circa duemila proiettili furono lanciati sulla città da cinque navi, una grande quantità di case furono distrutte (?). Inoltre si notano enormi buche fatte dalle granate di grosso calibro: la casa del comandante fu particolarmente presa di mira: un piano è completamente scomparso, il resto rovina. L'ospedale e la caserme sono crivellati di proiettili. Gli arabi si alternano al servizio militare per poter al tempo stesso occuparsi dell'agricoltura.

I contingenti richiesti arrivano sempre. I turchi sono, come si sa, un pugno di uomini, ma decisi a combattere, e le probabilità sono per una guerra molto lunga.

Cronaca di Homs

Tribù che si sottomette - Due giornalisti tedeschi in campo turco - Il comandante dei turco-arabi ucciso nella battaglia del 27 febbraio.

Roma, 24, notte.

Il corrispondente della «Tribuna» da Tripoli manda al suo giornale che ad Homs il capo di una tribù di una piccola oasi distante quattro chilometri da Homs, giorni sono ha fatto atto di sottomissione, supplicando che l'artiglieria risparmiasse il villaggio.

Gli informatori, che preannunciarono con precisione l'attacco della notte dal 5 al 6 e che sempre riferiscono notizie esatte, assicurano che nei combattimenti del Mergheb hanno partecipato anche due corrispondenti tedeschi: i quali avevano una fascia al braccio. Uno di essi restò lievemente ferito ad una spalla nel combattimento del 27 febbraio, nel quale restò ucciso anche un maggiore turco, al quale l'antico mutasserif aveva affidato il mese scorso il comando, dovendo partire per Costantinopoli.

Il grande avvenire militare e commerciale della baia di Bomba

Roma, 24, notte.

La *Tribuna* illustra la ricognizione compiuta in questi giorni dall'ammiraglio Faravelli nel golfo di Bomba allo scopo di constatare se sia il caso di fare di quel golfo una base navale di operazione. La baia di Bomba presenta una magnifica rada, che si può dire sia la più ampia e sicura del bacino centrale del Mediterraneo. Alla entrata di questa baia si trova un grande isolotto, che gli antichi chiamavano Edonis e che ora si presterebbe assai bene a un formidabile assetto guerresco. «La baia di Bomba — nota la *Tribuna* — attrasse l'attenzione di quanti aspirarono a crearsi una solida base navale nel Mediterraneo occidentale. Sotto Caterina II, quando i russi diedero un grande impulso alla loro potenza mediterranea nell'Egeo, la baia di Bomba fu oggetto di trattative per parte del Governo di Pietroburgo. Nel 1798 i russi intavolarono trattative col pascià di Tripoli per aver Bomba in diretto dominio. Nel 1808 si rifugiò in quella baia la flotta dell'ammiraglio francese Ganteaux inseguita dalle navi di lord Collingwood quando questi operava nell'Egeo. Nel 1862 anche il Governo francese si occupò di Bomba proponendone l'occupazione per la sistemazione di una base navale. Bomba ha su Tobruk il vantaggio di disporre di ottimi vali acquiferi a poca profondità e di disporre oltre a ciò di una rada incomparabilmente più ampia. Date le condizioni di approdo non sempre facili, specie in inverno e in primavera, a Darna e a Bengasi e la ristrettezza della base di Tobruk è quindi da presumersi che Bomba debba divenire l'emporio commerciale della Cirenaica orientale, specie quando sarà possibile allacciare Bomba a Darna con una ferrovia».

I piroscafi mercantili costretti ad evitare Costantinopoli ed i Dardanelli

Parigi, 24, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al *New York Herald*:

«Data la presenza di mine galleggianti nei Dardanelli, il piroscafo *Cincinnati*, della Compagnia Amburghese Americana, il quale trasporta 400 americani che fanno il giro del mondo, ha cancellato dal suo itinerario la visita a Costantinopoli. Il passaggio degli stretti per parte delle navi di grandi dimensioni implica grandi pericoli di esplosioni come quelle che sono avvenute ieri.

«Altri piroscafi della linea Amburg-America hanno ricevuto l'ordine di evitare i Dardanelli».

Si comprende come questa decisione di alcune Compagnie di navigazione di evitare i Dardanelli non tarderà a recare gravi danni al commercio ottomano.

A questo proposito il *New York Herald* pubblica la seguente lettera del signor Yoha Packard, datata da Costantinopoli 19 marzo: «Ho lasciato Beirut il 9 corrente con la linea kediviale diretto alla capitale turca, ma non senza grandi difficoltà. Settanta touristi hanno cancellato il loro nome dalla lista degli escursionisti e soltanto sei passeggeri di prima classe partirono da Beirut. Questa città si trova sempre sotto la legge marziale che è stata stabilita dopo il bombardamento. Io ed i sei passeggeri ci siamo diretti verso l'isola di Patmos ed abbiamo gettato l'ancora presso l'isola di Rodi, dove un solo passeggero si è avventurato ad imbarcarsi per una escursione attraverso la zona della guerra.

«All'ingresso del porto di Smirne si trova un forte che non può fare molto male al nemico. Ci sono anche due navi antidiluviane state poste colà per essere affondate quando il nemico si avvicinasse e così chiudere l'ingresso del canale.

«A Smirne si è molto agitati per il timore di un prossimo attacco. I fari lungo i Dardanelli durante la notte vengono spenti, e gli stretti sono quasi ermeticamente chiusi fino all'alba. Una torpediniera turca guida le navi attraverso le acque...».

LE ELEZIONI DI IERI

Il trionfo dei costituzionali a Venezia

In attesa del ballottaggio ad Alessandria

(Per telefono alla STAMPA)

A Venezia

Venezia, 24, notte.

Eccovi la cronaca della giornata.

Nella notte è continuata febbrile e intensa la battaglia dei manifesti, battaglia che riprese vigorosa stamane con una varietà di scritti polemiche che è inutile riportare. In tutte le sedi dei partiti costituzionali e nella sede dei socialisti fino dalle ore 7 affluirono gli elettori requisiti ieri per la costituzione dei seggi. Le squadre dei giovani irreggimentati dai costituzionali si avviano con fasce tricolori alle porte delle singole sezioni ove si trovano già turbe di socialisti con manifestini incitanti gli elettori a votare per Musatti. Pattuglie di guardie di questura e carabinieri presidiano le vicinanze dei seggi.

Alle ore 9 è uscito un supplemento del *Secolo Nuovo* che reca in prima pagina questa curiosa lettera aperta all'imperatore di Germania: «Benvenuta Maestà! Voi ci recate il saluto di quattro milioni e quattrocentomila elettori socialisti che celebrarono in Germania la più bella vittoria elettorale del partito socialista internazionale. Il vostro arrivo è per noi augurale. Con la stessa fede, con lo stesso entusiasmo dei compagni nostri e vostri connazionali, combattiamo un'identica battaglia: per il socialismo contro la guerra, essi; per il socialismo contro la guerra, noi. Non vi dispiaccia questa sera, Maestà, informare i vostri compagni tedeschi che per la stessa gloriosa bandiera di civiltà e di redenzione abbiamo lottato e vinto. Così, Maestà, i lavoratori di tutto il mondo ascendono verso il grande regno della giustizia sociale. — Firmato: *Granello-Rosso*».

I socialisti sono in maggioranza in otto sezioni, nelle altre sono in maggioranza i costituzionali. Un gruppo di socialisti tentò violenze nella sezione del Circolo monarchico San Francesco da Paola. Per prevenire disordini accorsero sul posto dal Commissariato di Castello alcune guardie di pubblica sicurezza agli ordini di un delegato.

I socialisti si recarono tutti alle urne durante la mattinata verso mezzogiorno e nel pomeriggio accorsero alle urne tutti gli elettori costituzionali. Tra i votanti si notarono numerosi frati e sacerdoti. Votarono anche i frati del convento di San Francesco della Vigna. Il concorso alle urne fu inferiore alle previsioni. Hanno votato il 60 per cento degli iscritti. Il seggio della 14.a sezione, al liceo Marco Polo, non si è potuto costituire che nel pomeriggio.

Finalmente, verso le 18, si venne a conoscere la vittoria, anzi il trionfo del candidato costituzionale, prof. Pietro Orsi, con oltre 500 voti di maggioranza sul socialista Musatti.

Eccovi il risultato definitivo:

Orsi, voti 2528.
Musatti, voti 1974.

La proclamazione avverrà all'1,30 circa.

Appena conosciuto l'esito delle elezioni al Casino Commerciale ed al Casino dei Nobili in piazza San Marco venne esposto il vessillo nazionale accolto da grida di «Viva l'Italia!». Subito dopo un gruppo numeroso di studenti ha rinnovato una dimostrazione. Si è formato un corteo preceduto da bandiere che al canto di inni patriottici, dopo aver brevemente sostato sotto il patriarcato, percorse la piazza, le Mercerie fino alla casa del professore Orsi, tra le acclamazioni del pubblico, che in quell'ora animava le vie centrali. Stasera poi, durante il concerto della banda comunale in piazza San Marco che in onore dell'imperatore Guglielmo di Germania era sfarzosamente illuminata, la dimostrazione si è rinnovata entusiastica.

Una dimostrazione fecero alcuni socialisti a Musatti. I socialisti, riunitisi al campo Santa Maria Zobenigo, applaudirono il Musatti sotto le finestre della sua abitazione. Il Musatti si presentò al balcone ed arringò la minuscola folla.

Appena il Musatti ha finito di parlare e si è ritirato, attraverso il campo Santa Maria Zobenigo un gruppo di nazionalisti, accolti dai fischi dei avversari.

Ad Alessandria

Alessandria, 24, notte.

Il concorso alle urne è stato scarso; in confronto alla speciale importanza della lotta, da parte dei costituzionali, e questa è stata la prima causa del risultato. In primo luogo si è consentito ai socialisti di vincere i seggi, e ciò ha cominciato coll'abbassare il morale dei costituzionali. Nel frattempo, anche da parte dei socialisti la battaglia è stata accanita in quanto molte carrozze e automobili scorazzavano per favorire i proletari nella votazione. La rinascita nella votazione si segnò un rialzato il morale dei socialisti, i quali, dopo l'annuncio del voto, hanno organizzato una dimostrazione di esultanza al canto dell'Inno dei Lavoratori. Al *Caffè Roma* hanno parlato Gino Gulinari, segretario della Camera del lavoro, ed Ernesto Pistoia, ex-sindaco di Alessandria, inneggiando alla «vittoria». Non si hanno finora notizie precise, ma pare che nella sezione di San Michele siano avvenuti gravi disordini e pugilati. Le notizie ufficiali che si hanno, darebbero per certo il ballottaggio, che, a meno di una sopraelazione, dovrebbe proclamarsi, non avendo raggiunto il candidato socialista la metà più uno dei votanti.

Eccovi i risultati odierni:
Inscritti 13.632.
Votanti 9347.
Bonardi 4648.
Ferrero 4528.
Schede contestate, nulle o disperse 171.

L'assemblea dei presidenti si riunirà domattina.

Ecco il risultato numerico di ogni singola sezione:

			Ferrero	Bonardi
1.a Sezione	votanti	390	215	172
2.a »	»	373	208	163
3.a »	»	361	209	157
4.a »	»	363	192	166
5.a »	»	387	187	193
6.a »	»	372	174	192
7.a »	»	341	175	166
8.a »	»	366	183	181
9.a »	»	383	189	191
10 »	»	373	201	173
11. »	»	373	190	180
12. »	»	375	211	160
13. »	»	351	171	178
Cantalupo	»	289	141	146
Casalbagliano	»	177	50	126
Cascinagrossa	»	263	110	144
Castelceriolo	»	358	195	157
Castelferro-Portanova-Retorto	»	353	192	150
Cristo - Sez. 1.a	»	258	100	156
Cristo - Sez. 2.a	»	258	120	133
Lobbi	»	202	122	74
Mandrogno	»	191	102	77
Orti	»	219	58	150
San Giuliano Nuovo	»	190	48	130
San Giuliano Vecchio	»	348	134	198
San Michele	»	300	139	154
Spinetta Marengo	»	391	136	245
Valle San Bartolomeo	»	323	140	175
Valmadonna	»	303	146	150
Villa del Foro	»	167	98	68
Totale	votanti	9347	4528	4648

Schede nulle, bianche e contestate 171.

La battaglia elettorale di Venezia, vinta trionfalmente nel nome d'Italia, è forse la più bella battaglia elettorale che mai sia stata combattuta da che il nostro Paese è retto a libertà. Con esempio unico nella nostra storia noi abbiamo visto i partiti tutti di Venezia dal radicale al conservatore, dal democratico al cattolico, raccogliersi insieme e deliberare se e come avrebbero potuto vietare il ritorno a Montecitorio ad un uomo che aveva vantato i suoi sentimenti anti-patriottici di fronte al mirabile slancio dell'esercito e del paese e che la Camera aveva licenziato senza far motto.

Il candidato, che si voleva escludere, era l'avv. Elia Musatti, capoccia rivoluzionario del partito socialista, che non godeva neanche le simpatie di tutti i suoi correligionari. Ebbene, i partiti veneziani, in un momento felice per la vita politica del loro paese, hanno subito trovato l'idea madre intorno a cui fondare l'accordo. E' bastato che essi pensassero al supremo dovere degli italiani in questa storica ora d'Italia perchè tale accordo avesse la sua consacrazione. Dimesse le ragioni politiche che li separano, pretermessi ogni singola ambizione o collettivo interesse, avendo di mira soltanto uno scopo — mandare al Parlamento un rappresentante di schietta e vera italianità — scelsero con buona intesa l'uomo. L'uomo fu dato dalla parte democratica ed era degno di ogni stima per le sue qualità personali: Pietro Orsi, un piemontese divenuto cittadino veneziano di elezione, dotto cultore della storia patria.

Nessuno a Pietro Orsi ha chiesto la rinuncia dei benchè minimo dei suoi principi. Tutti furono d'accordo in questo: che a cacciare il Musatti — il quale aveva scritto di sentirsi anti-italiano allo spettacolo della partenza dei nostri soldati — bastasse un italiano. E così fu. E, stretto il patto, per una settimana, che rimarrà storica nelle cronache politiche veneziane, noi assistemmo al più mirabile degli spettacoli; noi vedemmo i vari partiti, dal democratico al conservatore, dal radicale al cattolico, approntare nella battaglia le loro organizzazioni, noi vedemmo i giornali dei più disparati colori politici, dalla liberale conservatrice *Gazzetta di Venezia* al popolare *Gazzettino*, dal democratico *Adriatico* alla cattolica *Difesa*, sostenere con meravigliosa unisonanza di sentimenti la candidatura di Pietro Orsi.

Fu il blocco costituzionale nel suo senso più lato, ma non il blocco nel quale si fondono e si confondono le idee. Fu un blocco sui generis, nel quale nessuno fece getto dei propri convincimenti, tutti furono uniti in un nome che «sovra gli altri com'aquila vola»: Italia. Compiuta felicemente la nobile impresa, ciascuno ritornerà al proprio posto, ma intanto resteranno gli effetti di essa. E questi significheranno ed insegneranno che quando l'interesse supremo della Patria lo richiede, gli italiani sanno ritrovare la loro unità morale e politica. Anche una volta Venezia ha compiuto, fra l'ammirazione universale, un grande gesto di italiana concordia. Onore a Venezia!

***

Non possiamo scrivere con altrettanto entusiasmo dell'esito della votazione di Alessandria, sebbene sia nostra ferma convinzione che nel ballottaggio il corpo elettorale alessandrino farà atto di giustizia riparatrice. La situazione ad Alessandria, se non perfettamente uguale, era simile a quella di Venezia. Ad Alessandria, il deputato uscente Adolfo Zerboglio, con atto di vero disinteresse patriottico, si era ritirato, non ritenendo di sentirsi più in perfetta comunione di idee e di sentimenti con i suoi elettori da poi che egli aveva dichiarato di approvare la conquista della Libia.

Il suo partito era andato a cercare il successore a Milano, ed avevalo prescelto proprio nel Bonardi, un dichiarato avversario della nostra guerra colla Turchia; nè questo era ancora il peggio, perchè in fin dei conti non si può pretendere che proprio 36 milioni di cittadini la pensino tutti ad un modo; il peggio era che anche il Bonardi aveva fatto sfoggio di sentimenti, che, per volere essere troppo... internazionalisti, offendevano non solo quanto vi è di più geloso nel nostro sentimento nazionale, non solo quanto sta consacrato a lettere d'oro nella storia del nostro Risorgimento, ma anche le più elementari ragioni della giustizia.

Infatti, fu bene il Bonardi colui che in Consiglio comunale di Milano ebbe a paragonare gli arabi traditori di Sciara Sciat, che ammazzarono i nostri bersaglieri, ai cittadini milanesi delle Cinque Giornate, che cacciarono coraggiosamente gli austriaci da Milano. La scelta, anche per il partito socialista, non era dunque molto felice. Anche nel collegio di Alessandria il nome dell'avv. Ferrero è simbolo, pertanto, d'italianità, e come tale più ancora che per qualunque altra considerazione merita e deve essere portato alla vittoria. Fortunatamente, la lotta non è decisa, e domenica le due schiere si ritroveranno nuovamente di fronte: basterà che in questo frattempo il partito liberale serri con sicura coscienza le sue file, le organizzi e le porti tutte alle urne: la vittoria non può mancare.

Di questo, ripetiamo, siamo convinti non soltanto perchè abbiamo fede nel partito liberale costituzionale di Alessandria, ma anche perchè il nostro convincimento viene suffragato dalle cifre. Se infatti diamo uno sguardo allo specchietto delle ultime elezioni, noi possiamo formare questo significativo parallelo:

Elezione 7 marzo 1909:
Zerboglio 4360 voti
Bonzi 2286 »

Elezioni 24 marzo 1912:
Bonardi voti 4648
Ferrero » 4528

I socialisti nelle elezioni di ieri hanno dunque guadagnato, facendo il loro massimo sforzo, 288 voti; ma i costituzionali ne hanno guadagnato 2242. E si noti: che nel 1909 il Bonzi aveva di fronte un vero valore e che sono passati tre anni, nei quali i socialisti, come gli altri, hanno potuto inscrivere nelle liste anche le loro ultime riserve.

Se Domenica i costituzionali andranno tutti alle urne, la vittoria sarà certa. Non dimentichiamo il carattere singolare di queste elezioni. Tutta Italia guarda ad Alessandria aspettando da essa la stessa affermazione, che gli elettori di Venezia ieri hanno fatto.

Nel Collegio di Napoli I

Napoli, 24, notte.

Nell'elezione politica del 1.o collegio il risultato complessivo di dodici sezioni è il seguente: Inscritti 3675; votanti 2824; Porzio, voti 2760; dispersi e nulli 55.

Nel Collegio di Gerace Marina

Gerace Marina, 24, notte

Nell'elezione politica, il risultato finale conosciuto è il seguente: Inscritti 1286; votanti 704; Albanese, voti 681; schede bianche, nulle disperse 23.

Il Paradiso degli Operai

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, marzo.

Che lo sciopero del carbone, prima di crollare, dovesse procurar dei fastidi, questo era scritto. Ora, tra i fastidi, è sopraggiunto anche quello della legislazione. Il Governo poteva e doveva lasciar correre la fiumana fino alla foce. La sua virilità, di fronte agli strilli isterici della stampa e alle macchinazioni dei partiti, era alla prova. Ma la prova lo sopraffece. Il Governo si lasciò indurre a legiferare. Probabilmente ne andrà travolto.

Ma questa è un'altra storia, e la saprete dal telefono. Restiamo pure alla legislazione anti-scioperaiola in genere. Da tutti i polmoni unionisti, a questo riguardo, si levò un gran grido: « E' ora di finirla, per una volta tanto, con gli scioperi catastrofici. Se non possono creare il finimondo, si dànno già troppi fastidi. Bisogna troncarli con leggi energiche e decisive. Così ha fatto l'Australia. Così faccia l'Inghilterra! ».

Questo grido ha tratto sul tappeto l'Australia e tutta la sua legislazione industriale. Ormai, la bella colonia libera che fiorisce agli antipodi, la comunità più democratica che ci sia, retta dagli operai per gli operai, viene esaltata come esempio e come modello dai conservatori inglesi. Per costoro, essa rappresenta la suprema saviezza. E' bensì chiamata il Paradiso degli Operai; ma il capitalismo vi si espande magnifico, vi edifica mirabili città, vi adorna splendide donne. Oggi, dunque, l'Inghilterra industriale non ha altra risorsa che di rimodellarsi sulla falsariga australiana...

Senonchè, anche questa è una grande illusione. E siccome tenderà a diffondersi presto anche sul Continente, con la rapidità con cui si diffondono le illusioni, è bene eliminarla subito, per sgombrarne il campo.

L'Australia ha ben poco di comune con le nazioni europee, e men che mai con l'Inghilterra. E' un paese giovine, spregiudicato e violento. I nostri son vecchi, legati alla tradizione, e meno immiti. Che siano migliori i nostri, è fuor di dubbio; poichè l'Australia vive nell'orbita imperiale della vecchia Inghilterra, ancor oggi signora del mondo, e non potrebbe vivere altrimenti. La sua gente è immune da quell'amor proprio furibondo che suscita spesso enormi incendi tra le genti europee, ma che le rende pur degne di predominio. Essa respira in vastità illimitate, e vi prospera certa dell'avvenire. Non si batte gomito a gomito come ci battiamo noi; non ha pensieri di politica estera; le irritazioni e le preoccupazioni complicatissime che si sprigionano dai nostri alveari umani, non guastano i nervi di uomini, tra i quali ogni gruppo di tre tien le calcagna su quattro miglia quadrate di buona terra. Questi uomini d'Australia, perciò, son semplici e semplicisti; la natura con cui vivono a contatto li spinge a sopportare di più, e a considerare lievi incidenti della vita certi fatti che a noi manderebbero il sangue alla testa. Voi direte che essi possono anche sognare più di noi, e crearsi ben maggiori utopie guardando Dio in faccia nei loro aperti cieli. Ma è pur vero che, appena la realtà reagisce, essi vi si piegano con animo più sereno, e tirano innanzi più tranquilli. Il ritmo del viver loro è inesorabilmente alternato di azioni e di reazioni, come per tutto; e le azioni, anche le più pazze, vi si riproducono via via. Nessuno sbaraglio può abolirvele, perchè nessuna delusione riesce a calpestare le divine illusioni dei giovani; ma le reazioni vi sopravvengono fatalmente più robuste che da noi, e più tonificanti.

Ciò si riscontra nella breve storia dei moti operai di laggiù. Essi vi scoppiarono appena la società australiana si formò. Il bel continente, con la Nuova Zelanda a lato, divenne anzi un vasto laboratorio di esperimenti sociali e socialisti. I sovversivi inglesi, a disagio tra la mente quadra del proletariato in patria, presero ad affluire laggiù, risoluti ad accendervi il sol dell'avvenire in faccia al mondo stupefatto. Alla svelta e senza tanta fatica, i tosatori di pecore (la lana è l'oro più vero e maggiore che impingui l'Australia), i lavoratori del mare, gli operai delle officine e i minatori vi furono rimpinzati di un fanatismo quasi religioso per la società futura; vi furono organizzati mirabilmente, e scagliati verso la mèta superba, come soldati all'attacco dell'ultima trincea. A dare il segno per la battaglia decisiva, nel 1890, fu un leader immaginoso e senza paura, il giornalista William Lane, magnetico di stile e ferreo di pugno. Costui serrò l'Australia tra le morse di uno sciopero generale stupendo, che si estese anche alla Nuova Zelanda. I tosatori di lana, i lavoratori del mare, gli operai delle officine e i minatori, via via, incrociarono le braccia; i ferrovieri e sin le milizie furono guadagnati, qua e là, alla rivoluzione; i treni deragliavano, i ponti vacillavano sotto gli attentati, incendi e distruzioni si avvicendavano dovunque; e tra l'autunno del '90 e la primavera del '91, le due giovani democrazie oceaniche vissero mesi d'inferno. Ma i loro Governi possedevano nervi da pionieri, e aspettarono, senza far nulla, arrestando tutt'al più qualche energumeno imprudente. Che avvenne? Ecco. I fondi delle *trade-unions* si esaurirono; gli operai perdettero 80 milioni in salari; le banche chiusero gli sportelli; l'opinione pubblica indignata si alleò con la fame incrudelita; e lo sciopero si ripiegò su sè stesso, tutto tornando come prima. Poco alla volta, gli operai ripresero il lavoro; e le due fresche democrazie sorelle, senza essersi compromesse con leggi di sorta verso il capitalismo e la mano d'opera, ripigliarono la loro parabola ascendente, con i padroni alla testa di tutte le loro realtà.

Quanto a William Lane, egli non si diede vinto. Disse che per la vittoria occorreva un altro metodo: una migrazione in massa del proletariato australiano verso un paese vergine, per impiantarvi ex novo la società ideale. I fanatici, sconfitti ma non disillusi, giurarono anche una volta sul suo verbo. — « Sta bene », fece egli, « cominciamo subito. Mettete in comune, qui, tutti i soldi che vi restano in tasca, fino alla ultima palanca! » — Ubbidirono, e 760 mila franchi piovvero nella cassa comunista. Allora William Lane ottenne dal Paraguay, *gratis et amore*, mezzo milione d'acri di suolo eccellente, bene irrigato, buono per il pascolo e l'aratro. Immediatamente, egli comprò un vecchio vapore, il *Royal Tar*, vi caricò un primo battaglione di 250 comunardi, tra uomini, donne e piccini, e salpò verso la Terra Promessa. Ben presto, però, il *Royal Tar* si mutò in una bolgia. William Lane caldeggiava il comunismo nei danari e nei bambini; quello dei sessi cominciò a sembrargli pericoloso. Egli consigliò quindi, a bordo, dopo il crepuscolo, che si evitassero certe confusioni troppo avveniriste tra comunardi e comunarde. Ne nacque una prima rivolta; per fortuna, il duce la potè placare. Purtroppo, poi, al porto di sbarco, un'altra amarezza lo attendeva. Egli si accorse che i comunardi, invece di versare nella cassa comune tutte le loro palanche, ne avevano tenute parecchie nelle loro private saccocce, per ogni evenienza... E questo brutto scherzo della natura umana lo mandò in bestia; pure, alla fine, egli credette meglio di chiudere un occhio. La falange futurista, comunque, raggiunse la sua sede elettiva, e vi piantò le tende della colonia felice. Disgraziatamente, poco dopo, la distribuzione del lavoro vi sollevò un vespaio di guai. Nessuno fu contento del còmpito affidatogli; tutti presero a borbottare, guardando in cagnesco il capoccia. E il più bello venne poi, una brutta sera, quando William Lane, — che esigeva nella sua repubblica una assoluta astensione dall'alcool, — scoperse che due commardi avevano fatto una gita assai documentata a un villaggio indigeno, florido di osterie. I due ubriachi egli li bandì sull'istante. Ma la colonia, stufa di restare a gola secca, gli insorse contro, lo imputò d'abuso di poteri, e voleva cambiargli i connotati. L'infelice se li salvò chiamando in tutta fretta un plotone di soldati paraguayani a fargli da littori; ma 85 membri della colonia lo mandarono all'inferno, levarono i tacchi, e ripararono sotto le ali della Legazione britannica, dove raccontarono che la colonia felice era un complotto diabolico. William Lane, tuttavia, non si mosse, e divenne il peggior tirannello sotto il firmamento. Dio volle, però, che nel frattempo il *Royal Tar* sbarcasse un secondo gruppo di comunardi. Questi, appena fiutato il marcio, virarono di bordo verso l'individualismo, curandosi innanzi tutto di stabilire, sulla Terra Promessa, dei regolari diritti di proprietà. E stavolta fu William Lane che dovette far le valigie. Egli tirò seco 45 martiri rimastigli fedeli, e andò a piantare, più distante che potè, una colonia nuovissima, la colonia genuina, che si chiamò *Cosmè*. Ma anche *Cosmè*, entro breve, si sfasciò tra miserie e maledizioni; e William Lane riprese il mare per l'Australia, donde si eclissò poco di poi. Per puro caso, tempo addietro, ho potuto sapere con certezza, da chi poteva dirmelo, dove vive e cosa fa, adesso, questo implacabile rivoluzionario. Sotto un falso nome, dietro i paraventi di una Redazione, egli scrive articoli di fondo per un grande giornale conservatore.

Il fiasco del primo sciopero generale, e la bancarotta dell'avventura che lo seguì, ebbero peraltro una benefica influenza sulla gran massa degli operai australiani, rimasta a casa e tornata al lavoro. Il socialismo e il sindacalismo, pel momento, furon messi a dormire; e tutti i *leaders* catastrofici si diedero alla politica parlamentare, rimodellendo come agnelli. Qui trionfarono. Vinti nell'azione diretta, essi batterono alle urne i padroni vincitori, e il reggimento della cosa pubblica passò a più riprese in pugno ai lavoratori.

Nondimeno gli scioperi, anche quelli apocalittici, si ripigliarono. Profughi dall'Inghilterra, nuovi *leaders* rivoluzionari si fecero innanzi. L'azione diretta risorse. Rovinò tra discordie intestine e pressioni esterne; risorse di nuovo. Allora, innamorate dei loro Parlamenti, l'Australia e la Nuova Zelanda si misero in testa di raffrenare l'andazzo scioperaiuolo e gli attentati sindacalisti mediante dei *bills*. Molti atti parlamentari, così, a mano a mano, istituirono in entrambe le democrazie il toccasana dell'arbitrato obbligatorio. Non più scioperi nè serrate; ma Corti industriali buone a dirimere, con lodi coattivi, tutti i conflitti del lavoro. Uscita la sentenza, ogni sciopero e ogni serrata divengono illegali; i *leaders* che vi persistono, possono venir messi dentro come cospiratori, e i fondi delle *trade-unions* confiscati o posti alla mercè di azioni civili; come i capitali dei padroni *extra lege*. Questa è la legislazione invocata adesso dai conservatori inglesi per arrestare gli scioperi, benchè in gran parte, nei dettagli, essa conceda mari e monti agli operai. Ma credete che abbia soppresso gli scioperi, laggiù? Neanche per sogno. In barba sua, e in barba alle amare esperienze, gli scioperi laggiù seguitano ancora, e i più fieri terminano non per forza di legge, ma solo per sfinimento. L'ultimo grande sciopero fu quello di due anni fa, allorchè i minatori australiani, violando apertamente la legge sotto condottieri sindacalisti, disertarono le miniere in 100 mila sopra una popolazione di 3 milioni e mezzo. Per varie settimane lo sciopero si prolungò; avvennero arresti, ed uscì un *bill* speciale; ma i minatori si piegarono solo quando i loro fondi andarono in secca. Allora essi accettarono l'arbitrato obbligatorio. A Brisbane, l'autunno scorso, e a Wellington poche settimane fa, avvenne quasi lo stesso; e le ultime notizie dànno per certo che nella Nuova Zelanda uno sciopero generalissimo è ora in incubazione.

E sapete cosa si pensa laggiù, adesso? Si pensa che soltanto l'esaurirsi dei fondi di guerra e la reazione dell'opinione pubblica possono far cessare uno sciopero sul serio: non la legge. Noi, del resto, lo sapevamo da un pezzo. Di fronte ai grandi scioperi, per energico che sia, un *bill* non è che un palliativo, un espediente fragile, un cucchiaio per arrestare un fiume. Esso non può abolire l'inabolibile. Ormai gli scioperi son divenuti dei momenti collettivi della lotta per la vita, e non c'è verso di sopprimerli. Una loro definizione per legge, assoluta e duratura, è impensabile. Le sole leggi che possano operare su di essi son quelle che operano sulla lotta per la vita tra gli individui. E son leggi che si attuano attraverso la lotta; più la lotta è intensa, e meglio reagiscono. Alla società contemporanea quindi non resta che di adattarsi a questa nuova fatalità con dei raggiustamenti caso per caso. Ai Governi non resta che di attendere calmi e forti, pigliando pel collo quei *leaders* e quegli scioperanti che trascendono, come la polizia fa per gli individui che trascendono nella lotta per la vita. Tutto il resto è a doppio taglio.

C'è tuttavia un punto in cui la lezione australiana val la pena di essere appresa. Essa prova come una comunità possa ascendere brillantemente, il capitalismo svilupparvisi, le industrie ingigantirvi, ad onta degli scioperi catastrofici a ripetizione. L'Australia d'oggi, infatti, è tutta un fiore. E se la chiamano il Paradiso degli Operai, state pur certi che non è l'Inferno dei Padroni.

MARCELLO PRATI.

Il maggiore Lang in convalescenza

Roma, 21, notte.

Stamane il maggiore Lang, a 10 giorni dall'attentato, si è alzato per la prima volta e, sorretto dalla consorte, ha fatto qualche passo nella camera. Sta dunque per cominciare il periodo della convalescenza, che il maggiore Lang trascorrerà a casa.



(Fot. U. A. Cagno)

Tombe di ufficiali nel cimitero cattolico di Derna

Le impressioni dell'aviatore Cagno

In questi giorni sono ritornati i volontari della squadriglia di aviatori inviata sul teatro della guerra qualche mese addietro, e poichè l'occasione ci ha fatto incontrare con Umberto Cagno, ci parve particolarmente interessante chiedergli le sue impressioni.

— Semplicemente ottime! — ci ha detto il coraggioso aviatore, la cui opera fu indubbiamente di grande giovamento nei servizi di esplorazione. — Sono tornato davvero a malincuore, sebbene il desiderio di rivedere le mie bambine e mia moglie fosse vivissimo. Mi ero abituato subito a quella nuova vita e mi ero orgoglioso, perchè sapevo di essere in casa nostra...

Umberto Cagno è arrivato a Derna il 27 novembre, un mese dopo cioè che essa era italiana, e ne riportò una impressione incancellabile, sia per la fertilità del suolo, sia per la sua posizione che, specialmente dopo i formidabili lavori di fortificazione, la rende inespugnabile. Dopo la recente grande battaglia del 3 marzo, le forze turche inquadrate dai grossi nuclei beduini, hanno abbandonato completamente le ultime posizioni che obbligavano i nostri ad una continua azione difensiva. Ora esse, decimate e sfinite, risospinte dietro le alture, difficilmente potranno resistere a lungo.

L'altipiano che si stende dal mare all'estremo limite delle nostre ridotte è di una fertilità prodigiosa. Cagno ricorda le operazioni lunghe e faticose per la formazione degli « hangars » e quelle più difficili ancora per la



Mario Allois

di Sant'Antonino di Susa, soldato del terzo reggimento alpini, battaglione « Ivrea », della classe del 1890, caduto valorosamente combattendo a Derna, il 3 marzo.

spianata di slancio e di « atterrissage ». Si dovette tagliare a picco un pezzo di collina e radere al suolo una palma gigantesca tra le più belle dell'oasi. Ma nulla andò perduto. La palma, trasportata accanto alle caserme, servì se non altro di sedile ai soldati nelle ore di riposo, e la terra del colle fu disposta pazientemente attorno alle grandi case di legno degli areoplani e fu coltivata come un lembo del nostro Piemonte.

In un mese, al sole tepido di quell'eterna primavera, tutta la spianata fu verde e fiorita. Ma una sorpresa maggiore provò Cagno personalmente: in un angolo remoto egli aveva per esperimento seminato una piccola striscia a biada, e prima di partire, facendo un'ultima visita al suo « giardinetto », egli potè vederla cresciuta quasi un metro!

Questi « giardinetti » sono sparsi qua e là, vicino agli accampamenti, nei posti di guardia e persino dietro le ridotte. Sono quelli gli svaghi dei nostri soldati; è il senso pratico e la sagacia del lavoratore italiano che si manifesta anche tra le dure vicende della guerra.

— Se li vedeste quei bei giovanotti delle nostre montagne! Alle volte fanno il chiasso come i ragazzi che tornano dalla scuola. Un giorno mi sono visto portar via tutte le latte vuote della benzina lasciate dietro gli « hangars »; con due fori ed una cordicella i soldati le avevano mutate in tamburi ed erano andati con quei nuovissimi strumenti a tracolla a far la « serenata » attorno alla prigione ove era rinchiuso un arabo traditore che doveva essere impiccato.

« Al fuoco, i nostri soldati, sembrano trasfigurati. La preoccupazione più grave per gli ufficiali è quella di tenerli indietro, tanto che qualche volta essi debbono perfino intimidirli minacciandoli scherzosamente d'un colpo di frustino... che non viene mai! E non hanno torto! Sanno che alla baionetta ognuno di essi vale per dieci, e sono invincibili!

« A combattimento finito e a posizioni occupate il Comando, per sostituire quelle dei posti avanzati provvede sempre con truppe di riserva. Ebbene, lo credete? E' il più grande dispetto che si possa fare a quei bravi giovanotti. Immancabilmente essi chiedono come un favore eccezionale di essere lasciati al posto conquistato, nel dubbio che i nemici possano tornare e per avere così l'onore di completare la propria opera.

Vi è tra i soldati un senso così profondo di fratellanza da stupire veramente chi non conosca la nostra anima di italiano.

Per i feriti poi, i soldati hanno una venerazione profonda, un vero sentimento di religione; non è mai avvenuto di veder passare una barella recante un ferito senza che tutti, ufficiali e soldati, si mettessero sull'attenti in segno del più grande rispetto.

« Questo mi fa sovvenire di un episodio al quale ho assistito e che serve a dimostrare di quanto stoicismo siano dotati i nostri combattenti.

« Ho visto un tenente degli alpini mentre lo conducevano alla « Croce Rossa ». Era seduto sulla barella e fumava tranquillamente. « Ne ho prese tre..., viva l'Italia! ». Al posto di medicazione si accorsero che aveva conficcate nelle carni non tre, ma cinque pallottole di Mauser! ».

Da ciò Cagno prende occasione per dirci che gli ufficiali si espongono veramente troppo per essere di esempio ai loro soldati.

« Questi non sono da meno dei loro superiori. Ricordo che un caporale degli alpini si trovava accanto al suo capitano, il quale, in piedi, sopra un muricciuolo, fissava con le lenti del suo binoccolo un punto poco lontano, ove gli pareva di scorgere un gruppo nemico: « Lasci guardare a me, capitano, non si esponga tanto! ». Ma non aveva finito l'esortazione che una scarica di fucileria colpiva il capitano ad un fianco. Il caporale vide esattamente di dove i colpi erano partiti. Vi si recò da solo con la baionetta innestata e poco dopo ritornava recando due fucili dicendo semplicemente: « Ho accoppato due di quei cani; ho lasciato i loro cadaveri in fondo al burrone dove si possono raccogliere ».

Cagno ci riconferma poi l'episodio, già noto, di un altro caporale che trasportò per sei chilometri, due suoi compagni feriti, di circa cento metri e aggiunge che italiani feriti e morti sul campo non ne rimangono. La « Croce Rossa » fa un servizio prodigioso e tutta la sua organizzazione è perfetta.

« Quando a Derna sono venuti gli addetti militari esteri — ci racconta l'aviatore — era ancorato nella rada un piroscafo sul quale si trovava un reggimento di alpini in completo assetto di guerra. Fu fatto l'esperimento di sbarco in presenza degli ospiti stranieri. Le operazioni, con relativa formazione del pontile, sono durate poco più di mezz'ora! Non vi posso dire se gli addetti militari rimasero più attoniti... che soddisfatti! ».

Quantunque il mare a Derna sia quasi sempre agitato, in alto il vento spira con minore violenza e Cagno preferiva quindi alzarsi sulla rada per raggiungere con larghi giri i cinquecento ed anche gli ottocento metri. Di qui dominava il campo nemico, ma spessissimo si inoltrava verso l'altipiano e le montagne sopra gli accampamenti dei turco-arabi. Il 15 gennaio, dietro sua indicazione, la nave *Garibaldi* fece due tiri a dodici chilometri, con cannoni da 254, sopra un accampamento di regolari. All'indomani mattina, in un volo di ricognizione potè constatare che il nemico si era spostato di tre chilometri verso l'interno, segno evidente che i colpi erano stati proficui. Sul campo v'erano ancora le traccie del flagello compiuto dai potenti proiettili. La precisione dei nostri tiri, ha detto Cagno, è incredibile.

In un'altra ricognizione alla così detta Casa d'Aronne, a sei chilometri da Derna, Cagno si accorse che un gruppo di settanta beduini era intento a costruire dinnanzi ad un posto d'osservazione, una trincea dietro la quale si stavano collocando due cannoni. La *Ferruccio* misura il tiro sulle indicazioni e in due colpi la casa è diroccata. I nemici non vi hanno fatto più ritorno.

I più feroci ed i più accaniti in queste imprese sono i beduini, ladri e predoni per eccellenza.

Derna fu in principio infestata da costoro. Due soldati che raccoglievano un giorno grosse pietre per una ridotta, scoprirono quattro beduini nascosti nei giardini e nei pozzi. Due furono uccisi subito; gli altri fatti prigionieri. Erano in possesso di alcuni sacchi, i quali contenevano la bellezza di circa settantamila cartucce. Le perquisizioni subito fatte in quella località fecero scoprire tante armi da empirne un carro.

Il fanatismo religioso dei beduini raggiunge il grado dell'incoscienza assoluta. Negli attacchi avanzano con evidente coraggio; ma, appena si accorgono di essere sopraffatti, si dànno alla fuga, specialmente quando i nostri caricano alla baionetta.

La gratitudine non è il loro forte. Basterebbe a provarlo questo episodio: La « Croce Rossa » raccolse fra i nostri, dopo un combattimento, un beduino ferito gravemente ad una gamba. Gli infermieri, per farlo soffrir meno, gli avevano subito applicata un'assicella allo stinco per tenerlo disteso. Un medico, venuto per medicarlo, allungando una mano per stringergli le bende, ricevette un morso tale che fu necessaria una lunga cura per guarire.

I prigionieri turchi sono assai diversi di sentimento. Durante una scaramuccia un alpino, che dopo molti colpi aveva rotta la baionetta, si era trovato di fronte ad un regolare turco e per farla più spiccia lo aveva abbracciato... fortemente, portandolo di peso alla ridotta più vicina. Il prigioniero, che si vide sempre ben trattato e che aveva narrato d'aver raggiunto Derna passando dall'Egitto, nutrendosi malamente con un sacco di gallette, il giorno in cui fu imbarcato dichiarò che si sentiva glorioso di essere prigioniero della grande Italia.

L'aviatore Cagno ci ha poi narrati, così come gli tornavano alla mente, alcuni episodi.

« Un caso curiosissimo è toccato ad un capitano del 26.o. Un proiettile, dopo avergli fracassato l'orologio, gli va a finire nella tasca dei calzoni: un istante dopo, un secondo proiettile gli frattura il pollice d'una mano e gli entra nella medesima tasca!

« Ho detto che i nostri soldati sono mirabili. Ricordo che la notte dell'11 febbraio si fu un aspro combattimento, durato dalle 23 alle 5 del mattino. Si era allora appena ultimata la ridotta « Lombardia » e non erano ancora pronti i cavalletti di sostegno per le mitragliatrici. Poichè, ad ogni modo, bisognava servirsi dei micidiali ordigni, due alpini si offrono di fare essi stessi da zoccolo. Sulle larghe schiene sono deposte le mitragliatrici, le quali compiono la loro opera di distruzione. A combattimento finito, i due alpini si sollevano sorridenti e tranquilli; uno di essi era rimasto ferito da un proiettile nemico ad un polpaccio, ma non aveva detto nulla e non si era mai mosso, resistendo stoicamente al dolore.

« Un altro giorno, il 3 marzo, mi pare, durante un combattimento, urgeva portare delle munizioni ad un posto avanzato. Si trattava di percorrere quasi un chilometro su terreno scoperto: un artigliere si offre per la bisogna, si carica in spalla la cassa delle munizioni e percorre il lungo tratto di corsa, fatto segno alle scariche nemiche, che non lo toccano. Durante una ricognizione del battaglione del 40.o fanteria, il quale non ha mai avuto vittime, pur avendo partecipato a molti combattimenti, un soldato cadde sul terreno sdrucciolevole, e dovette fermarsi. I compagni si offrirono di portarlo fino alla ridotta, ma egli rispose che, riposandosi qualche minuto, avrebbe poi potuto proseguire. In attesa, avendo notato in fondo ad un vallone due beduini, che scortavano un asino con un carico, li mise in fuga a fucilate. I soldati, accorsi, si impossessarono dell'animale e del suo carico, e videro che questo conteneva un grosso rifornimento di cartucce.

« I nostri soldati anche nei più terribili frangenti, conservano uno straordinario sangue freddo, e lasciano di solito avvicinare i nemici anche fino alle ridotte, per poi infliggere loro una più dura lezione. Una notte un beduino ebbe l'ardimento di arrampicarsi su per il muro di una ridotta, ed i soldati mostrarono di non avvedersene. Un alpino, ad un certo punto, sporse il capo dal parapetto per guardare: due braccia muscolose si avvinghiarono al suo collo per trascinarlo giù, ma il robusto montanaro fece forza col collo e d'un colpo tirò nella ridotta il beduino, e con quali accoglienze è facile immaginare ».

L'aviatore Cagno ci ha poi ripetuto l'episodio della posta recata in areoplano ad Enver-bey, con una piccola nota del generale Trombi, il quale aveva scritto sopra un indirizzo: « Per questa volta il comandante della piazza di Derna sono io! ». Gli arabi ricambiarono la cortesia sparando contro l'areoplano: un proiettile percosse il mozzo dell'elica producendovi una leggera scanalatura.

Parlando del ferimento di Enver-bey, l'aviatore ritiene che sia avvenuto in circostanze diverse da quelle narrate. Infatti il generale Trombi, durante l'ultimo aspro combattimento, dalla sua torricella di osservazione aveva notato un cavaliere, il quale saliva su da un vallone e, traversando una costa, recava ordini ai combattenti nemici. Suppose allora che nel vallone invisibile si trovasse lo Stato Maggiore di Enver-bey, e fece sparare in quella direzione parecchi colpi a *shrapnels* dai cannoni da campagna. E' molto verosimile che qualche scarica abbia colpito nel segno, ferendo anche il comandante delle forze nemiche.

Tutto ciò l'aviatore Cagno ci ha narrato rinnovando tratto tratto l'espressione della sua meraviglia e del suo entusiasmo per l'impareggiabile valore, l'indicibile spirito di abnegazione delle nostre truppe.

Il "Marsala" scende felicemente in mare

(Per telegrafo alla Stampa).

Castellammare di Stabia, 24, sera.

Tempo buono, cielo leggermente coperto. Il varo del R. esploratore corazzato *Marsala* avviene in forma strettamente militare: causa lo stato di guerra nell'arsenale sono ammessi pochissimi invitati e le autorità. La popolazione e moltissimi viaggiatori giunti da Napoli e da tutte le città dei dintorni si addensano lungo le salite del porto e sulle colline sovrastanti l'arsenale. Alle 9,55 giungono il generale del Genio Navale Faruffini colla signora e la figlia, signorina Giulia, madrina della nave: è ricevuto sul piazzale del cantiere dagli ufficiali colle loro signore. Da Napoli, sulla torpediniera 131 arrivano il contrammiraglio Finzi, comandante interinale del dipartimento col capo di Stato Maggiore comandante Di Belmonte Caccia. Sono presenti in cantiere il generale Grandi, comandante la divisione di Napoli, il capitano di fregata Acton, il colonnello Bertollo, il sotto-prefetto Sanguino e una numerosa schiera di ufficiali dell'Esercito e della Marina. Il reverendo Luise, parroco di Spirito Santo, delegato dal vescovo Monsignore Jorio, benedice la nave. Segue la cerimonia del battesimo. La signorina Faruffini infrange al primo colpo contro i fianchi della nave una bottiglia di marsala del 1850 sostituita, in omaggio al nome della nave, alla tradizionale bottiglia di vino spumante. Sono le 10,30. Finita la cerimonia del battesimo assunse il comando della nave il capitano di corvetta Grenet. Si abbattono i 12 puntelli disposti 6 per lato della nave; si rimuovono gli scontri. Il *Marsala* resta affidato alle sole trinche. Il momento è solenne. Nel silenzio generale il direttore del cantiere, toltosi il berretto, dal ponte di comando grida l'ordine: — *In nome di Dio, taglia!* Anche le trinche cadono e la nave, completamente libera, scende maestosamente in mare alle 10,50 fra acclamazioni entusiastiche, grida di evviva e sventolio di fazzoletti degli operai dell'arsenale e degli invitati. Le sirene fischiano in segno di saluto: da lontano fanno eco gli applausi della folla addensantesi nelle vicinanze dell'arsenale.

La bandiera di combattimento della regia nave *Marsala* sarà offerta dalla popolazione di Marsala per mezzo di una sottoscrizione. Alla maggiore spesa penserebbe la casa Florio. Il *Marsala* fra pochi giorni sarà rimorchiato nell'arsenale di Napoli, dove saranno messe a posto anche le artiglierie. Si è certi che entro sei mesi la nuova nave da battaglia entrerà a far parte della squadra.

La cerimonia ufficiale della impostazione in cantiere della corazzata "Andrea Doria"

(Per telegrafo alla Stampa).

Spezia, 24, mattina.

Stamane alle 10 alla presenza di S. E. il comandante in capo del dipartimento, viceammiraglio Nicastro, del direttore generale del regio arsenale contrammiraglio Cutinelli Rendina, del comandante il presidio maggior generale Gentile, del capo di Stato Maggiore conte Mengoni Ferretti, dei colonnelli del Genio Verdinois, Comotti, del direttore di artiglieria e armamenti Pinelli, del sottoprefetto, di tutti i capi servizi della regia marina e di una larga rappresentanza di ufficiali di terra e di mare e di tecnici, sullo scalo N. 1 venne collocata una parte di struttura di nave consistente in varie lamiere di chiglia parametrale, ossature e prima longitudinale, tutte provvisoriamente collegate insieme.

Alle ore 11 il direttore delle costruzioni navali, colonnello comm. Rota Giuseppe, presi gli ordini da S. E. il comandante in capo li trasferiva al maggiore del genio navale cav. Carlo Lardera e questi al tenente Falcone che immediatamente faceva alzare una delle lamiere della chiglia posta al centro della nave.

Il tenente del genio navale Falcone presentava a S. E. una targa che porta la seguente dicitura: «Regia Nave *Andrea Doria*, impostata a Spezia sullo scalo N. 1 il 24 marzo 1912 alla presenza di S. E. il comandante in capo del 1.o dipartimento vice-ammiraglio Enrico Nicastro».

Appena collocata la chiglia sullo scalo, alcune squadre di operai incominciarono a ribadire le varie strutture poscia S. E. il viceammiraglio pronunciò calde e patriottiche parole colle quali, sintetizzando il significato della patriottica cerimonia, disse di voler portare il saluto di buon augurio alla futura nave. L'ammiraglio terminò il suo discorso con un «Viva il Re!», a cui si associarono tutti i presenti.

La cerimonia breve e severa ebbe il carattere di una vera festa del lavoro con schietta ed alta impronta di patriottismo.

Si calcola che il varo dell'*Andrea Doria* potrà avvenire entro il febbraio 1913.

Lo scalo verrà prolungato a monte di 30 metri di opere murarie e metalliche e sopra elevato con opera muraria fino a raggiungere la pendenza del varo del quale si vedono già sistemati i parati metallici.

La costruzione della nuova dreadnought *Andrea Doria* è affidata agli ordini del colonnello Rota, al maggiore del G. N. Carlo Lardera che avrà per suo collaboratore il tenente del G. N. Falcone Silvestro.

La relazione Chironi sul monopolio delle assicurazioni

Roma, 24, notte.

L'Ufficio centrale del Senato ha esaminato il disegno di legge sul monopolio delle Assicurazioni ed ha, come è noto, approvata ieri con voto unanime la relazione del senatore prof. Giampietro Chironi, dell'Ateneo Torinese pienamente favorevole al disegno di legge approvato dalla Camera.

La relazione nota come la figura statale delle assicurazioni annunciata come idea dell'opera indagatrice della dottrina studiata per l'assetto economico e finanziario degli Stati, viene ora organicamente costituita col disegno di legge presentato alla approvazione del Senato. L'Istituto nazionale di assicurazione sulla vita, costituito in regime di monopolio, si presenta quale creazione legittima di fronte al diritto di legittimità non dichiarata senza contrasto assai minaccioso dapprima quando la novità della idea stimolando impulsi di reazione conservatrice non aveva ancora dato alla coscienza giuridica la matura visione delle cose. L'Ufficio centrale nota trova di plausibile a quanto viene detto da molti e in vari modi e forme, e forse non sempre convenienti, circa la pretesa espropriazione senza indennità che il disegno di legge esperimenterebbe a danno delle imprese private, dice anzi l'Ufficio centrale trova intrascendibile ragioni di ordine pubblico per le quali lo Stato deve assumere l'esercizio delle assicurazioni sulla vita; nè il divieto è giusta causa di indennità a chi lo patisce. La personalità giuridica ha la struttura che le viene dalla legge che determina il giusto equilibrio fra il pubblico ed il privato interesse; nè limitazioni può avere il legislatore dinanzi a certe facoltà di accertare, che per necessità di ordine pubblico stima conveniente di togliere alle personalità individuali per attribuirle invece alla personalità di enti che esprimano l'interesse della universalità.

La legge non toglie alle imprese che esercitano attualmente l'assicurazione un valore che l'Istituto nazionale faccia proprio, nè l'ufficio centrale ritiene che sia giustificata la richiesta di danni per l'avviamento delle imprese attualmente esercenti le assicurazioni. L'ufficio centrale approva l'ordinamento dell'Istituto per il modo come viene proceduto alla amministrazione, per la organizzazione del controllo, per i rapporti che vengono determinati fra l'Istituto e gli assicurati. Particolarmente favorevole è il giudizio della relazione sulle disposizioni concernenti il periodo transitorio.

Il relatore accenna poi alla utilità di consolidare nell'istituto nazionale le assicurazioni ordinarie e di proporre nuovi ordinamenti per la Cassa nazionale di previdenza. All'uopo di costituirne un grande istituto delle assicurazioni sociali.

L'ufficio approva la garanzia delle polizze di assicurazione da parte dello Stato. Approva le basi tecniche dell'ordinamento dell'Istituto e sollecita il Governo a precisare nel regolamento o nello statuto le garanzie dirette alla costituzione delle riserve ordinarie e straordinarie dell'istituto e le garanzie sussidiarie dello Stato; per alcuni dubbi che erano sorti durante l'esame del disegno di legge da parte dell'ufficio centrale vennero formulati dei quesiti al Governo.

L'ufficio dopo le risposte esaurienti ritenne unanime di potere senz'altro proporre l'approvazione integrale del disegno di legge.

L'ufficio centrale ha con ogni cura esaminato il disegno di legge in tutto l'essere suo così nei concetti fondamentali che gli servono di base, come nei provvedimenti che in speciale maniera definiscono la struttura e l'azione dell'istituto nazionale, la posizione delle imprese assicuratrici esistenti e la condizione degli assicurati e ragioni dedotte da condizioni di pubblica economia, di morale e di diritto hanno ingenerato in tutti i membri dell'ufficio la convinzione profonda non scossa da dubbiezze e da proteste sollevate nelle memorie e nelle petizioni presentate, che apparisce giustificato il monopolio della assicurazioni sulla vita gestita dall'istituto nazionale.

La commemorazione degli eroi delle Cinque Giornate a Milano

Milano, 24, notte.

Oggi ha avuto luogo la grande commemorazione degli eroi delle Cinque giornate. Nel pomeriggio un lunghissimo corteo, formato di associazioni con bandiere, dagli alunni delle Scuole, dai veterani, da numerosissimi cittadini mosse alla volta del monumento che sorge nella piazza Vittorio. Precedevano il corteo la musica dell'8.o reggimento fanteria la musica municipale, i reduci di Africa e tre carri portanti le corone di fiori offerte dal Comune, dal Comitato organizzatore della cerimonia e dalla Società dei reduci. Il corso e il piazzale Vittorio erano splendidamente adornati di palme artificiali e di stendardi. Di fronte alla colonna era stata innalzata un arcobaleno con la data 1848. Mantenevano l'ordine i carabinieri, i pompieri in alta uniforme, i vigili municipali premiati al valore civile e le guardie daziarie. Il corteo venne ricevuto dalle autorità civili e militari, che erano largamente rappresentate. Dopo la deposizione delle quattro corone alla base del monumento, il vice-presidente della Società dei Reduci d'Africa, signor Rescaldini, pronunciò poche parole inneggiando al Re e all'Esercito, applauditissimo.

Nell'anniversario della battaglia di Novara

Novara, 24, notte.

Oggi è stato celebrato nella chiesa dell'ossario della Bicocca l'anniversario della battaglia di Novara e in questa circostanza è stata fatta la commemorazione dei caduti in Tripolitania e in Cirenaica. Sono intervenute alla Cerimonia le Autorità civili e militari, le rappresentanze dell'esercito e dei veterani, e molta popolazione. Il parroco della Bicocca ha pronunciato un patriottico discorso inneggiando al valore dei caduti sul suolo della patria e sulle nuove terre italiane, ed ha espresso parole di esultanza per lo scampato pericolo dei Sovrani dall'attentato del 14 corrente.

La prossima impostazione della "Duilio" a Castellamare

Roma, 24, notte.

La *Tribuna* ha da Napoli che fra breve nel cantiere di Castellamare di Stabia sarà impostata la regia nave *Duilio*, altra «dreadnought» gemella all'*Andrea Doria*, impostata giorni sono nell'arsenale di Spezia e alla *Conte di Cavour*, già varata ed ora in allestimento. La cerimonia dell'impostamento, dato lo stato di guerra, avrà carattere eminentemente militare.

I sistemi di controllo e la Corte dei Conti

Roma, 24, notte.

Il *Corriere d'Italia* scrive:

«La questione sollevata ieri alla Camera dall'on. Chiesa sulla discussione dei rendiconti consuntivi dei bilanci esorbita dal breve ambito entro cui fu circoscritta nella discussione alla Camera. Più che questione di forma è questione di sostanza, per quello che riguarda la funzione del maggiore organo di controllo dello Stato, la Corte dei Conti. Si è ripetuto che deve bastare il solo controllo della Corte dei Conti sul quale la Giunta del bilancio può sicuramente mettere il polverino. La Corte dei Conti, si dice, registra decreti, osserva se sono stati emanati con la dovuta regolarità in corrispondenza alle disposizioni di legge, ma non entra nel merito dei decreti stessi. La funzione è contabile e non politico-parlamentare. E' compito precipuo del Parlamento entrare nel merito dell'opera del Governo e dei suoi atti, tanto è vero che alla Camera non solo ritornano dalla Corte dei Conti i decreti segnalati con riserva, ma tornano ancora i rendiconti consuntivi convertiti in disegni di legge per essere esaminati e discussi. La Corte dei Conti ha un potere limitato fino a quello della registrazione con riserva. Anzi in seno stesso della Corte dei Conti vi è un'agitazione del personale che vuole uscire da questo disagio morale. Viene proposto fra l'altro che alla Corte dei Conti venga estesa la facoltà di entrare anche in merito dei decreti, specie talvolta nei riguardi di coincidenze di indole morale. Gli impiegati della Corte dei Conti costituiti in Sodalizio distinto sotto la presidenza dell'on. Vittorio Emanuele Orlando, formuleranno presto i loro desiderata più che per ottenere una sistemazione del loro organico, per una maggiore definizione della missione loro affidata».

Il decreto di annessione della Libia in discussione alla Corte di Cassazione per il ricorso di un condannato

Roma, 24, notte.

La Cassazione di Roma si è occupata del Decreto di sovranità dell'Italia sulla Libia. A sostegno del ricorso prodotto in Cassazione da tal Barcherini Pietro, contro la sentenza della Corte di Assise di Spoleto, che lo condannò per omicidio, vi è fra gli altri mezzi addotti dalla Difesa del ricorrente, la violazione dell'articolo 281 del Codice di Procedura Penale, per avere il Presidente dato lettura, nonostante il dissenso della Difesa, della deposizione scritta del teste Storni Geremia, che si trovava in Tripolitania, considerandola assente dal Regno. La questione, venuta per la prima volta innanzi al Supremo Collegio, diede luogo ad un elevato dibattito.

Il Presidente della Corte di Assise di Spoleto, onde respingere l'istanza della Difesa, per la citazione orale del teste, ebbe ad osservare che, per quanto vi sia stato un Decreto Reale col quale la Tripolitania e la Cirenaica vennero annesse all'Italia, è chiaro però che si tratta di una semplice Colonia annessa, ma lontana dal territorio del Regno. Contro tale ragionamento la Difesa ricorrente ha sostenuto che nessuno dubita che la Tripolitania e la Cirenaica non facciano geograficamente parte dell'Italia, e siano da queste separate dal mare, ma che per risolvere la questione non bisogna muovere dal criterio meramente geografico, sibbene da quello politico, secondo il quale, la Tripolitania e la Cirenaica fanno ormai parte del Regno d'Italia. La Corte di Cassazione, Sezione Prima, Penale, ha accolto il ricorso Barcherini, rinviando la causa innanzi ad altra Corte di Assise.

Da quanto però risulta, il Supremo Collegio non avrebbe risolto l'importante questione, ed avrebbe invece accolto il ricorso per altri motivi.

La bandiera italiana esclusa da una chiesa durante una funzione patriottica

Roma, 24, mattino.

Il *Messaggero* riceve da Ozieri: «Ad iniziativa del vescovo monsignor Filippo Baccini, nella nostra cattedrale con un *Te Deum* solenne si festeggiò lo scampato pericolo dei reali. Alla chiesa si accedeva per invito. All'ingresso della chiesa i sagrestani si opposero a che la bandiera nazionale che era portata dagli studenti del ginnasio entrasse nel tempio. Ne nacque un tumulto, ma subito gli studenti cedettero e alla fine entrarono lasciando la bandiera in custodia del bidello fuori della chiesa. Il fatto ha suscitato molti commenti e pare che l'ostracismo alla bandiera, sia stato premeditato, perchè l'invito alla cerimonia non fu esteso a molte associazioni patriottiche che certamente si sarebbero recate alla chiesa con la bandiera tricolore. E' veramente inspiegabile che il vescovo che indiceva una cerimonia per ringraziare Dio del pericolo scampato dal Re d'Italia, odî poi così profondamente la bandiera italiana da volerla esclusa dalla chiesa, ma più inesplicabile è il fatto che autorità italiane abbiano partecipato ad una funzione in cui anche indirettamente è stata fatta tale offesa al simbolo della patria.

Luigi Cesana chiede la radiazione d'un Consigliere comunale di Roma

Roma, 24, mattino.

Del consigliere comunale socialista Romolo Sabatini viene chiesta la radiazione da consigliere comunale perchè, benchè dichiarato in stato di fallimento come proprietario di una tipografia, non ha presentato le sue dimissioni da consigliere comunale. La radiazione è stata chiesta dall'ex-direttore del *Messaggero*, Luigi Cesana, con la seguente lettera: «*Ill.mo signor Sindaco.* - Con sentenza del 6 corrente il consigliere comunale Romolo Sabatini è stato dichiarato in stato di fallimento. Non intendendo il signor Romolo Sabatini dimettersi, il sottoscritto, valendosi del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, domanda che contro il nominato consigliere l'autorità comunale proceda a termine di legge. Con perfetta osservanza: LUIGI CESANA.»

L'art. 160 del regolamento dà facoltà anche ad un solo cittadino di chiedere la radiazione di un consigliere. La Giunta municipale deve esaminare la serietà della richiesta e, riconoscendola giusta, la notifica all'interessato e entro dieci giorni di tempo procede a seconda delle prescrizioni di legge.

Pazza che s'impicca in camera di sicurezza

Spezia, 24, notte.

Stamane si rinvenne appiccata ad una inferriata della camera di sicurezza dell'Assistenza pubblica, certa Amelia Ferrari, di 33 anni, nativa della Spezia. La disgraziata si trovava in osservazione da cinque giorni perchè affetta da alienazione mentale. Venne aperta un'inchiesta.

Cronaca dello Sport

IPPICA

Le corse al galoppo ai Parioli

Ci telegrafano da Roma, 24, notte:

Le corse oggi hanno richiamato all'ippodromo dei Parioli un pubblico numeroso ed elegante. Il «Ring» è animatissimo. Tra i numerosissimi intervenuti noto, il marchese e la marchesa Gondara, la contessa Giorgina Franco, la marchesa Denti, la contessa Koutousoff, la duchessa e il Duca di Mondragone, la marchesa Malaspina, e signorina, la duchessa Torlonia, e figlie, la signorina Antici, la principessa Radziwill, il principe Scordia, il principe Odescalchi, don Marino e donna Elsie Torlonia, la principessa di Casoria, donna Betty Di Zingo, la contessa Ryordin, le signore Iannoni, Sebastiani, il conte Schebler, il marchese e la marchesa Rangoni, la duchessa Terranova, donna Maria Lecca e figlie, don Francesco e donna Beatrice Theodoli, i duchi Caffarelli, il duca Poli, la marchesa Carrega, il marchese e la marchesa Muti, la marchesa Iacino e molti altri.

Ed ecco l'esito delle corse:

Steeple-Chase Nazionale — L. 6000 — Metri 4000. — Partono i due iscritti. Arrivano: 1.o Marte, del tenente Caracciolo, montato da Woodkok; 2.o, per due lunghezze, Rugby, della Scuderia Pincians, montato da Amodio. — Il «match» è scarso di interesse. Marte lascia condurre la corsa al compagno: in dirittura poi lo raggiunge e lo sorpassa facilmente.

Premio San Cesario — L. 1500 — Metri 2100 — Corrono: Le Bois Sacré, Roselet, Tramat, Musodoro, Lintoi. Arrivano: 1.o Roselet, di E. Menichetti, montato dal tenente Bernasconi; 2.o, per una corta testa, Musodoro, del tenente Liverziani, montato dal tenente Teppi; 3.o, per mezza lunghezza, Lintoi, di Sir Rholand, montato dal tenente Bianchetti.

Premio Mellanon — L. 3000 — Metri 2000 — Corrono: Maboul, Sebastiano del Piombo, Apollo, Toce, Verrocchietta, Viscarda. Arrivano: 1.o Sebastiano del Piombo, di F. Tesio, montato da Jacobs; 2.o, per mezza lunghezza, Toce, della Scuderia Flaminia, montato da Spencer; 3.o Viscarda, di Sir Rholand, montato da Blackburn.

Premio Ellington — L. 3000 — Distanza metri 2200. — Partono: Dedalo e Gigino, della Razza Besnate; Lady Helen, della Scuderia Flaminia; Guido Reni, di F. Tesio. Arrivano: 1.o Dedalo, 2.o Gigino, e 3.o Guido Reni. Dopo alcune contestazioni sono dichiarati secondi Guido Reni e Gigino.

Premio Flaminio — Lire 3000 — Distanza metri 1600 — Partono: Wagram, di A. Chantre; La Carza, del marchese Corsini; Kaar, della Razza di Besnate; Son Westre, della Razza Casilda; Downo Deckso, di Sir Rholand. Arrivano: 1.o La Carza, 2.o Kaar, 3.o Dokso.

Premio Ming Bruce — Lire 2500 — Distanza metri 1200. — Partono: Mordorè, di Morello Ortiia; The Berch, della Razza Casline; Andronica, della Razza di Besnate; Cor d'Alegi, del cav. John Rock; Ruit Hora, di A. e F. Svini; Ciata, di Sir Rholand. Arrivano: 1.o Andronica, 2.o Mordorè, 3.o Ciata.

Match particolare fra Plunder, del marchese Casati, e Frigga, del marchese della Gandara. Arrivano: 1.o Frigga, 2.o Plunder.

L'apertura delle corse al trotto a Milano

Ci telegrafano da Milano, 24 notte:

Eccovi in breve la cronaca della giornata d'apertura dell'Ippodromo di Turro (corse al trotto): Pubblico numerosissimo, pista buona, tempo bello: sport interessante e giuoco animatissimo al totalizzatore avendo la Direzione dell'Ippodromo abolito i bookmaker.

Premio Legnago. — L. 1100. Vincere due prove.

Prima prova: 1.o Vally, in 2'30"; 2.o Jer; 3.o Nice. Non piazzati: Sole Medium, Fleche Kuser, Iris e Poindexter.

Seconda prova: 1.o Sole Medium, in 2'36"; 2.o Iris; 3.o Fleche Kuser. Non piazzati: Vally, Jer, Poindexter, Nice.

Terza prova: 1.o Jer, in 2'27"; 2.o Vally; 3.o Nice. Non piazzati: Sole Medium, Fleche Kuser.

Premiazione: vennero divisi i premi fra i primi tre arrivati. [illegible]

Premio Allevamento. — L. 10,000. Vincere due prove.

Prima prova: 1.o Amaranto, in 2'21"; 2.o Tiziano; 3.o Leonino. Non piazzati, nell'ordine: Vasco, Lauro, Gladiatore, Tiziano Kuser, Ibis, Rinaldo. Squalificati per andatura irregolare: Ibis, Kuser, Weather Bell, Sideni e Glostor.

Il totalizzatore pagò sul vincitore L. 225 per puntata di L. 5.

Seconda prova: 1.o Amaranto, in 2'21"; 2.o Tiziano; 3.o Ibis Kuser. Non piazzati gli altri.

Premiazione: 1.o Amaranto, di G. Cacciari; 2.o Tiziano, di C. Gallerani; 3.o Leonino, di G. Rossi; 4.o Ibis, del marchese Di Bagno.

Premio Cremona. — Prova unica. Premiazione: 1.o Moniale, in 2'12"; 2.o Breuno; 3.o Belfounder. Non piazzata: Etoile Kuser.

Premio Milano. — L. 3000. Vincere due prove.

Prima prova: 1.o Codero, in 2'21"; 2.o Milly Fleet; 3.o Wilda. Non piazzato: Busy.

Idem la seconda prova.

La premiazione fu quindi la seguente: 1.o Codero, di Barbetta-Giacomelli; 2.o Milly Fleet, di A. Cicognani; 3.o Hilda, di T. Bellini.

Premio Cremona. — L. 1000. Prova unica. Premiazione: 1.o Tiale, dei fratelli Bonadimani, in 2'44"; 2.o Messalina, di G. Branchini; 3.o Feriolo, di G. Semana.

Non piazzati: Savoia, Giorgio, Miss Good, General Kuser, Parigi, Cesarino, Biancospino, Leda Silver, Garda, Lorely, Dalla, Gino.

FOOT-BALL

Il Campionato Italiano

Una brillante vittoria della "Juventus"

Contrariata da un vento fortissimo si svolse ieri sul campo «Juventus» una delle ultimissime partite di Campionato, ancora in programma.

Il match mise di fronte il F. C. «Juventus» ed il F. C. «Piemonte», quest'ultimo al completo dei suoi migliori giuocatori, quali Fresia, Simonazzi, Follis, Boggio, ecc.

Nel primo tempo la rete «juventina» — con sicurezza difesa Pennano — fu sovente insidiata dagli assalti «piemontini». Una sola volta però questi riuscirono a marcare il *goal*, per merito di Fresia.

Nella ripresa fu la volta del «Piemonte» nell'avere il vento contrario, e della «Juventus» nel marcare i *goals*! Difatti ben cinque ne segnarono i bianco-neri iniziando la serie con un calcio di rigore ottimamente tirato da Reyner.

Sul finire della ripresa, il «Piemonte» si assicurò un secondo «goal», per modo che la partita si chiuse 5 - 2.

Arbitro il signor Call di Genova.

Pubblico scarso.

Una difficile vittoria dei Vercellesi a Casale

Casale, 24, notte.

Dinanzi ad un pubblico numerosissimo si è svolta oggi sul campo del Casale F. C. la tanto attesa partita di campionato fra il Casale Club e la Pro Vercelli. La partita si inizia alle 15,30, *referee* il signor Mezza, di Milano. Subito la Pro Vercelli attacca ed obbliga al lavoro il portiere dei casalesi, Gallina I para egregiamente, ma i vercellesi ritornano alla carica più audaci che mai, mentre i casalesi intensificano la loro difesa. La palla passa da un campo all'altro con un giuoco piuttosto rude, tanto che il *referee*, veramente severo, è costretto a fermare i giuocatori con parecchi calci di punizione.

Si arriva alla fine del primo tempo senza che sia stato segnato da nessuna delle parti contendenti alcun *goal*.

Alla ripresa i vercellesi attaccano vivacemente e Binaschi con un poderoso calcio riesce a lanciare la palla presso la porta casalese. Gallina I, sorpreso, la raccoglie, ma è perplesso se debba ricacciarla colle mani o con un calcio. Gli «avanti» della Pro Vercelli gli sono sopra e la palla entra così nella rete. Non è ancora passata la sorpresa del pubblico per questo *goal* inaspettato, che già Rampini bombarda la porta e segna un altro *goal*. Barbesino, il capitano della squadra casalese, che ha giuocato benissimo, rianima colla voce i propri uomini e questi, rinfrancati, fanno una rapida discesa sulla porta di Innocenti. Dopo diversi attacchi Parodi riesce con fulmineo calcio a segnare.

Il fischio del *referee* pone termine alla partita, che lascia così ai vercellesi l'ambito premio del Campionato d'Italia.

Il F. C. Torino sconfitto a Genova

Genova, 24, notte.

Alla presenza d'un pubblico numerosissimo, si svolse oggi l'annunziato match di Campionato fra la nostra «Andrea Doria» ed il «F. C. Torino». Contro le generali previsioni, vinsero i «doriani» con 3 goals ad 1. La battagliera squadra genovese si presentò così come un avversario pericoloso per i *franchi* vercellesi che domenica prossima verranno sul campo ad incontrarla nel loro ultimo match di Campionato.

Il Campionato Italiano di II Categoria

Pro Vercelli e Genoa Club fanno match pari

Vercelli, 24, notte.

Mentre la prima squadra della Pro Vercelli disputava a Casale un *match* di campionato di prima categoria, la seconda squadra giuocava qui con quella del Genoa Foot-Ball Club per la semi-finale del campionato di seconda categoria. Le sorti furono pari avendo ciascuna squadra nel primo tempo segnato un goal.

I "matches" di Milano

Milano, 24, sera.

Un pubblico abbastanza numeroso ha assistito oggi all'Arena al *match* F. C. Internazionale-Unione Sportiva Milanese. La partita è riuscita abbastanza interessante. Nel primo tempo l'Internazionale segna un *goal* al 40.o minuto, nel secondo tempo è ancora l'Internazionale che segna verso la fine del giuoco, vincendo così la partita con 2 *goals* a zero.

Procedette in incontro fra la terza squadra della Pro Vercelli e la terza squadra dell'Internazionale. Vinsero i vercellesi con schiacciante superiorità, marcando sette *goals* a zero.

La classifica del Campionato Italiano - I Categoria

1. *Pro Vercelli*, con 17 partite gioc. e 30 p.
2. *Milan Club*, con 17 id. e 26 p.
3. *F. C. Internazionale*, con 18 id. e 23 p.
4. *F. C. Torino*, con 15 id. e 24 p.
5. *Genoa Club*, con 15 id. e 20 p.
6. *F. C. Casale*, con 18 id. e 17 p.
7. *Andrea Doria*, con 15 id. e 11 p.
8. *F. C. Juventus*, con 18 id. e 9 p.
9. *U. S. Milanese*, con 16 id. e 6 p.
10. *F. C. Piemonte* con 14 id. e 4 p.

Rimangono ancora a disputare le seguenti partite: Milan-Genoa Club; Genoa-U. S. M.; A. Doria-Pro Vercelli; A. Doria-Piemonte; U. S. M.-Piemonte; Piemonte-Genoa Club; Piemonte-A. Doria.

La riunione ciclista di Verona

Verona, 24, notte.

Quest'oggi, allo Stadio comunale, ha avuto luogo una importante riunione di gare ciclistiche. Eccovi i risultati:

Gara di velocità professionisti — 1.o Moretti; 2.o Ferri; 3.o Mari.

Match di velocità dilettanti — 1.o Garrone; 2.o Dallapiana; 3.o Portioli.

Corsa di cinque chilometri professionisti — 1.o Moretti; 2.o Portioli; 3.o Tabacchi.

TIRO A VOLO

Allo "stand" del Martinetto

Ecco i risultati di ieri:

Tiro N. 17: divise fra i signori Allomello e avv. Manelli con 6 su 6.

Il tiro N. 18 ebbe divisi i tre primi premi fra i signori avv. Manelli, avv. Voli e Parolli con 5 su 5. Il 4.o e 5.o divisi fra i signori Ghersi e avv. Pegati con 4 su 5. Il 6.o al signor Schiapparelli con 3 su 4. Il 7.o, 8.o e 9.o divisi fra i signori Malocco, Allomello e Pigeon con 2 su 3.

La prima *poule* di chiusura venne divisa fra i signori Malocco e avv. Penati con 4 su 4.

La seconda *poule* di chiusura venne divisa fra i signori avv. Manelli, Pigeon e avv. Penati con 3 su 3.

PODISMO

Due corse podistiche a Milano

Zanti vince la Coppa Indipendenti

Ci telefonano da Milano, 24, sera:

Qualche centinaio di persone presenziò quest'oggi alla partenza della corsa podistica: «Coppa Indipendenti», indetta dalla Società Sportiva «Pro Gorla», sul percorso: Gorla-Sesto-Monza e ritorno (km. 20).

I concorrenti furono 22. Arrivarono: 1. Zanti Fortunato della Sportiva Pro Gorla, in ore 1,17' — 2. Fraschini Angelo, della Pro Gorla, in ore 1,15'11" — 3. Re Angelo, in ore 1,15'16".

— Indetta dalla Società «Post Resurgo Libertas», si svolse quest'oggi sulla pista di Piazza d'Armi il Campionato milanese podistico per giovanetti di non oltre 17 anni di età (percorso 8 chilometri, tre giri di Piazza d'Armi): 17 partenti. Giunsero: 1. Melvicini; 2. Badaelli; 3. Toma.

Anche in Inghilterra si parla di un aumento dell'esercito

Parigi, 24, mattino.

Mandano da Londra, 23, all'*Echo de Paris*: «Stamane la *Morning Post* diceva che si dovrebbe rispondere ai nuovi armamenti germanici con l'aumento dell'esercito inglese e con un miglioramento dei mezzi di mobilitazione affinchè l'Inghilterra possa, ove occorra, mandare 220 mila uomini in soccorso della Francia. Anche parecchi giornali della sera parlano in questo senso.

L'*Observer* di stamane scrive: «Dopo una disfatta della Francia ci troveremmo di fronte ad un nuovo sistema continentale in cui la Germania avrebbe preso il posto e la posizione dell'Impero napoleonico. I nostri interessi ci impongono di essere in grado di prestare alla Francia soccorsi efficaci qualora giunga l'ora della prova, e meglio di impedire con una seria preparazione che quest'ora giunga.

«La nostra preponderanza marittima non sarebbe di grande soccorso alla Francia se non potessimo gettare al tempo stesso nella bilancia una forza armata equivalente all'aumento progettato per le forze di terra tedesche.

«La Germania vuole attaccare la Francia per avere le mani libere e agire contro di noi. Benissimo! la nostra risposta deve essere questa: «due corazzate contro una, ed un esercito efficace per aiutare l'esercito francese».

La situazione in Inghilterra è migliorata

Londra, 24, mattino.

Nei circoli bene informati si dichiara che la situazione è assai migliorata. Si spera, se non in una pronta soluzione, almeno in un accordo che vi conduca. Sarebbe questa prospettiva che avrebbe motivato la visita di Asquith al Re.

D'altra parte il «Board of Trade» lavora attivamente. Lloyd George è ritornato precipitosamente dalla campagna sacrificando le sue vacanze di fine di settimana. Egli ha passato tutta la giornata negli uffici del suo Ministero, ove si è intrattenuto con l'Attorney Generale, il quale aveva già conferito con Samuel, Buxton e Asquith. Questa attività negli uffici dei vari Ministeri, che sono ordinariamente chiusi il sabato, è di buon augurio.

Mandano da Southampton: L'officina del Gas ha fatto oggi per l'ultima volta una distribuzione di cok ai poveri, distribuzione che ha dato luogo a scene pietose. Una folla di uomini, di donne e di fanciulli assediava le porte dell'officina. D'ora innanzi si conserverà tutto il cok per gli usi dell'officina, che rifiuterà anche in avvenire di fornire alla sera il gas per forza motrice.

L'amministrazione della «London and South Western Railway» dichiara che la Compagnia ha carbone sufficiente per sei settimane.

I servizi di traversata della Manica subiranno lunedì nuove restrizioni.

Appendice della *Stampa* (50

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Cipriano non rifletteva a simili quisquiglie... Forse che non si viene a capo di tutto quando lo si vuole?... E la sua volontà — una volta emanata da tutto il suo essere, dal suo cuore, dal suo spirito, dai medesimi suoi sensi — un bisogno vivo di stringersi Natacha al petto, lo spingevano irresistibilmente verso la fanciullette.

Egli aveva il sentimento di compiere un gran dovere e ne era estremamente felice.

No, per San Cipriano, suo santo protettore e patrono del sobborgo di Tolosa, dove era nato, no, cento volte no!... Egli non permetterebbe che una fanciulla degna di trono fosse allevata [illegible] «disprezzato».

Egli non aveva alcun diritto su lei; ma giacchè coloro che ne avevano la trascuravano, egli si sostituiva ad essi!

Quante volte aveva veduto cose simili nella vita, non forse nella vita degli altri che si svolge alla luce del sole, sulle strade di terra ed in case di pietra, ma nella vita sua, la sola che gli paresse verosimile, su un suolo di tavole e fra le quinte del teatro, con un sole di becchi a gaz e con una luna di questi stessi becchi lucenti attraverso un vetro azzurrognolo!

Oh, quando gli eroi dei drammi che avevano fatto palpitare la sua infanzia esclamavano, drappeggiandosi nel loro mantello sotto cui era nascosto un bimbo: «Gli consacrerò fino all'ultima goccia del mio sangue»!

Oh, tutte le rimembranze di abnegazioni sovrumane che lo vincevano in questo momento e gli facevano vedere nella signora Dervys una spaventosa traditrice, una egiziana abbominevole, complice del carnefice dell'innocenza!...

Egli aveva letto *Don Chisciotte* e si era sempre meravigliato che si trovasse ridicolo il cavaliere della Trista figura! Nell'avventura dei molini a vento chi, secondo lui, aveva torto, erano i molini che si ostinavano ad essere molini, mentre Don Chisciotte credeva di combattere in essi tutto un esercito nemico.

Sicchè la signora Dervys poteva continuare la sua strada molto tranquilla all'aspetto, per lasciar credere al pubblico di Nizza che ella — al giocondo e chiassoso pubblico di Nizza — non era che la direttrice di un collegio, e che questa casa, in cui ella rientrava, dietro al quartiere di Carabacel, non era che una semplice pensione per giovanette.

Ma non si immaginava un uomo messo in sospetto come Cipriano.

E quando la buona signora ebbe fatto ritorno nel suo domicilio, il cantante rimase quasi un'ora sul canto della strada, nascondendosi nel sole che, accecandolo, poteva far credere che nessuno lo vedesse.

Ed esaminò minutamente lo stabilimento dove Natacha era rinchiusa.

Era molto chiaro e poteva parere allegro ad un osservatore superficiale; ma il muro che lo cingeva bastava ad indicarne la destinazione; e gli alberi che ornavano il giardino erano certamente stati piantati duecento anni prima, all'unico scopo di impedire ai vicini di guardare dentro.

Fortunatamente per Cipriano quel giardino si stendeva fino appiedi della collina che, poco a poco, si eleva verso il poggio dove trova oggi il Giardino zoologico; e con una perspicacia a cui lo stesso Don Chisciotte avrebbe reso giustizia, il cantante pensò che egli non doveva fare altro che arrampicarsi su una delle rupi che formano la base di quella collina, per osservare l'andirivieni del collegio della signora Dervys; perchè da quella rupe si dominava il giardino, e tutto lo stabilimento della signora Dervys.

Il giardino in quel momento era deserto, e dalle finestre del collegio usciva un mormorio confuso di voci infantili, che ripetevano assieme le lezioni e, di quando in quando, la voce di una maestra che rettificava o annunziava punizioni.

Ma d'improvviso, a un colpo di campana, tutto uno sciame di fanciullette grandi e piccine uscì dalla casa per una porta con gradinata, come api da un alveare, e corse in tutte le direzioni del giardino, ciascuna verso il suo angolo ed i suoi giuochi preferiti.

E la schiera delle più piccine venne ultima, perchè le piccine non escono mai prima delle grandi; e queste piccine erano così frettolose, così impazienti, che perdettero un minuto sulla gradinata per voler scendere tutte in una volta.

E Natacha, anzi, fu gettata a terra e quasi calpestata perchè alla ricreazione del mattino si erano accorte che correva più presto delle altre, e che non c'era modo di contenderle lealmente l'altalena.

Ma per quanto si fossero coalizzate contro di lei per costringerla a non slanciarsi che l'ultima, ella le sorpassò ancora tutte, ne gettò a terra due o tre, e per la prima salì sull'altalena che, nel suo slancio, fece salire subito molto alta.

Ed ella esclamava:

— L'ho io!... Ci sono io!... L'ho avuta io per la prima.

La signora Dervys aspettava certamente questo momento, perchè la sua voce scheggiò allora estremamente severa:

— Natacha!... Natacha Lamothe... Vi proibisco...

Ma è certo che Natacha, così obbidiente con la sua mammina, aveva nelle vene una straordinaria tenacità di indipendenza.

Continuando a giuocare con l'altalena, volse il capo verso la direttrice e, tanto francamente quanto irriverentemente, le mostrò la lingua.

Tutte le bimbe emisero un: «Oh!» di indignazione, e le grandi che guardavano la scena da lontano, sorrisero.

Ora sapevano che c'era una nuova allieva, che era un demonio.

— Signorina!... discendete di là — esclamava la direttrice correndo verso l'altalena. — Voglio che scendiate, capite?

E l'altalena continuava ad elevarsi e scendere, radendo il naso della signora Dervys. E adesso tutte le allieve ridevano, aumentando così l'ira della direttrice.

Questa gridava irritata:

— Se non scendete vi metto in cella.

— Ma non posso signora — rispondeva Natacha fingendosi desolata. — Sono slanciata troppo forte e non posso scendere.

E dava contemporaneamente una nuova spinta all'altalena che risaliva alla cima degli alberi.

Ed arrivò così alto, così alto che i suoi occhi si trovarono quasi a livello del vertice delle grosse rupi che dominavano il giardino.

Ella scorse allora due occhi di carbone che la mangiavano e parte di una persona, della leale e tragica figura di Cipriano, che sorpassava leggermente un'anfrattuosità delle rupi.

Si promise quindi in cuor suo di andare anche più in alto la prossima volta; di comunicare con lo sguardo col suo buon amico, supponendo che non si fosse ingannata; ma la signora Dervys era riuscita a fermare a volo l'altalena ed afferrarne la corda proprio nel punto in cui le passava davanti.

E Natacha cadde nell'erba confondendosi alquanto il ginocchio.

Oh davanti alla sua mammina ella avrebbe pianto certamente; ma davanti a quella brutta e scortese signora si fece forza, tanto più che costei continuava a borbottare.

— Andiamo, venite signorina!... Vi proibisco di giuocare fino a nuovo ordine!... E se darete ancora il cattivo esempio, avrete a fare con me!... Vi assicuro che avrete a che fare con me.

Natacha non si muoveva.

Con la testa alta, gli occhi fissi sulla signora Dervys, sembrava sfidarla con una cocciutaggine indomabile.

(Continua).

Quando funzioneranno i cavi telegrafici tra Tripoli, Bengasi e Siracusa

Roma, 24, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Palermo: Tra una quindicina di giorni sarà pronto per il funzionamento il nuovo cavo telegrafico Siracusa-Tripoli, e tra un mese quello che unirà Siracusa con Bengasi.

Siracusa, 24, notte.

Oggi sono arrivate 34 casse contenenti il macchinario del nuovo ufficio telegrafico di Siracusa, cui, come è noto, farà capo il cavo sottomarino con Tripoli. Il nuovo ufficio telegrafico è stato stabilito negli ex locali delle scuole comunali, i quali sono stati trasformati secondo le esigenze del servizio che incomincierà a funzionare verso i primi del prossimo maggio.

Il nuovo Ufficio di Siracusa avrà il seguente macchinario: tre gruppi completi di Wheatstone, tre quadrupli e due duplI Baudot, 4 Hughes e due Tijon Recorder. A tale scorta di macchinario va aggiunta quella di cui è attualmente fornito il vecchio ufficio. Il cavo Tripoli-Siracusa sarà stabilito sulla spiaggia dell'Arenella in contrada Longarini a 9 chilometri dalla città e sarà congiunto all'ufficio centrale col solito sistema della palificazione. Oltre al cavo menzionato, avremo pure quello Bengasi-Siracusa e il filo diretto con Napoli e Roma.

In Vaticano

Roma, 24, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza circa quattromila bambini e bambine delle parrocchie di Roma che hanno fatto la prima comunione. I bambini erano accompagnati dai rispettivi parroci e dalle suore e si sono schierati lungo le sale dell'appartamento pontificio occupando fino la stanza dove morì Leone XIII. Le bambine vestivano di bianco e i bambini indossavano gli abiti festivi. In attesa della venuta del Papa, i comunicanti hanno cantato inni religiosi.

Alle 12, quando il Papa è uscito dai suoi privati appartamenti e si è mostrato ai bambini, un fragoroso applauso è echeggiato nelle severe sale del Vaticano. Pio X vedendosi acclamato da tanti fanciulli è rimasto commosso ed ha espresso tutto il suo vivo compiacimento al cardinale Respighi che lo accompagnava nel giro delle sale. Nella sala Clementina, nella sala degli Svizzeri e in tutte le altre del suo appartamento ha rivolto frasi paterne ai piccoli comunicandi che continuavano ad applaudire.

Nella sala del Concistoro il Papa si è assiso sul trono ed ha rivolto brevi parole ai bambini ivi raccolti, raccomandando loro di mantenersi buoni nell'esercizio della cristiana virtù e di essere obbedienti verso i genitori e i superiori. Le parole del Pontefice sono state accolte da nuovi applausi.

Alle 12.45 Pio X ha fatto ritorno nei suoi privati appartamenti. I bambini ricevuti avevano una età dal 7 agli 11 anni.

Stamane il Papa ha inoltre ricevuto in particolare udienza il cardinale Pompilj; monsignor Giorg, segretario del Consiglio; mons. Richard, arcivescovo di Auch; i principi Ferdinando e Alfredo Liechtenstein con la consorte di quest'ultimo.

L'esattore di Calliano condannato

Casale Monferrato, 24, notte.

I nostri lettori conoscono minutamente le peripezie delle gesta dell'esattore di Calliano, Penna Carlo, perchè nella scorsa estate un inviato speciale della *Stampa* si portò a Calliano e ottenne in una lunga intervista il caso dell'Esattoria callianese. In seguito ad una inchiesta dell'autorità giudiziaria, l'esattore di Calliano veniva imputato: 1. di aver intimato e riscosso dai contribuenti imposte superiori di quelle portate dai ruoli erariali 1909 e 1910, occultando l'abuso con rilascio di bollette non conformi alle matrici, con alterazioni di numeri, con emarginazione nei ruoli di somme minori di quelle pagate, con mancate emarginazioni, ecc.; — 2. di mancati rimborsi di sgravi per danni causati dalla grandine, facendo apparire e d'averli compensati ai contribuenti coll'imposta o d'averli loro pagati nella totalità, mentre effettivamente non erano stati pagati che in parte. Al dibattimento si discusse lungamente ed ampiamente ogni accusa che, confermata anche dai periti, veniva riconfermata dai testimoni; perciò il Tribunale, tenendo calcolo della deficienza dell'imputato, pur condannando l'infedele esattore, applicava al Penna Carlo la pena seguente: 1 anno, mesi 4 e giorni 20 di reclusione; 541 lire di multa, ad un anno d'interdizione dai pubblici uffici, danni e spese processuali.

Il presidente dell'Associazione fra giornalisti esteri a Roma ricevuto da Giolitti

Roma, 24, notte.

Il Presidente dell'Associazione della Stampa estera è stato ricevuto stamane dal presidente del Consiglio on. Giolitti, al quale ha esposto lo scopo di questa istituzione sorta recentemente in Roma sul modello delle Associazioni estere di stampa esistenti già nelle grandi capitali. L'on. Giolitti ha accolto con la massima cordialità la rappresentanza ufficiale dei corrispondenti esteri, mostrando di gradire molto la comunicazione fattagli e un sentimento di viva simpatia verso l'Italia espresso a nome di tutti i componenti della Associazione.

La conferenza di Cini Rosano a Fossano

Fossano, 24, notte.

Cini Rosano, aderendo cortesemente all'invito fattogli, ha ripetuto questa sera al nostro teatro Sociale la sua interessantissima conferenza: *Visioni e glorie d'oltremare*, illustrata dalle splendide proiezioni del cav. Zoppis.

La conferenza, ch'era a beneficio dei soldati del 34.o fanteria feriti a Tobruk, è stata interrotta nei punti salienti da vivissimi applausi e accolta alla fine da calorose acclamazioni.

Prestava servizio d'onore la Musica del 34.o fanteria. Domani all'*Albergo Moderno* sarà offerta una colazione in onore di Cini Rosano.

Per la bandiera delle compagnie da sbarco della Marina

Spezia, 24, notte.

La commissione presieduta dall'ammiraglio Amero D'Aste Stella, incaricata di studiare il tipo della bandiera di battaglia, che sarà affidata alle compagnie di sbarco della Regia Marina, in seguito all'eroica condotta dei marinai nella occupazione di Tripoli, ha deliberato che la bandiera debba essere del tipo eguale a quello dei reggimenti di fanteria, e che sia offerta dagli ufficiali dell'Esercito e della Marina, escludendo però coloro che parteciparono alla prima spedizione per l'occupazione di Tripoli. La consegna sarà fatta con grande solennità.

Un saviglianese morto ed un altro ferito in guerra

Savigliano, 24, notte.

Giunge notizia della morte, avvenuta in seguito a ferite riportate in uno scontro in Libia, del soldato Rossi, già garzone presso il Mulino Vigna, e fratello del capo delle locali guardie notturne.

— Il tenente nobile Ubaldo Scanagatta, di artiglieria, savigliamese, è rimasto pure ferito alla spalla, da una pallottola turca, in una scaramuccia. Egli fu uno dei primi a partire per la guerra, e partecipò brillantemente alla battaglia di Henni, comandando una sezione della batteria comandata dal capitano Bono.

Il prossimo congresso eucaristico sarà tenuto a Malta nel 1913

Malta, 24, notte.

E' stato definitivamente stabilito che il congresso eucaristico sarà tenuto a Malta nel 1913. Fino da ora cominciano a formarsi comitati per l'ordinamento del congresso. Si crede che l'arcivescovo di Westminster card. Bourne sarà il legato del Papa al congresso.

"Gli italiani sono amici e proteggono i mussulmani,, Ciò dichiara un notabile arabo di Massaua

Roma, 24, notte.

La «Tribuna» ha dal Cairo il testo di una lettera che Mohamed Omar El Safi, notabile di Massaua, ha indirizzato al Governo dell'Eritrea e ai giornali del Cairo, perchè sia resa di pubblica ragione. Nella lettera il notabile di Massaua informa che, essendosi recato per suoi affari ad Aden, trovò che gli abitanti e i commercianti avevano informazioni false e bugiarde contro il Governo italiano. Essi pretendevano che fossero state chiuse le moschee di Massaua ed erano dolenti per la sottoscrizione fatta a favore delle famiglie dei combattenti in Libia, perchè ciò tornava a danno dei mussulmani. Mohamed Omar El Safi risponde che le offerte furono date di spontanea volontà perchè il Governo italiano ha procurato la pace e la sicurezza degli averi, lo sviluppo della colonia eritrea, mentre coi passati Governi gli abissini prendevano i beni e il bestiame. Venuto il Governo italiano, salvò gli indigeni e li liberò dalla morte. Circa poi la chiusura delle moschee il notabile di Massaua afferma invece che sono state costruite altre moschee ad Asmara e a Cheren Ad Caich e che il Governo italiano solennizza con spari di cannone il Ramadan. In occasione poi delle feste quando l'Iman si alza per pregare per i credenti mussulmani, esso si pone sulle spalle una veste che fu offerta con la somma di cento lire dal Governo dell'Eritrea.

L'importanza universale della triplice alleanza

Vienna, 24, sera.

La *Zeit* pubblica un articolo dell'on. Alfredo Baccelli, nel quale questi dimostra la opportunità di sempre più cordiali intese fra l'Austria-Ungheria e l'Italia. Nessun interesse prossimo è in reale conflitto, e lo scrittore enumera quelle cause di diffidenza per le quali è stato già provveduto a dare piena tranquillità alle due Potenze. Egli conclude che l'Austria dovrebbe tenere conto della grande prova di equanimità e di moderazione offerta dall'Italia nel 1908.

Il *Neue Wiener Tageblatt* pubblica un articolo del barone Kuebeck, membro della Camera dei Signori, intitolato «Importanza universale della triplice per la pace». Il barone scrive: «L'azione dell'Italia in Libia è stata provocata senza dubbio da uno scopo altamente civile ed economico. Essa risponde alla situazione dell'Italia e al posto che questa occupa nel mondo come grande potenza. L'Italia, stabilitasi sulle coste dell'Africa settentrionale tra la Francia all'ovest e l'Inghilterra ad est, vuole affermarsi come potenza mediterranea. La Triplice costituita dalle tre Potenze dell'Europa centrale, i cui Stati si estendono dal mare del Nord al Mediterraneo, è la più sicura garanzia della pace del mondo. La Russia amica dell'Italia, e la Turchia, riconciliata con l'Italia, renderebbe invincibile l'alleanza per la pace nell'Europa centrale. Gli scopi della Triplice saranno così raggiunti, perchè risponderanno alle onnipotenti leggi naturali politiche».

Gravi perdite degli spagnuoli al Marocco

Madrid, 24, mattino.

Un primo telegramma giunto ieri da Melilla recava questa concisa notizia:

Tre colonne occuparono le posizioni di Sarmar, Tumiat Nord e Tumiat Sud, situate a quattro chilometri da Uad di Kert. Quattro soldati sono stati messi fuori combattimento.

Secondo le ultime notizie però, nel combattimento che si è svolto vicino a Melilla, un tenente-colonnello e tre tenenti sono rimasti uccisi; un colonnello e quattro tenenti sono rimasti feriti, 29 uomini di truppa sono morti, e 77 feriti. D'altra parte durante l'occupazione di Tumiat, un capitano, due tenenti, un sergente e tre soldati sono rimasti feriti.

Una ricognizione fatta sul terreno del combattimento ha trovato numerosi cadaveri di nemici e tra gli altri si crede il cugino del capo della harka.

Gli insorti messicani sconfitti

New York, 24 mattino.

Un telegramma da Messico annunzia che l'avanguardia delle forze federali ha incontrato presso Jemares un Corpo di insorti forte di 300 uomini, a cui ha inflitto una disfatta. Le perdite sono sensibili da ambe le parti.

La caserma italiana di Tientsin a disposizione delle truppe russe

Pechino, 24, notte.

Il Ministro d'Italia ha messo la caserma esistente nella concessione italiana a Tientsin a disposizione del contingente russo di quattrocento uomini, giunto per la protezione della ferrovia. Il Ministro di Russia ha accettato l'offerta.

Tre arresti per l'omicidio di un giovane a Roma

Roma, 24, notte.

La mattina del 13 corrente venne ripescato nel Tevere un cadavere in avanzata putrefazione, che poi fu riconosciuto per quello di un giovane ventottenne, certo Francesco Giudice. Proceduto all'autopsia è risultato, secondo il *Giornale d'Italia*, che la morte del Giudice non doveva attribuirsi a suicidio, ma sibbene ad omicidio, essendosi riscontrate lesioni interne. Infatti, si è saputo che nella notte del 2 marzo il Giudice mentre era in istato di ubbriachezza si incontrò presso ponte Sant'Angelo con alcuni giovinastri della malavita, uno dei quali era suo amico. Venuto a diverbio con quest'ultimo fu malmenato e poi gettato in acqua. Il *Giornale d'Italia* dice che sono stati arrestati tre giovinastri supposti autori del delitto.

La Russia e la Turchia d'accordo nella questione persiana

Parigi, 24, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli, 23, all'*Echo de Paris*: «Tcharikoff ha conferito lungamente nel pomeriggio di oggi con il ministro degli affari esteri. Un accordo generale è sopravvenuto intorno alla questione persiana. La Turchia ha promesso il ritiro delle truppe ottomane da alcuni punti avanzati del territorio contestato, ma chiede che le difficoltà ulteriori vengano sottoposte al Tribunale dell'Aja. I rapporti turco-russi tendono dunque a diventare normali».

Suicida a 19 anni

Roma, 24, mattino.

Ha tentato suicidarsi lo studente Vittorio Barocchetti, di 19 anni, da Napoli, appartenente ad una facoltosa famiglia. Egli aveva dissipato in questi giorni tutto il denaro di cui era in possesso e dopo aver passato una giornata in automobile in compagnia di donnine allegre si avvelenò col sublimato. Si dispera di salvarlo.

Cronaca Cittadina

La nostra sottoscrizione

Settantanovesima lista

Totale liste precedenti L. 274907 72

L. G. » 8 40

Da Costigliole Saluzzo: In questo solenne momento per la Patria, a conferma dell'affetto verso il loro amato Sovrano, i soldati della 18.a compagnia alpina offrono per i compagni feriti » 14 10

Raccolta fra tutti gli impiegati ed agenti subalterni della stazione di Strevi » 21 40

Da Cannes: M. Louis et Antoine Bertola envoient leur obole à leurs frères blessés en Tripolitaine-Cirenaïque italienne » 20 25

I cinque franchi al mese d'un lavoratore all'estero: febbraio, marzo, aprile » 15 —

Per le famiglie dei richiamati

Alcune compagne del laboratorio Fiore L. 5 —

F. V. D. » 5 —

Professore di disegno del Corso Magistrale di Chivasso » 7 —

Banca Piemonte, Torino.

Ill.mo sig. direttore della *Stampa*.

Ho la soddisfazione di notificarle che, dietro mia proposta, questo Consiglio d'Amministrazione, coi fondi che sono a sua disposizione sul bilancio chiuso al 31 dicembre 1911 ha destinato lire ottanta a favore delle famiglie dei richiamati, ed io mi presto rimetterglielo qui acchiuse.

Con ossequio

Il presidente: A. C. Zambelli » 80 —

Versato dal signor tenente Adolfo Sirocco quale ricavo dalla vendita di nastrini tricolori in una festa da ballo «I Venerdì» della Sala Sirocco, dietro la nobile iniziativa della contessa Carignani di Vallerla, coadiuvata dalle famiglie Berton, Camandona, Uscello e Alrino » 43 60

Dal Comitato Studentesco della «Dante Alighieri», conferenza Duronzo, 15 marzo » 184 —

Totale L. 275.293,58

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 16 al 22 marzo 1912.

Residuo d'una sottoscrizione per un regalo nuziale, a maggior fortuna e a buon augurio per gli sposi, avv. Cesare Rimini, L. 35 10 — Nell'anniversario dell'ing. G. P. Tomatis, L. 10 — Dolores, L. 5 — Per promessa fatta a San Giuseppe, Givo, 2340, L. 4 — P. S., L. 5 — Supplemento di E. D.S., L. 5 — Ringraziamento e preghiere ad una madre con molti figli, D. R., L. 5 — A. V. A. G., per impetrare una guarigione, L. 5 — Per i poveri, o miracoloso Sant'Antonio, ringraziandoti, A. 84., L. 5 — Ad una famiglia povera con qualche ammalato, P. G., L. 5 — C. V., L. 4 90 — Per una donna con bimbi affinchè preghino Sant'Antonio perchè facciano bene gli esami trimestrali, C. G., L. 2 — Ringraziamenti e preghiere, L. 8 — A qualche vecchia inferma, C. A. B., L. 2 — Promissio, ecc., N. N., L. 2 — Per la cara memoria di lui, che non è più, N. N., L. 2 — C. V., L. 1 90 — Per il Pane di Sant'Antonio per avere protezione e soccorso, N. N., Genova, L. 1 — Mia offerta d'ogni martedì al glorioso Sant'Antonio da Padova, invocando salvezza e protezione, L. 1 — Per grazia ricevuta, C. B., L. 3 — Totale L. 99 65.

Soccorsi distribuiti nella settimana dal 16 al 22 marzo 1912.

Sei da L. 5 — Due da L. 4 — Quarantotto da L. 3 — Uno da L. 2. — Totale L. 184.

La principessa Laetitia all'Istituto Bonafous

Alle ore 12 di ieri Sua Altezza la Principessa Laetitia ha fatto una visita all'Istituto Bonafous a Lucento. L'Augusta Signora ha conferito a lungo col direttore sulle condizioni morali ed economiche dell'Istituto e sull'indirizzo amministrativo ed educativo, avendo parola di lode per le recenti innovazioni e migliorie, che assicurano al personale posizione più stabile e consentono di dare maggior sviluppo all'orticoltura, alla frutticoltura, al giardinaggio.

Vivamente si è interessata dei premi in denaro conferiti ai coloni e della loro iscrizione alla Cassa Nazionale ed ha richiesto minute informazioni di tre coloni che ora fanno parte del Corpo di spedizione in Tripolitania. Per uno di quelli che, raccolto fra gli orfani delle vittime del terremoto, era stato per Sua intercessione raccolto nell'Istituto, consegnò una somma al direttore.

Infine si è trattenuta in famigliare e affettuosa conversazione con tutti i coloni, specie coi più piccoli.

Salutata dalla Marcia Reale, la Principessa ha lasciato l'Istituto alle ore 13 e nei ragazzi è rimasta la più bella impressione della nobiltà d'animo e della dolce affabilità dell'Augusta visitatrice.

Per l'offerta della bandiera al sottomarino "Galileo Ferraris,,

Il nostro Politecnico, per iniziativa dell'Associazione fra allievi ingegneri «Galileo Ferraris», si prepara ad offrire la bandiera di combattimento ad un sottomarino che nell'anno corrente sarà varato all'Arsenale della Spezia, portando il nome di un illustre insegnante della scuola d'applicazione del Valentino, del glorioso scopritore del campo magnetico rotante Galileo Ferraris.

Tale offerta sarà al tempo stesso manifestazione patriottica essenzialmente della gioventù studiosa e insieme tributo alla cara, immortale memoria dell'altissimo scienziato che, coll'opera sua ha tanto efficacemente contribuito allo sviluppo della scienza e al buon nome d'Italia.

Si invitano tutti coloro che compiono o hanno compiuto gli studi d'ingegneria a Torino, tutte le persone legate alla memoria del grande elettricista, come discepoli, colleghi ammiratori, e desiderano partecipare a questa manifestazione, d'inviare la propria offerta al Comitato per la bandiera da offrire al sottomarino *Galileo Ferraris* in via Goito, N. 3 a Torino.

L'assemblea dello Stadium

L'Assemblea straordinaria dei soci dello Stadium, che doveva tenersi ieri nel Salone della Camera di Commercio, non potè aver luogo perchè mancò la presenza di poche azioni per raggiungere il numero legale.

Come già è stato comunicato colla circolare d'invito, l'Assemblea di seconda convocazione sarà tenuta stasera, lunedì, 25, alle ore 20.30 precise nello stesso locale.

A norma dell'art. 19 dello statuto sociale, l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero delle azioni rappresentate.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma gli onorevoli Fenia, Ciartoso, Daneo, Nofri, Grosso-Campana, Ferrero di Cambiano, Cesare Rossi, i senatori Casana e Chironi.

Sono partiti per Roma il prefetto senatore Vittorelli ed il senatore Cambrone.

L'investimento d'un cocchiere

Abbiamo narrato ieri che il cocchiere Giuseppe Bono era stato trasportato all'ospedale Mauriziano con una costola rotta e numerose abrasioni in diverse parti del corpo.

Ora egli stesso ci informa che venne investito sullo stradale di Stupinigi da un carro, mentre stava sul sedile posteriore della charrette guidata dal suo padrone marchese Emilio Incisa di Camerana che appunto erasi fermato al lato del viale per lasciar passare il carro lanciato a corsa pazza e guidato da un uomo inesperto cocchiere. La sbarra del carro, in uno svolto fece sbalzare dal suo sedile il Bono, che poi fu travolto sotto la ruota e dal marchese Incisa e da un pompiere, su automobile gentilmente offerto, portato al Mauriziano.

Il favore dei ladri

Ignoti dopo di avere rotto un'inferriata penetrarono nella salumeria dei fratelli Girardi in via Mazzini, N. 27, e penetrati nell'interno rubarono L. 30.

— Altri ignoti muniti di falsa chiave entrarono nell'abitazione di Pavesio Giuseppe in corso Regina Margherita, N. 134, e vi rubarono una catena d'oro da donna del valore di L. 90, altra da uomo del valore di L. 40, nonchè L. 300 in denaro ed altri oggetti del costo di un centinaio di lire.

— Il signor Ferraris Giovanni, abitante in via Cibrario, N. 9, fu derubato di un obbiettivo fotografico del valore di L. 75.

— Il cav. Moriondo denunziò che ignoti penetrarono mediante scasso nei locali del *Bar Americano* in via Roma angolo via Arcivescovado e vi rubarono L. 118.

— Griffa Giovanni mentre ritirava delle merci dalla Dogana in via Cernaia, N. 41, fu derubato di un collo del valore di L. 323 45.

— Durante l'altra notte quattro ignoti scassinarono il baraccone per la vendita di generi alimentari della signora Giacosa Margherita in via Madama Cristina angolo via Canova, e penetrati nell'interno misero a soqquadro tutta la merce e in modo particolare i generi di confetteria. Per puro spirito vandalico rubarono inoltre vari oggetti.

Sopraggiunto poco dopo il cittadino dell'ordine Francesco Camoletto i ladri si diedero alla fuga abbandonando una parte della refurtiva che fu raccolta dall'agente. Altri ignoti penetrarono negli uffici della ditta Schenberg, in via Bologna, N. 58, ma non trovando denaro si allontanarono senza rubare merce.

Le mortali conseguenze d'un disgraziato incidente

Abbiamo narrato giorni sono la strana istoria d'un ferimento, di cui era stato vittima l'artista da Circo equestre Michele Ghezzi, mentre ammaestrava al tiro un maiale. Ed abbiamo pure narrato come questo, durante un esercizio, sparando a salve una pistola prima del tempo stabilito, avesse colpito il suo padrone ad una mano, causandogli una ferita piuttosto grave, ma giudicata guaribile in quaranta giorni.

Veniamo informati che ieri al Ghezzi si sono manifestati improvvisamente i sintomi del tetano, ed il male andò così rapidamente aggravandosi che il povero clown è morto questa mattina dopo atroci sofferenze.

Ferito con una pistola Flobert

E' la seconda volta nel termine di pochi giorni che si deve deplorare una disgrazia dovuta alla imprudenza di ragazzi nel maneggiare le piccole, ma pur sempre pericolose pistole Flobert.

Ieri l'altro Pasqualino Artuffi, d'anni 10, veniva ferito alla tempia sinistra appunto da un colpo di una di queste armi, dal compagno Giovanni Prameggia, col quale si trastullava.

Al San Giovanni fu giudicato guaribile in quindici giorni.

Una ragazzina in fiamme

La ragazza tredicenne Treviani Giuseppina, abitante in via Industria, N. 4, si avvicinò ieri mattina al fuoco in modo che le fiamme le si comunicarono alle vesti producendole ustioni. Per cura della Croce Verde scortata da guardie municipali la poveretta fu trasportata al S. Giovanni ove venne ricevuta dal dott. Ferrero che la fece ricoverare nella sezione Oliva.

Litigio

Il meccanico Carlo Fuso, di anni 26, abitante in via San Secondo, 92, mentre si trovava in una osteria di quella località, venne a litigio col carbonaio Francesco Comoglio, abitante in via Gioberti, 64. La contesa si inasprì, ed il carbonaio scagliò un bicchiere contro l'avversario, ferendolo alla fronte e ad una mano. Il Fuso fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 10 giorni.

Investimento

Un ciclista, rimasto sconosciuto, ha investito nel pomeriggio di ieri in via Rossini, davanti al teatro Vittorio Emanuele, certa Rosa Gallone maritata Sala, producendole la frattura d'un braccio.

Accompagnata al S. Giovanni la donna fu giudicata guaribile in un mese.

Società di Cultura

Questa sera alla Società di Cultura Angelo Maria Tirabassi dirà la sua conferenza su Edmondo De Amicis, ch'egli ha chiamato «Il cavaliere della bontà».

La festa degli emiliani

Al «Ristorante Gambrinus», gli emiliani residenti a Torino, si riunirono l'altra sera, come ogni anno, a banchetto. La riunione fu delle più giocondo. Allo spumante parlarono il cavaliere Zanola, brindando ai soldati; il maggiore Lugli, l'avvocato Ariotti, l'ing. Chittalini, ed il cav. Montanari, del 30.o fanteria, tutti applauditi. Seguirono quindi, animatissime, le danze.

Arti e Scienze

Per una prossima stagione d'opera al Vittorio Emanuele

Sappiamo che ieri si gettarono definitivamente le basi di una Cooperativa orchestrale, con l'intento di dare uno spettacolo d'opera nel prossimo aprile al Vittorio Emanuele.

L'esperimento non è nuovo; ma il passato è appunto d'incoraggiamento alla novella impresa.

Di cosa noi non abbiamo che a rallegrarci. Oramai lo spirito di collettività va penetrando ovunque: ed è giusto che ne approfitti anche il teatro, poichè oramai il costo degli spettacoli è tale da non consentire quasi utili morali e materiali, ove una qualche idea di sacrificio non s'interponga. Questo sacrificio, il quale collima perfettamente con la coscienza della responsabilità, che ognuno di fronte alla collettività, è una forza, è un elemento di vita.

D'altra parte, se anche stavolta l'esperimento riesce (e non ne dubitiamo), non soltanto si sarà provveduto a migliorare le condizioni di una quantità di professori d'orchestra, cui toccava attraversare la triste stagione morta, ma si potranno viepiù rafforzare tra i professori stessi quei vincoli, atti ad impedire l'esodo di molti tra essi, con grave danno dei nostri spettacoli lirici.

Aggiungerò ancora che da questo primo passo non sarà difficile l'assurgere ad altre Cooperative più vaste fra imprese, orchestra e cantanti. E già sappiamo di buone disposizioni al riguardo.

Quanto alle opere a rappresentarsi non è ancora definita la scelta. Ma le probabilità maggiori sono per la triade *Tosca*, *La Traviata* e *Carmen*.

"L'Arlecchino selvatico,, al Teatro Alfieri

La comica compagnia delle «Maschere» ha recitato egregiamente ieri sera, una commedia in tre atti del 1734, che è una deliziosa arguta satira di filosofia sociale di quell'epoca. Il pubblico affollato fece buon viso a questo *Arlecchino selvatico*, anzi dimostrò di divertirsi assai ed applaudì vivamente tutti gli interpreti tra i quali emersero specialmente Armando Rossi (Pantalone) ed il Picello (Arlecchino).

L'Arlecchino selvatico si replica.

Il concerto di Ester Squillari nell'aula V. Troya

Con un programma, che comprendeva tutti i generi, tranne il noioso, il prof. L. Bordone volle cimentare in pubblico una sua allieva: la ragazzina Ester Squillari.

E nella vastità di questo programma e nel solito (e del resto scusabile errore) di credere che certi frutti, soltanto perchè venuti su da una pianta rigogliosa e promettenti all'aspetto, debbano già essere gustati dal pubblico, come cosa saporita e matura, consiste il punto debole del concerto di ieri.

Una ragazzina, che credo non ancora quattordicenne, capace di darci una qualche profonda emozione d'arte passando con discreta disinvoltura da Bach e Debussy, da Couperin a Listz sarebbe tale miracolo da fare temere per il suo avvenire, dato il logorio inevitabile di facoltà troppo presto accentuantesi e non in accordo collo sviluppo fisico.

Che cosa abbiamo dunque, se il miracolo per fortuna non ci ha a vedere? Tutto ciò, che si può desiderare in simili casi: un meccanismo corretto; un'agilità ed una limpidità di esecuzione spesso veramente notevoli; qualità assimilatrici, che fanno ugualmente onore all'insegnante come all'allievo; un insieme di doti riflesse e di disposizioni ottime, le quali costituiscono un lietissimo presagio, ma poco più.

Ora tutto ciò può tornare caro alla legittima ambizione dell'insegnante, de' famigliari, degli amici. Ma non è possibile andare molto più in là.

La Squillari andrà a Colonia a perfezionarsi alla scuola dello Steinbach. Ed al suo ritorno fra noi essa certo saprà darci sull'interpretazione quell'interpretazione caratteristica e personale che fa benedire persino certi errori; quella bellezza, che ieri essa infuse nel meccanismo durante quasi tutto il programma, e specialmente nella prima parte, più adatta perchè composta di musica antica.

Assisteva al concerto un pubblico numeroso, che giustamente fu largo di applausi alla giovanissima pianista.

Il successo del "Farnese,, di Douglas-Scotti

Asti, 24, sera.

Ieri sera, al Politeama Nazionale, la Compagnia di Giuseppe Gamna, ha rappresentato, per la prima volta, il poema storico-drammatico, in quattro atti, «Il Farnese», del conte Riccardo Douglas-Scotti. Il teatro era gremitissimo. Il successo fu pieno e completo. L'autore ebbe una diecina di chiamate.

Per la convenzione sanitaria italo-argentina

Roma, 24, mattino.

Il signor Epifanio Portela, ministro della repubblica Argentina accreditato presso il Governo italiano, è stato nominato dal suo Governo delegato speciale plenipotenziario per trattare e concludere la convenzione sanitaria fra i due paesi.

Stato Civile di Torino

24 marzo 1912

NASCITE: 12, cioè maschi 8, femmine 4.

MATRIMONI: Armone Paolo con Calvari Eleonora — Bosionzo Costanzo con Mappelli Romilda — Boini Luigi con Gribaudo Margherita — Brunetto Edoardo con Vana Gradina — Cisero Luigi con Serventi Maria — Lusona Antonio con Grangiotti Maria — Pereno Giuseppe con Autero Orsola — Bavasso Dario con Maggiorotti Delfina — Vignadocchio Giovanni con Audisio Maria ved. Piana — Olivetti avvocato Gino con Ottolenghi Mariottina — Crespi Natalino con Marsaglia Zoraide.

MORTI: Foglino Luigi, d'anni 40, di Genova, ufficiale postale, via Galliari, 19.

Bonini Pietro, id. 68 di Oleggio, falegname, via Santa Giulia, 14.

Forno Giovanni, id. 67, di Montaldo Torinese, operaio, via Vanchiglia, 11.

Peano Maria ved. Merlo Pich, id. 77, di Caraglio, agiata, via Saluzzo, 29.

Andreis Angiolina n. Trombetta, id. 75, di Torino, agiata, via Principe Amedeo, 32.

Albertini geom. Gaudenzio fu Giovanni, id. 68, pensionato, via Principe d'Acaja, 36.

Richard Pietro, id. 71, di Roure, contadino, via Lagrange, 11.

Persico Giovanni, id. 12, di Buttigliera d'Asti, decoratore, via Fiano, 4.

Mauro Luigi fu Domenico, id. 70, di Torino, pensionato corso Vinzaglio, 96.

Toe Giachino, id. 47, di Santhià.

Trebbia Teresa ved. Rossi, id. 74, di Ivrea.

Castagnero Paola, id. 76, di Villarbasse, fantesca.

Ponzano Giuseppa, id. 79, di Tortona, fantesca.

Rivetti Giuseppe, id. 26, di Torino, muratore.

Pastrone Maria Margherita ved. Gianoglio, id. 92, di Avigliano, contadina.

Buzzo Bernardo, id. 40, di Graglia, fumista.

Banco Giuseppe, id. 62, di Poirino, contadino.

Salza Carlo, id. 65, di Montanaro, contadino.

Gerbino Giuseppe, id. 33, di Cave, agiato.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 11.

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento della Ditta in liquidazione Ing. Giuglini-Visconti, e soci Ing. Ermenegildo Giuglini e Ing. Giuseppe Visconti, corr. in Torino, via Barbaroux n. 5. — Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; Curatore provvisorio avv. Guidetti, Serra Carlo. — Prima adunanza 13 aprile ore 14.30; verifica crediti 10 maggio ore 14.30. — Il termine per presentare titoli scade il 23 aprile. — Attivo lire 3700; passivo L. 16.292,61.

— Venne omologato il concordato conchiuso coi suoi creditori al 30 % dalla Ditta Sterchele coniugi e Sterchele fratelli e soci Sterchele Pietro ed Antonio e Rocci Carolina moglie Sterchele, esercenti panetteria in Torino, Barriera di Milano, 32, colla concessione dei benefizi di legge alla sola Rocci Carolina.

— Venne chiuso il fallimento della Ditta Vitali e Davico, già corr. in Torino per insufficienza d'attivo.

— Venne omologato il concordato conchiuso coi suoi creditori al 12 % dalla fallita Berthod Teodolinda ved. Ioriosa, negoziante in stoffe in Montanaro, senza i benefizi di legge.

— Nel fallimento della Ditta sorelle Costa e C., esercente negozio mode in Torino, via Pietro Micca n. 9, la delegazione di sorveglianza riuscì composta di Trinelli Giacinto, Bevilacqua Cincinnato, Castellari avv. Evasio, Zuccarelli rag. Giuseppe e Leardi Alberto. — A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Pecco Basilio.

— Su istanza di Rabbia Elvira moglie a Dechiara Maggiorino, esercente negozio confezioni per signora in Torino via Valperga Caluso n. 22, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a Commissario giudiziale del sig. avv. Poggio Aldo e rimessione della pratica al sig. Pretore del 3º Mandamento di Torino. Attivo L. 1312,57; passivo L. 1187,65.

— Su istanza di Gachet Guglielmo, negoziante in droghiere e coloniali in Torino via Monginevro 43, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a Commissario giudiziale del sig. avv. Giuseppe Calvetti e rimessione della pratica al sig. Pretore del 5º Mandamento di Torino. — Attivo L. 337.80; passivo L. 1008.

— Venne revocato, stante il passivo inferiore alle lire 5000, il fallimento di Bignone Amilcare esercente la ditta «Ideal Union», via Bogino n. 17, e la pratica, siccome piccolo fallimento venne rimessa al Pretore del 1º Mandamento di Torino, colla nomina a Commissario giudiziale del sig. avv. Capello Luigi, ex curatore.

Voghera. — Nel fallimento Piella-Quirini, si chiuse la verifica dei crediti con ammessione al passivo di n. 296 creditori rappresentanti la somma di lire 2.038.480.96, di cui lire 4142.73 in via di privilegio. Restano da risolvere alcune contestazioni su altri crediti.

Assemblee di Società Anonime

«SOCIETA' DI NAVIGAZIONE ITALIA»

Stamane ha avuto luogo la assemblea straordinaria e ordinaria della Società di navigazione a vapore «Italia». Erano presenti n. azionisti per un totale di 22.183 azioni. La assemblea ha approvato le modifiche allo statuto sociale, nonchè le elezioni del Consiglio di Amministrazione e quella dei sindaci e il bilancio dell'esercizio 1911 approvando un dividendo di lire 25 per azione, pari al 5 %. Il pagamento verrà effettuato il 1º aprile prossimo. Si è poi proceduto alle elezioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale.

Dopo la assemblea, il Consiglio di amministrazione, riunitosi per nominare le cariche sociali, ha eletto all'unanimità a presidente il conte Girolamo Rossi Martini e a vice-presidente il cav. uff. dottor Carrara Venceslao.

«LLOYD ITALIANO»

Ha avuto luogo oggi la assemblea ordinaria del Lloyd Italiano, Società di navigazione. Sono intervenuti 30 azionisti rappresentanti complessivamente oltre 75 mila azioni, e la assemblea ha approvato alla unanimità la relazione del Consiglio e il bilancio del 1911, deliberando il pagamento di un dividendo di lire 10 per azione, compreso l'acconto di lire 5 già pagato.

Le altre cinque lire saranno pagate a far tempo dal 10 aprile prossimo.

Si è proceduto alla nomina degli amministratori e il Consiglio di amministrazione, riunitosi subito dopo, confermava a presidente il senatore Rossi Martini.

Un naufragio

Uddevalla, 24, sera.

Il vapore svedese *Pollux* ebbe nel Mare del Nord una collisione con una nave da guerra tedesca; il *Pollux* affondò. L'intero equipaggio composto di diciassette uomini si salvò a bordo di una nave da guerra.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 marzo 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,2; ore 15: 735,1; ore 21: 734.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,0   Minima + 7,0

Piazza Castello — Nella cinola al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24 + 16,3

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 6,9

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 24 + 15,5

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 7,4

25 marzo — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 23; tramonta alle ore 18 e minuti 40.

Giorni della luna 8; primo quarto a 4.1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana pel repertorio del Grand-Guignol). — Ore 20,45: *Mala femmina*; *Vita d'ospedale*, *Tutto in ordine*. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana del commendatore Ermete Novelli). — Ore 20,45: *La famiglia Pontbiquet*, commedia in tre atti di Bisson. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Surani e Barbetti). (Compagnia Comica Italiana delle Maschere diretta da Armando Rossi). — Ore 20,45: *Per incominciare*, fantasia comica di Renato Simoni; *L'inutile precauzione*, commedia in tre atti, di XXX. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Italiana di Operette Lauri-Rossi). — Ore 21: *Eva*, operetta in tre atti di Franz Lehar — Ingresso L. 2.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a ...). — Ore 21,45: *Il signor Ypsylon*; *La Scuola della Nazione* — Ore 21,45: *La maschera* — Ore 22,45: *Il bottone* ... Ingresso; ... L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *'L mugnè, losna*; *La trincea d'ij bersaglié*, quader d'la guera d'Africa, di Mario Leoni; *l'ambreul d'barba Giaco* commedia di V. Bersezio. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, spettacolo di varietà. Nuovi debutti. — Sr. Chabert-Chateau-Tronçe — *Naisol*, ciclist table internatio. — Giorni festivi: ore 15, matinée — Ai bambini ingresso gratis.

CINEMA PALACE — Programma: *Da conquista* (film di volgarizzazione scientifica) — *La festa delle mamme* (commedia) — *La cattura del caffè* (dal vero). — *Per salvare la signora* (...)

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

Ieri, alle ore 23,30, dopo breve malattia, rendeva l'anima a Dio

Ghezzi Michele

La moglie, i fratelli e parenti tutti addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, lunedì, alle ore 16, partendo da via San Massimo, 24.

Torino, 24 marzo 1912.

Sabato, 23 corrente, dopo morte violenta, rendeva l'anima a Dio,

Borsetti Giuseppe

di anni 23

La moglie ELVIRA MORIONDO, e parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

UNA PRECE

Torino, 24 Marzo 1912.

La famiglie SOSSI e SARDI

commosse vivamente, ringraziano il Corpo consigliare e filarmonico, le scuole e la cittadinanza tutta che volle rendere omaggio alla salma del loro caro estinto

Giovanni Sossi

Assessore

Ed uno speciale ringraziamento vada al Sindaco ed al Segretario comunale per le nobili espressioni di stima ad esso tributate e chiedono venia a chi per involontaria dimenticanza non fosse pervenuto il triste annunzio.

Masserano, 24 marzo 1912.

Sabato, 23 corrente, alle ore 8, dopo lunghe sofferenze, sopportate con cuore di soldato, spegnevasi cristianamente il

Comm. FRANCESCO BRANCHINETTI

Maggior-generale d'artiglieria nella riserva decorato con Medaglia d'argento al valor militare

La moglie GIACINTA BRANCHINETTI-SACCO-BECCHIO col figlio Avv. GUSTAVO ALESSANDRO SACCO-OYTANA e la nuora EMILIA SACCO-OYTANA;

Il cognato Generale ..., GIACOMO ARRIGHI e famiglia;

I Congiunti e i Parenti ne danno, desolati, il triste annunzio.

Torino, 24 marzo 1912.

Non si mandano speciali partecipazioni. Si prega di non inviare fiori.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 25 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto, corso Vittorio Emanuele, n. 98, fino alla Parrocchia dei SS. Angeli Custodi, donde la cara salma verrà trasportata a Rivalta Torinese.

Stamattina è spirato improvvisamente il

Geometra GAUDENZIO ALBERTINI

La moglie EMMA BACCA;

I figli GIOVANNI colla moglie ELISA VIGNA; PAOLO, studente in legge combattente a Bengasi;

Le figlie AMELIA, CESARINA, MARIA PIA, FEDE, VITTORIA;

I cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti costernati ne danno il doloroso tristissimo annunzio.

Torino, 24 marzo 1912.

La salma arriverà a Vercelli martedì, 26 marzo, alle ore 14, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'odierno convegno di Venezia e la stampa europea
A Berlino si riconosce il riguardo
usato finora dall'Italia alle Potenze neutrali
e si attende un'azione navale

(Servizio speciale della «STAMPA»)

Berlino, 24, notte.

Il *Berliner Tageblatt* coglie l'occasione del viaggio del Kaiser per dichiarare che, molto facilmente l'Italia, data la sua situazione in Tripolitania, sta meditando un maggiore assalto contro la Turchia.

Di ciò si interessa anche, in una interessante nota, la *Vossische Zeitung*. Il giornale liberale scrive:

«Mai uno Stato in guerra si è trovato in una situazione così strana come l'Italia, che, avuto riguardo agli interessi delle Potenze neutrali, ha trascurato completamente uno dei più importanti capisaldi per condurre con successo a fine la guerra, un caposaldo la cui esecuzione è ritenuta spiegabilissima, il caposaldo cioè che uno Stato in guerra deve danneggiare il più possibile il suo avversario e deve fare uso, il massimo uso, di quei mezzi su cui si basa la sua superiorità. L'Italia ha limitato la sua azione militare quasi tutta in Tripolitania, sopra un territorio in cui il suo avversario si risente pochissimo, ed ha usato della superiorità della flotta quasi solamente per difesa. Questo l'Italia non ha fatto per sua bontà d'animo, ma perchè gli svantaggi politici che una energica azione navale potrebbe avere nelle relazioni con le Potenze neutrali finora pesarono sulla bilancia più dei vantaggi militari che l'Italia sperava di raggiungere con quella azione. E' chiaro, però, che questo stato di cose non può durare eternamente, perchè quanto più a lungo continua la guerra tanto maggiore sacrificio essa porta con sè ed il peso di quegli svantaggi politici diverrà più lieve del peso delle speranze che l'Italia pone in una energica azione navale. L'Europa deve perciò prepararsi, perchè presto accadrà il tante volte minacciato e sempre differito assalto della flotta italiana contro le coste turche, che sembrano più vulnerabili. Si deve prevedere che il Governo italiano, prima di prendere una così grave decisione attenderà il risultato dell'intervento pacifico che le Potenze hanno iniziato sulle basi delle condizioni proposte dall'Italia. Tale tentativo non è ancora definitivamente naufragato, ma sembra probabile che non avrà alcun successo. Se esso non condurrà allo scopo, l'Italia non rinuncierà più oltre a prendere le misure militari permesse dal diritto internazionale. Come si comporteranno le Potenze neutrali dinanzi alla decisione, non è prevedibile, ma esse debbono aspettarsi che ciò avvenga prossimamente. Conviene ammettere che l'azione marittima dell'Italia non toccherà tutti i punti turchi dove sono in giuoco i più vitali interessi dell'alleata Austria; una promessa in questo senso è stata fatta e sarà senza dubbio mantenuta».

Così, il giornale di Berlino proclama oggi alla pubblica opinione tedesca che l'Italia finora, per troppa bontà verso le Potenze neutrali, ha trascurato uno dei suoi più validi diritti, che ogni trattato internazionale permette in una guerra contro una Potenza.

Le Potenze della Triplice
devono unire le loro forze navali nel Mediterraneo

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 24, notte.

La «Neue Wiener Tageblatt» ha un articolo del senatore barone Kuebeck, il quale dice che la Nazione italiana è sempre sensibilissima a tutte le prove di vera amicizia e di simpatia e sa apprezzare, specialmente ora, mentre dura la grave campagna in Tripolitania, le manifestazioni di fedele alleanza da parte della Germania e dell'Austria. Lo scrittore ammira il patriottismo e l'abnegazione con cui gli italiani tutti concorrono ad accrescere la grandezza della patria: lo dimostrarono, tra l'altro, le manifestazioni recenti di devozione alla dinastia, alla quale partecipando anche socialisti e repubblicani. Il barone Kuebeck osserva poi che la politica dell'Italia e la conquista della Tripolitania servono sopra tutto agli interessi economici della nazione, che aspira a divenire davvero una Potenza mediterranea. A questo scopo non le basta la propria flotta, e siccome non può essere nel suo interesse trovarsi in rapporti di dipendenza da un'altra Potenza mediterranea, così l'equilibrio necessario non può essere raggiunto che mercè l'aumento della flotta di tutti gli Stati della Triplice alleanza. Quindi, l'aumento della flotta austriaca sarà utile all'Austria solamente se esso viene effettuato d'accordo coll'Italia e non contro di essa. Uomini di Stato italiani, che sanno fare benissimo i loro conti, hanno già capito quali vantaggi offra questa alleanza delle Potenze centrali europee. Se poi la Russia fosse in rapporti di amicizia colla Triplice, e la Turchia si riconciliasse coll'Italia, la pacifica alleanza centrale europea sarebbe invincibile. Lo scrittore dice poi, che se lo Stato Maggiore generale austriaco dedica tutta la sua attenzione ai provvedimenti militari dell'Italia alla frontiera austriaca, esso non fa che il suo dovere per essere preparato a tutte le eventualità, e, d'altra parte, se un piccolo schiamazzante gruppetto in Italia continua un florilegio di frasi e di manifestazioni irredentistiche incoraggiate da qualche giornale per tenere eccitati gli animi, questi intrighi dovrebbero cessare di fronte ai grandi compiti politici ed economici che incombono alla Triplice.

Il Kaiser e il nostro Re
negli apprezzamenti del "Temps,,

Parigi, 24, notte.

Il corrispondente del «Temps» da Roma invia il seguente commento all'imminente colloquio del Re d'Italia coll'Imperatore di Germania a Venezia:

«Ufficialmente — scrive il «Temps», — si dà a questa visita il carattere di cortesia, come in genere ogni volta che il Kaiser passa da Venezia per andare a Corfù e si incontra con il re Vittorio. Ma, data la gravità del momento presente, è da attendersi che fra i due Sovrani si parlerà di cose di interesse politico quantunque non siano accompagnati dai relativi ministri degli esteri. Si sono dette molte cose errate sui rapporti dell'Imperatore di Germania e di re Vittorio Emanuele. Non esistono fra essi i legami di intimità che vi erano fra Guglielmo II e re Umberto I. Il Sovrano attuale dell'Italia è molto riservato e meno espansivo del suo defunto padre, mentre una certa affinità di carattere ha creato le relazioni di amicizia fra re Vittorio Emanuele e lo Czar. Non bisogna però pensare che i rapporti dei due Sovrani non siano perciò meno intimi e cordiali. Sono state dette pure cose inesatte sulla preferenza personale di re Vittorio in materia politica, basandosi sul fatto che la sua prima visita era stata fatta a Pietroburgo e non a Berlino. In verità, da buon diplomatico, il Sovrano d'Italia ritenne che cementare le amicizie era un complemento necessario delle alleanze. E' incontestabile che queste amicizie si sono sviluppate sotto il suo regno. La base della politica estera italiana è rimasta la Triplice, che fu rinnovata due anni dopo l'avvento di re Vittorio Emanuele III al trono e che, secondo ogni probabilità, sarà rinnovata l'anno prossimo. Alcune persone hanno pure affermato che il Re d'Italia nutrirebbe i sentimenti austrofobi dei suoi antenati. Ciò non è vero. Egli ha voluto soltanto, d'accordo col suo popolo, che gli armamenti italiani per terra e per mare fossero di una portata tale da assicurare all'Italia una situazione eguale a quella dell'alleata. Del resto, le relazioni fra la dinastia di Savoia e quella di Asburgo sono esclusivamente epistolari a causa della famosa visita di re Umberto e della Regina Margherita a Vienna, che non è stata ancora restituita. I due Sovrani non hanno mai potuto avvicinarsi personalmente, ma si afferma che Francesco Giuseppe ha per Vittorio Emanuele una grande considerazione, ed in ricambio il giovane monarca ha un vero rispetto per il vecchio Imperatore. Certamente, l'anello di unione fra Francesco Giuseppe e Vittorio Emanuele, per la forza delle cose è Guglielmo II, il quale giunge a Venezia dopo essere passato per Vienna, dove visitò il suo alleato. Tale è la situazione reciproca dei Sovrani della Triplice. Quanto alla politica italo-tedesca esiste in Italia una certa corrente di opinioni secondo la quale re Vittorio Emanuele dovrebbe far osservare all'Imperatore la necessità per la Germania di occuparsi dell'alleanza con l'Italia ed un po' meno dell'amicizia con la Turchia. La questione del rinnovamento della Triplice non è ancora sul tappeto, quantunque questo rinnovamento possa considerarsi in principio deciso. I circoli competenti sarebbero piuttosto che nel convegno che avrà luogo a Venezia si cercasse il mezzo di dare alla crisi italo-turca una soluzione, che non indebolisca la Triplice nello spirito del popolo italiano, giacchè si crede che la politica seguita da Marschall a Costantinopoli e le dimostrazioni turcofile del maresciallo von Goltz e le accoglienze fatte dalla cancelleria di Berlino all'iniziativa russa per la pace, non sono tali da rendere molto simpatica l'alleanza con la Germania.

Malignità del "Journal des Débats,,

A proposito pure del colloquio di Venezia il *Journal des Débats* scrive: «L'interesse del colloquio fra Guglielmo II e Francesco Giuseppe a Schoenbrunn e fra Guglielmo II e Vittorio Emanuele a Venezia è concentrato nell'affare tripolino. Il rinnovamento della Triplice annunziato dai giornali italiani prima dell'incidente del *Carthage* e del *Manouba* non può essere più oggetto di preoccupazioni delle due Cancellerie interessate. Al contrario, le intenzioni dell'Italia verso la Turchia provocano grandi inquietudine. Abbiamo indicato che non sembra dubbio che il Gabinetto di Roma abbia informato qualche altro Gabinetto del suo progetto di forzare i Dardanelli, onde cercare la pace innanzi a Costantinopoli. Senza dubbio nessuna Potenza contrasta all'Italia il diritto di tentare questa operazione di guerra, poichè è in istato di guerra con la Turchia, ma è probabile che siano state presentate varie obbiezioni. L'entrata di una squadra nel Mar di Marmara è di tale natura, da sollevare tutta la questione d'Oriente. Inoltre, l'attacco dei Dardanelli porta con sè tale questione, che il Governo italiano non può ordinarlo che dopo matura riflessione. Certo il marchese Di San Giuliano preferirebbe attenersi alle minaccie ed ottenere con l'intimidazione il risultato che desidera. Però, questo calcolo oggi appare errato. Infatti, la Turchia, assai turbata al momento della dichiarazione di guerra, non è più così intimidita da quando constata la lentezza delle operazioni dell'esercito italiano in Tripolitania. L'Italia è ridotta dunque a rischiare una grande operazione per non vedere il suo prestigio militare indebolirsi (!?) e le probabilità di concludere una pace vantaggiosa diminuirsi. Di questo, Guglielmo e Vittorio Emanuele parleranno. L'Imperatore di Germania non può nè consigliare, nè approvare un attacco degli stretti e non può costringere il Sultano a capitolare. Non gli resta dunque che invitare il suo alleato di Roma a consentire condizioni più onorevoli verso la Porta o di spingere un'azione in Tripolitania. Il Governo ed il popolo italiano saranno facilmente indotti a riconoscere che non possono chiedere a nessuno, nè alle Potenze, nè alla Turchia di riconoscere l'annessione di un paese, che è ancora quasi interamente occupato militarmente dall'avversario. L'Italia quindi di fronte a questo dilemma rinunzierà a reclamare la sovranità della Tripolitania sino a quando non vi abbia stabilito di fatto la sua sovranità».

La versione turca
dell'assassinio del Principe di Samos
La nomina del successore

Costantinopoli, 24, notte.

Secondo notizie ufficiali ricevute dalla Porta, l'attentato contro il principe di Samos, Kopassis, è stato commesso la sera del 22 scorso, nel momento in cui il Principe tornava nel suo palazzo di Vathy. L'assassino tirò cinque colpi. Il Principe riportò tre ferite, e, malgrado le cure dei medici, morì ieri, nel pomeriggio. L'assassino, che è un tale Scuro Paridis, suddito greco, originario di Atene, è stato arrestato dalla polizia.

Il Consiglio dei ministri tenutosi oggi ha deliberato di nominare principe di Samos l'ex-aggiunto del vali di Trebisonda Peglerìs, di nazionalità greca.

(Agenzia Stefani).

La tensione russo-turca

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

Il corrispondente da Pietroburgo dell'*Observer* manda una interessante lettera in data 21 sulla tensione russo-turca. Essa è causata, secondo il giornalista, da un contrasto relativo al possesso di alcuni passi alpini nella provincia persiana di Azerbajan.

«Qualche anno fa, narra il corrispondente, mentre la Russia si trovava nell'angustia della guerra e della rivoluzione, la Turchia invase parte del territorio persiano appunto nella provincia suddetta. La Porta, però, poteva accampare una pretesa, per quanto tenue, giacchè questa era una zona di territorio dello Stato persiano che aveva dato luogo a dispute da duecento anni».

Un viaggio
del ministro della guerra russo nel Turchestan

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

L'«Agenzia Reuter» ha da Pietroburgo 23: La «Gazzetta della Borsa» dice che il ministro della guerra partirà per il Turchestan il 29 corrente. In seguito visiterà Bukhara. Molta importanza è attribuita dai circoli militari a questo viaggio ministeriale.

Piroscafo tedesco
che rinuncia ad attraversare i Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

La *Reuter* ha un dispaccio da Costantinopoli, in cui, dopo avere dato a sua volta la notizia che parecchie mine del Bosforo sono esplose per la causa abbastanza buffa delle capriole dei delfini, continua: «I bastimenti sono in costante apprensione quando passano traverso lo stretto. Il piroscafo tedesco *Cincinnati*, con a bordo 300 touristi, ha rinunciato al suo viaggio, che doveva compiersi in questi giorni, a causa della difficoltà di traversare lo stretto».

Commenti inglesi
al programma navale tedesco
L'Inghilterra costruirà nuove corazzate

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

Il nuovo programma navale tedesco, che include tre navi corazzate in soprannumero sul programma in corso, è molto commentato in Inghilterra. I commenti indicano che gli inglesi riconoscono di buon animo la fatalità della rivalità marittima con la Germania e sono pronti ad affrontarla a tutti i costi. I commenti concordano nell'affermare la necessità imprescindibile che il programma massimo, annunciato già per il caso che la Germania continuasse ad aumentare le sue grandi unità navali, venga applicato. Perfino i circoli radicali ammettono questa necessità. Siccome le corazzate che la Germania ha aggiunto al suo programma sono 3, l'Inghilterra dovrà aggiungerne sei al proprio programma, ma per l'anno in corso il bilancio navale inglese si basava sulla minore ipotesi, vale a dire che la Germania sospendesse l'aumento delle sue forze navali. Nel bilancio era però inclusa una riserva immediata per l'aumento di fondi qualora la peggiore ipotesi si fosse realizzata. Ora, questa è venuta dopo l'annunzio delle nuove costruzioni navali tedesche, e così le spese navali inglesi dovranno subito essere aumentate.

DA BENGASI
Esaltando i caduti

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali in Cirenaica)

BENGASI, 22.

Commemorando i caduti della gloriosa giornata del 12 corrente, il capitano Pugliese, aiutante di campo della settima brigata, disse commoventi e vibrate parole di esaltazione, meglio che di compianto:

«Compagni! Dinanzi a queste bare, che si schiudono terribilmente improvvise, un senso prima di tristezza ci invade e di pietà profonda, ma subito per contro è un pensiero di orgoglio e di fede, in virtù della nostra gente, quello che questi morti non ci ispirano, ma ci confermano. Non lagrime, adunque, o soldati, su queste povere tombe, ma inni di ammirazione e di riconoscenza; non veli funerei, ma drappi tricolori; non marcie di morte, ma suoni di armi e di gloria, che salutino i caduti e ricantino loro l'ultima voce della battaglia! Anime belle di compagni d'azione, o voi, morti, mirate! Dalla punta Giuliana, che vi attende, terra già votata ai caduti, la baionetta italiana mosse fulminea alla conquista di questa terra; ieri, nell'oasi delle Due Palme, sublimata dal vostro sangue, la baionetta del soldato italiano ha brillato con nuova luce, e furore, e gloria. Anime grandi di caduti, di eroi! Voi, aleggiando su questa terra, la consacrate all'Italia; noi, nella vostra memoria ci confortiamo, nel vostro esempio ci esaltiamo. Addio, amici del nostro cuore; addio, belle, grandiose figure di soldati! Da me, per tutti coloro che di fronte alle virtù del sacrificio reverenti s'inchinano, ricevete l'ultimo saluto!».

La generosa audacia del cap. Pugliese

Era la solenne semplicità del luogo, accanto alla Berca levante nel fulgidissimo azzurro il suo tricolore eroico, ed era l'austerità commovente della cerimonia che mi vinse, che mi fece sentir vibrare nella fugacità dell'ora dedicata ai nostri morti a salutarli per sempre, alcunchè di eternamente augurale per la grande patria Italia! Certo, le parole del capitano Pugliese, dettate dall'immediata sensazione degli avvenimenti, trovarono in tutti i presenti le vie della commozione più profonda, ed egli degnissimo era di parlare in quel luogo e in quell'ora dinanzi a quei nostri santi morti della giornata di Suani Mohamed Ab El Agani. Egli, facendo parte — quale aiutante di campo della settima brigata — dello Stato Maggiore del comandante delle truppe, generale Ameglio, fu incaricato al momento culminante della battaglia di portare l'ordine decisivo, che non ammette dilazione, sulla linea di fuoco centrale fronteggiante a 50 metri l'oasi delle Due Palme, avvampante terribilmente di fuoco nemico. Cosciente del dovere di essere in quel momento temerario, in mezzo al grandinare delle palle, il capitano Pugliese si lancia a cavallo, seguito da un carabiniere, giunge alla linea del fuoco, balza a terra, comunica al comandante del reparto le istruzioni con la calma serena di chi presenzia una esercitazione di manovra, restando in piedi sulla linea di fuoco, per vedere il più ampio possibile spazio di terreno e poter quindi riferire e provvedere. Egli vede che, poco lontano, giace a terra il capitano Della Noce, immobilizzato, colpito alle gambe quattro volte consecutive, mentre guidava la sua compagnia in uno sbalzo in avanti, ed allora accorre a lui e lo solleva sulle braccia. Il Della Noce gli grida di lasciarlo al suo posto, di non esporsi per lui; ma egli, aiutato da due soldati, lo trasporta cento metri dietro la prima linea del fuoco. Qui vede gruppi di nostri soldati distanziati dai loro ufficiali, corsi arditamente avanti ed intenti a sparare contro il nemico con evidente pericolo di colpire i nostri soldati in prima linea. Al dovere di amico, subentra quello di soldato: il Pugliese affida il capitano Della Noce a due soldati, con l'ordine di portarlo al prossimo posto di medicazione; poi trascina in corsa i gruppi ritardatari all'assalto. Ma a venti metri dalla linea nemica una palla lo colpisce al costato destro, ed egli vacilla. Due soldati vicini si offrono per trasportarlo indietro, indicandogli sulla giubba il foro della pallottola in direzione del polmone; ma egli rifiuta gli aiuti e solo incita i soldati, gridando entusiasticamente: «Avanti, Savoia!».

MARIO BASSI.

All'ora di andare in macchina, non ci è pervenuta la fine di questo dispaccio.

A bordo dell'"Hohenzollern,,

Venezia, 24, notte.

Questa sera, a bordo dell'*Hohenzollern*, ebbe luogo un pranzo intimo, a cui sono intervenuti tra gli altri, il conte Jacini, l'Ambasciatore di Germania a Roma, ed il Console Rechsteiner.

Nel collegio di Pontedecimo

Genova, 24, notte.

La votazione per l'elezione politica di Pontedecimo ha richiamato alle urne numeroso concorso di elettori. E' riuscito vittorioso il candidato clericale Avv. Parodi, che ebbe complessivamente 2747 voti. Il suo avversario radicale Federico Canale ha avuto voti 1929. Mancano ancora due sezioni, che non possono però spostare l'esito della votazione. Il partito clericale prevedeva per il suo candidato una più imponente votazione.

Il dirigibile Usuelli si fracassa
precipitando al suolo da 30 metri
Un areonauta ferito e quattro contusi

Verona, 24, notte.

Oggi, verso le 14, compariva improvvisamente sulla città, a 300 metri di altezza, il dirigibile del milanese Celestino Usuelli. Data la breve altezza, si potè osservare che il pilota non poteva più dirigere l'apparecchio e che quindi questo andava in balìa del vento, che spirava fortissimo da nord-est. Il dirigibile era partito al mattino da Milano, diretto all'«hangar» militare di Boscomantico, ed aveva a bordo l'Usuelli, Nico Piccoli, l'areonauta Flori e i sigg. Riva e Gallimberti. Disgraziatamente quando il dirigibile stava per raggiungere la meta a pochi chilometri da Verona, si produsse un guasto al timone e l'Usuelli non potè più pilotare.

Siccome però il vento portava il dirigibile in direzione dell'«hangar» militare, si gettò il «guiderope». All'«hangar» militare si capì subito quanto accadeva. Ufficiali e soldati fecero quanto poterono per afferrare il «guiderope», ma non vi riuscirono. L'areonave proseguì in balìa del vento, allontanandosi sempre più da Verona, mentre gli aeronauti gettavano continuamente zavorra in cerca di una corrente d'aria più propizia. Il dirigibile continuamente spinto dal vento, alle 15.45 era sopra Roncà, nella vallata dell'Alpone, a circa 30 Km. da Verona. Ad un tratto venne gettato il «guiderope» e il Flori con la sua agilità sorprendente si lasciò discendere a terra. Se non che, appena il Flori fu a terra, l'areonave, alleggerita, si risollevò. Il Flori non volle rimanere a terra, e aggrappatosi alla corda si fece trascinare per un lungo tratto. Frattanto molti contadini erano accorsi e il «guiderope» fu potuto afferrare e legare ad un albero.

Sembrava che le peripezie dell'areonave fossero finite: invece si avvicinava la catastrofe. Si iniziarono le manovre per la discesa, ma ad un tratto, non si sa per qual ragione, si produsse una lacerazione nell'involucro, che provocò la fuga improvvisa di tutto l'idrogeno e l'areonave precipitò al suolo, fracassandosi, da circa 30 metri di altezza. Un urlo di orrore sfuggì a tutti i presenti, che accorsero in aiuto degli aeronauti, che giacevano fra i rottami, insanguinati e contusi.

Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime. Solo il Gallimberti ha avuto una gamba spezzata. Il Piccoli ha delle abrasioni alle gambe e gli altri se la sono cavata con delle contusioni non gravi. Il Gallimberti venne curato dal medico del luogo e poi, per mezzo di un'automobile venne trasportato prima a Verona e poi a Milano. Gli altri rimasero sul luogo. L'areonave è andata completamente distrutta. Si calcola il danno a centomila lire.

La Francia non può ammettere
l'esistenza in Tunisia di un Comitato panislamista

(Servizio Speciale della Stampa).

Parigi, 24, notte.

Alapetite, residente generale in Tunisia, intervistato dal corrispondente del *Temps* sull'arresto dei componenti il Comitato di boicottaggio anti-italiano a Tunisi, arresto che ha provocato una certa emozione nei circoli francesi turcofili, ha fatto queste dichiarazioni:

«Noi non possiamo ammettere che funzioni in Tunisia, il cui protettorato è affidato alla Francia, una specie di Comitato panislamista che prenda la parola d'ordine a Costantinopoli. Noi non possiamo ammettere che sopra un segnale partito dalla Turchia, la vita pubblica sia interrotta e la popolazione mussulmana si veda proibito, sotto minaccia di violenza, l'accesso alle vetture pubbliche. Ora noi abbiamo la certezza che le persone arrestate ed espulse costituivano l'anima di questo Comitato segreto, la cui tirannia diventava intollerabile e pericolosa. Permettetemi di non entrare nei dettagli dei fatti che sono dominio dell'istruttoria e che hanno giustificato il provvedimento adottato, ma voi potete essere sicuri che il Governo è completamente edificato e perfettamente armato per sostenere dinanzi all'opinione pubblica l'intera responsabilità della misura presa. Volete sapere se l'atto energico di mercoledì è tale da contrariare la propaganda dei sobillatori? Noi lo speriamo fermamente. Immaginate quello che sarebbe avvenuto in questi giorni, se non avessimo privato dei suoi capi segreti il Comitato panislamista per ciò che riguarda il boicottaggio delle tranvie. Per concludere non dissimulo che la situazione è estremamente grave e difficile e rimarrà tale durante la guerra italo-turca».

La corsa ciclistica internazionale
Parigi-Tours

Parigi, 24, notte.

Eccovi l'ordine di arrivo dei concorrenti alla Corsa ciclistica internazionale Parigi-Tours: 1. Luigi Heusghen (belga), in ore 9.17'; — 2. Dernier, in ore 9.19'; — 3. Petit Breton, in ore 9.20'; — 4. Blaize, in ore 9.22'; — 5. Emilio Georget, in ore 9.26'; — 6. F. Faber, i nore 9.36'; — 7. Egg., in ore 9.40'; — 8. Lelourgie, in ore 9.40'30".

Gli italiani Micheletto e Pavesi si sono ritirati a Orleans e sono tornati a Parigi in treno.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 25 marzo — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire [illegible] (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire [illegible].

ULTIME DI CRONACA
Violentissimo incendio
ai Molini dell'Abbadia di Stura
Duecentocinquantamila lire di danni

Alla Caserma Centrale dei pompieri alle Fontane di Santa Barbara giungeva ieri sera a tardissima ora la notizia che un incendio si era improvvisamente manifestato ai Molini che prendono nome dalla località ove sono situati, cioè alla Abbadia di Stura, a qualche chilometro dal R. Parco.

Siccome il primo annunzio faceva comprendere che il fuoco minacciava, perchè favorito dal vento, di propagarsi e prendere gravissime proporzioni, fu subito disposto per l'invio simultaneo di tre distaccamenti di pompieri agli ordini degli ufficiali ingegnere Cossa e cav. Castellano.

Contemporaneamente dal Municipio si provvedeva a spedire sul luogo buon numero di agenti per il servizio d'ordine ed il vice-comandante delle guardie signor Bruno si recava egli stesso sul posto, essendo assente da Torino il comandante cav. Giusto.

L'autorità di P. S. inviava pure all'Abbadia di Stura funzionari e guardie per condiuvare i carabinieri nei servizi che il grave frangente rendeva necessari.

Nel timore che potessero avvenire incidenti alle persone, partì anche da Torino il medico di guardia al Municipio, col materiale dell'Ufficio d'igiene e le barelle per il pronto soccorso.

In breve si trovarono quindi sul luogo del sinistro l'auto-pompa, la pompa a vapore e l'automobile detto di secondo soccorso e gli uomini necessari per combattere efficacemente il fuoco.

La prima scintilla

L'incendio — che era stato segnalato da un passante, il quale percorreva la strada di Settimo, e che era corso subito ad informarne il geometra Barbero, procuratore della Società dei Molini, perchè avvertisse telefonicamente i pompieri, — ebbe origine nella sala centrale delle macchine del grandioso Stabilimento.

Questo — per chi non lo sapesse — si trova a poche centinaia di metri dallo stradale di Settimo, al quale è congiunto da una via che conduce all'Abbadia di Stura. Esso si compone di un assai vasto edifizio, costrutto su tre ali: in quella di centro è precisamente il molino, a tre piani, diviso in tre sezioni verticali; il lato anteriore di esso è adibito a magazzini, quello posteriore alle grandi macchine, che prendono la loro forza da una turbina a tandem e da un motore a gaz povero.

Nell'ala di sinistra del fabbricato vi sono le rimesse, le scuderie ed un grosso deposito di grano: in quella di destra è l'abitazione del procuratore, geometra Barbero, e gli Uffici di Amministrazione.

Siccome la luce elettrica rimane accesa tutta la notte nei locali, ed i fili corrono attaccati ai soffitti di legno, si suppone, con qualche fondamento, che la prima scintilla dell'incendio sia stata originata da un corto circuito. Questa ipotesi fu espressa lo stesso procuratore della Ditta.

Naturalmente, il fuoco trovò facile esca, e non tardò a propagarsi nel locale delle macchine, prendendo subito minacciose proporzioni.

La grande vampata

Quando giungemmo sul luogo, l'incendio erompeva furiosamente. Una enorme colonna di fumo rossigno si elevava con impeto, striato dalle lunghe e abbaglianti lingue di fuoco, che parevano sfidare, con la loro irruenza, il cielo meravigliosamente stellato.

Le fiamme formavano come un fantastico e gigantesco faro, che illuminava il piano circostante, per centinaia di metri.

Da Abbadia di Stura, appena dato il primo allarme, corse ai Molini una grande folla, e subito i più volonterosi si diedero ad iniziare la prima opera di spegnimento.

Ma la lotta era troppo impari: il fuoco divampava con sempre maggiore violenza alimentato dal vento, ed i tentativi per combatterlo si rintuzzavano contro la sua furia.

Alle 22.30, il primo annunzio era dato ai pompieri di Torino, e nove minuti dopo i tre distaccamenti erano sul luogo, prendendo con molta disciplina le disposizioni necessarie.

Rombarono le pompe-automobile e quelle a vapore, facendo presa d'acqua da un canale, che immette nella Stura, e le lancie levarono i loro primi getti possenti.

Non era minacciato alcun altro caseggiato, poichè l'edificio dei Molini è completamente isolato: ma bisognava evitare che il fuoco, dal vasto locale delle macchine, ormai tutto invaso dalle fiamme, si propagasse e distruggesse le ali del fabbricato.

L'opera dei pompieri fu assidua e rigorosa, e dopo lunga fatica ebbe ragione dell'incendio, limitandone la minaccia, come si disse, al tratto centrale dell'edificio. Non si potè, tuttavia, evitare che l'acqua danneggiasse i depositi attigui all'abitazione del geometra Barbero, ove si trovavano accumulate parecchie centinaia di quintali di grano. Per contro, non fu assolutamente recato danno all'ala sinistra del fabbricato.

Le gravi conseguenze

Per quanto il fuoco abbia quindi compiuta la sua opera distruggitrice nel tratto centrale del Molino, i danni, da un calcolo approssimativo, si fanno ascendere a duecentocinquantamila lire.

Si trovavano infatti in questo reparto dello Stabilimento macchine di molto valore.

Fu un rovinio di soffitti, di tettoie, e sotto l'azione del fuoco, che aveva formato nel locale un immane braciere: i congegni possenti si erano dilatati e contorti: tubi e spranghe si erano spezzati come fuscelli o fusi come piombo. Oltre al prezioso macchinario andarono distrutti cento quintali di grano, già preparati per la macinazione; cosicchè, complessivamente si crede che il danno ammonti a duecentocinquantamila lire.

La Ditta dei Molini è però assicurata.

Il fuoco domato

L'ardimento dei pompieri ha potuto vincere l'irruenza del fuoco alle ore 0.30, e mezz'ora dopo ogni pericolo si poteva dire scongiurato. I tre distaccamenti, tuttavia, rimasero sul posto, a proseguire nella loro opera, e le pompe continuarono a funzionare, sebbene in minore proporzione per impedire ogni possibile ripresa dell'incendio.

I lavori di sgombro richiederanno tuttavia lunghe ore di fatica e non cesseranno neppure nella giornata.

Il servizio d'ordine fu, come si disse, disimpegnato da agenti, carabinieri e guardie municipali, e servì a trattenere l'enorme folla accorsa, ed a favorire il lavoro dei pompieri.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

IL RACCONTO DI UN CURATO

L'abate Dubois, curato dei dintorni di Poitiers, era colpito da una grave malattia di stomaco. Egli rigettava tutti gli alimenti che prendeva.

« Avevo anche, dice egli, una grande costipazione, ed ero talvolta 8 a 10 giorni senza potere andare di corpo. Io era di un pallore e di una magrezza estrema. Mentre, quando sono in buona salute, io sono di un carattere dolce e gaio, io ero divenuto impressionabile all'eccesso; la mia sorte mi rendeva triste e la minima contrarietà mi irritava; perdendo così ogni giorno più pazienza e sangue freddo, talvolta io ero ingiusto e violento. Avendo avuto occasione di sapere quanti successi si erano ottenuti coll'uso della polvere di Carbone di Belloc, andai un giorno a Poitiers e ne comprai un flacone.



Rev. Parroco DUBOIS

« Alcune ore dopo averne cominciato l'uso provai un benessere sì deciso ed istantaneo, che mi sembrava soprannaturale. La malattia che avevo era grave. Presi del Carbone di Belloc a forti dosi, 3 a 4 cucchiaiate la mattina ed altrettante la sera; ne mangiavo con piacere, con avidità.

« Era divenuto per me un bisogno. Le prime cucchiaiate fecero cessare i vomiti. Quattro giorni dopo la mia costipazione sì persistente cessò, e non ricomparve mai più. Da quel momento potei digerire gli alimenti, il mio sonno fu tranquillo e potei lavorare e leggere e preparare le mie prediche. In breve tempo ricuperai il mio buon colore e il mio buon umore naturale. Continuai la cura per un mese e consumai quattro flaconi di Carbone di Belloc. Da allora mangio quello che mi piace ed ho ricuperato interamente la salute senza essere mai più stato malato da quell'epoca, che fa tre anni fa. Firmato: Adriano Dubois, il 9 dicembre 1880 ».

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prenda.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi. Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiottono la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2.25
Prezzo delle pastiglie per scatola L. 2.
Depositario generale per l'Italia: G. B. Dotara, viale Romana, 48, Milano.
Si trovano in tutte le farmacie.

Il Carbone Belloc è il miglior rimedio per preservarsi dal Colera.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CANI, Polli, Incubatrici, chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Perbini, Firenze. 11652 F

EMORROIDI guariscono senza operazione. — Scrivere « Istituto », corso Magenta, 16, Milano. 11ecd

GRATIS colloco capitali prima ipoteca. — Offerte cav. Bardone, Cibrario, 32. e 11799

INGEGNERE civile assumerebbe amministrazione case, terreni. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1025 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e12018

SCONTO cambiali e commerciali. — Scrivere cassetta postale 308. 12696

Offerte d'impiego.

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

CAMPIONISTA disegnatore, provata abilità, cercasi da Cotonificio in Liguria disposto ottima retribuzione; inutile offrirsi senza avere già coperto lodevolmente eguale incarico presso importante Azienda congenere. — Scrivere cassetta 1051 D., Haasenstein e Vogler, Genova. 12700

CERCASI sarta anche in poco abile. — Rivolgersi Guidi, via Sacchi, 28. e 12665

CERCASI lavorante sarta da signora. — Via Palmieri, 52. 12306

CERCANSI abili cucitrici macchina e mano, lavori panno, domicilio. — Laboratorio, posta. e 12089

CERCASI ragazzo quindicenne per commissioni. — Borgialli, via Maria Vittoria, 6. e 12459

CERCO commessa Negozio alimentare con Società. — Presentarsi Bigbone, via Po, 38. 12606

DIPINTI, decorazioni Malocco cerca operai. — San Massimo, 41. e 12698

FARMACISTA. Signorina diplomata, buone referenze, bella presenza, troverebbe posto stabile scrivendo cassetta 16 M., Haasenstein e Vogler, Savona. 12657

IMPORTANTE Stabilimento cerca signorina (pianista) che sia pratica perfezione dirigere e macchinette per Stores ricamati a macchina. — Scrivere cassetta 1136 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 12602

PRIMARIO Negozio lavori merchandise signorina disposta occuparsi distintamente, interessandosi con capitale. — Scrivere cassetta 1124 D., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12662

SIGNORINA aiuto-segretaria, anche principiante, cercasi da Stabilimento climatico biellese, 15 giugno-30 settembre. Vitto, alloggio, stipendio adeguato capacità. — Scrivere: Rosis, via Donizetti, 10. e 12735

STABILIMENTO Meccanico cerca giovine signorina abile dattilografa. — Offerte, referenze, copie certificati e pretese a cassetta 1126 E. Haasenstein e Vogler, Torino. 12345

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento**, *occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.*

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE sarta cerca lavoro presso famiglia signorile. — Adj. 1004, posta. e 12556

ABILISSIMA sarta cerca posto direttrice Torino o fuori. — Scarrone, posta, Torino. e 12210

AMMINISTRATORE cassiere da vari anni Azienda privata, rientrante, fedeltà, onestà provate, desidera migliorare; serie referenze. — Occupazione, stipendio scrivere Tesoro 100798, posta, Torino. e 12050

APPRENDISTA quindicenne ottima famiglia cercherebbesi Macazzino impiego, Casa Azzurra. — Scrivere cassetta 1131 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12xx0

CINQUANTENNE lunga pratica commerciale, cerca occupazione qualsiasi, purchè decorosa, Azienda, Ufficio industriale; modestia, referenze inoppugnabili. — Bosio, posta, Torino. e 12145

DISPONIBILE direttore, procuratore importante industria. Ottime referenze, certificati. — Scrivere cassetta 1072 C., Haasenstein e Vogler, Torino. e 5341

ENERGICO collaboratore meccanico offresi presso buona Ditta. — Scrivere cassetta 1137 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12213

FARMACISTA assistente giovine, referenze, occuperebbesi Torino. — Bono, San Secondo, 9. e 12228

GIOVANE bella calligrafia offresi Ufficio o Magazzino. — Remo, fermo posta. e 12575

LIRE 100 regalerei alla persona procurando a giovine licenza tecnica impiego Ufficio, Magazzino; praticita speditionii; rcolterebbe ovunque. — Scrivere cassetta 1184 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12198

RAGIONIERE diplomato Università Commerciale, lunga pratica contabilità, giardino, impianta, dirige. Referenze primo ordine. Conosce spagnuolo, inglese, francese. Disponibile subito. Recasi ovunque. Accetterei qualunque combinazione. — Scrivere 71, via Gioberti, Ragioniere. e 12793

SIGNORINA seria, conoscenza tedesco, francese, cerca impiego Ufficio o Casa per fine mese. — Scrivere cassetta 1105 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 12666

TAGLIATORE sarto-uomo offresi subito, anche (ottimo) pretese miti. — Ottaviano, posta Torino. e 12641

TRENTENNE licenza liceale, pratica amministrativa, referenze, cerca impiego. Occorrendo piccola cauzione. — Scrivere Giulio, Carlo Vidua, 7. e 12668

VENTUNENNE buona famiglia, accordo fidatissimo, desidera impiego in qualunque città estera, coperto Brasile. — Scrivere cassetta 1126 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12725

VENTENNE, istruito, volenteroso, ottime referenze, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1092 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12651

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

AVVIATO negozio drapperia-merceria in prosperosa città di provincia rimetted causa partenza. Rilievo ventimila. — Scrivere cassetta 1xx H., Haasenstein e Vogler, Torino. 650

AZIENDA bene avviata, reddito, maggior sviluppo cerca socio disponga 10-15 mila, affidandogli amministrazione. — Scrivere cassetta 1137 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12338

AVVIATA Trattoria vicino Porta Nuova rimettesi causa partenza. — Rivolgersi Mansone via Assarotti, 5. 12951

BOTTAIO causa salute rimette bella bottega bene avviata, poco rilievo. — Via Catania, 5, Torino. e 12877

CAPITALE cercasi per lanciamento chimo specialità medicinali. — Scrivere cassetta 1126 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12775

CAUSA partenza rimetto trattoria pergolato, giuoco bocce Barriera Nizza. — Rivolgersi Hercoli Fortunato, corso Francia, 111. 12265

CEDESI avviatissima Panetteria causa commissione di commercio. — Rivolgersi presso Giuseppe Borione, via San Quintino, 20, Torino. e 12861

CINQUEMILA cercansi per un anno, solida firma, interesse conveniente. — Casella postale 103, Torino. 11960

CONFETTERIA Pasticceria avviata acquisterei Torino contanti, valore ventimila. — Scrivere cassetta 1128 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 12880

DISPONIBILE Spesia Policonna Duca di Genova, Buffet completamente arredato. — Rivolgersi Direzione. 11xx0

FARMACIA antica, elegante, largamente provvista, scelta clientela, importante città Liguria, vendesi. — Cassetta 13 A., Haasenstein e Vogler, Savona. 12424

L. 5000 cercansi scopo maggior incremento avviatissima Azienda piena provincia. — Scrivere cassetta 1117 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12795

LATTERIA località gran commercio, vendita giornaliera quattrocento litri solo latte, cedesi buone condizioni. — Scrivere cassetta 1124 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12830

LIBRERIA, Tipografia, articoli religiosi, chincaglieria, cartoleria, cedesi, ecc., cedesi facilitazioni. — Scrivere cassetta 83 T., Haasenstein e Vogler, Milano. 12130

MERCERIE centrale, avviatissima, con comodo alloggio, poco fitto, rimettesi. — Scrivere Prevee, piazza Castello, 25. e 12900

MUTUANSI cinquantamila prima ipoteca, preferibilmente fabbricati Torino. — Scrivere cassetta 1125 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12581

SARTA con piccolo laboratorio cerca signorina pratica, con modesto capitale. — Scrivere Teresa B., fermo posta, Torino. 12889

SOCIO cercasi da avviato Caffè con biliardi, ristorazione socio uscito. — Scrivere, tutto accentuo, cassetta 1133 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12881

STABILIMENTO vetture di rimessa in importante paese del Piemonte, con grande affluenza forestieri e assicurato servizio viaggiatori. — Per trattative rivolgersi presso la Ditta Barbero e Baller, Barriera di Nizza, Torino. e 12612

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

ALBARIA, vicino bagni, vendesi 6.00 appartamento signorile 5 vani, splendida situazione. — Scrivere: Casella postale 1175, Genova. 12277

AFFITTASI, vendesi 1000 terreno cintato con tettoia angolo fuori cinta, vicino Stazione Dora. — Casdano, Barbaroux, 23. e 11128

CASA da vendere fronteggiante grande corso, di nuova costruzione, di buon reddito. — Rivolgersi Alberti Giuseppe, via Verzuolo, 2, Dandina Nizza. 11705

CASCINA fertilissima giornate 24 campi, prati irrigui, fabbricato nuovissimo, vendesi. — Rivolgersi Brussino, droghiere, Pinerolo Torinese. 12363

CERCO acquistare casa di reddito da L. 40, 50 mila Torino o borghi. — Digiuno, via Po, 22. e 12863

INDUSTRIALI. Ottima occasione per acquistare fabbricato adattabile porte ai ... cortile, con mq. 450, coperto e strada. — Scrivere cassetta 1028 E., Haasenstein e Vogler, Torino. Non rispondesi a mediatori. e 12450

PALAZZINA in Torino, via Cocconato, 17 (Barriera Casale), vendesi prezzo occasione. — Rivolgersi avv. Oggel, XX Settembre, 60. e 12835

RAPALLO. Soggiorno incantevole affittasi elegante appartamento. — Ferrero, Ragione Elena, 1. 12876

TERRENI fabbricabili in Borgo San Donato, in bella posizione. — Rivolgersi al signor Gandolfo Luigi, via Piazzi, 5, oppure al signor Strambi Amedeo, via Cibrario, 38. 12683

TERRENO e fabbricato vendo affitto L. 4. — San Massimo, 42, Maiocco. e 12857

VENDESI palazzina con giardino, posizione splendida. — Rivolgersi dal proprietario Giacomo Francesco, corso Casale, 52. e 12894

VILLEGGIATURA ammobigliata, convenientissima, giardino, luce elettrica, affittasi. — Bricherasio (Vedova Vigrolo). e 12884

L. 15.000 vendesi Alpignano palazzina con giardino. — Scrivere: N. C., Alpignano. e 12878

L. 65.000 eredi vendono casa con appartamento bellissimo adatto ad acquirente, avvenza a giardino e terreno fabbricabile attualmente redditizio. — Ing. Savoja, Goffredo Casalis, 51. 12241

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

AFFITTANSI aprile due alloggi sei, otto camere, anche uniti. — Rivolgersi Borgo Po, sommità via Romani, villa 170. e 12766

AFFITTASI appartamento 7 camere con giardino. — Ing. Savoja, Goffredo Casalis, 51. e 12858

APPARTAMENTI contanti o rate vendonsi. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. 11570

AFFITTASI negozio portici Po, 40, alcuni magazzini laboratorio. — Rivolgersi Mongini, via Bogino, 8. 12866

AFFITTASI via Nizza, 86, elegante alloggio secolo, quattro stanze, entrata, cucina, mezzanilone. 11xx8

ALLOGGI, negozi, laboratori affittansi corso Regina Margherita, 24; telefono 4305. e 12859

ALLOGGIO signorile nove vani, terzo piano. — Corso Vinzaglio, 24. e 12890

DISTINTISSIMA famiglia (marito, moglie, figli) cerca appartamento elegantemente mobiliato pel 15 aprile. — Scrivere cassetta 1169 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 12886

INDUSTRIALI. Locale chiarissimo con cortile, alloggio vicino. — Via Aporti, 26, chiesa. e 12xx8

PEL 15 aprile 1912 affittasi in via Vittorio Amedeo II, N. 13, alloggio al pianterreno composto di N. otto membri, caloriferi e cantina. e 12885

RIMETTEREBBESI modesta rimessa, anche uso garage, con alloggio per cocchiere. — Via Mazzini, 52. e 12894

UFFICIO. Disponibile camera, riscaldamento, luce, telefono. — Monti, Pietro Micca, 5. e 12859

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BELLA, tranquilla garçonnière presso distinta signora, luce elettrica, prossimità Vinzaglio. — Inserzione 12974, posta. e 12884

INSEGNANTE cerca quindici aprile camera centrale, libertissima, possibilmente pensione. — Libretto 25266, posta. e 12809

PERSONA debbene cerca camera vuota vicinanze Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1064 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 12xx5

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

ABILE rappresentante con personale cerca serie Case cioccolato, confetture, biscotti, articoli inerenti Droghiere, Pasticcieri. — Scrivere cassetta 51 T., Haasenstein e Vogler, Milano. 12880

ARTI Grafiche cercasi subito viaggiatore per Alta Italia, capace preventivi, avente clientela, stipendio, provvigione, biglietto. — Dove rivolgersi tuo scritto? e 12782

ATTUALMENTE e da diversi anni impiegato di fiducia, giovane serio deciderà migliorare; disposto viaggiare tutta Italia. Ottime referenze. — Offerte, condizioni Tessera ferroviaria 6001, posta, Torino. e 12804

BERRETTIFICIO importante cerca viaggiatori visiti provvigione clientela Alta Italia. — Referenze, offerte Porto d'armi 3475, Palermo. 12866 N

CASA rappresentante cerca giovane pratico, referenze. — Moretti, via Bellono, 16. e 12861

IMPORTANTE Stabilimento cerca viaggiatore ... presso, clientela, governativa o privata. — Offerte con pretese, garanzie, referenze, posti occupati, rigore cassetta 1136 E., Haasenstein e Vogler, Torino. e 1xxx

PIAZZISTA veridiamente, introduzione clientela retto, disponibile subito. — Scrivere G. G., via Nizza, 21. e 12759

PIAZZISTA a provvigione cercasi presso alimentari per lanciare nuovo prodotto. — Francesco Musso, Correli, 22, Torino. 12878

PRIMARIA Società ricerca subito pratici agenti attivissimi per assicurazioni danni grandine ogni Comune Piemonte. — Scrivere immediatamente G. C. T., posta, Torino. 12xx5

RAPPRESENTANTI cercansi generi alimentari. Vantaggiose provvigioni. — Emporio Agricolo, Palermo (Sicilia). e 12879

TRIPOLI. Cerco rappresentanze per quella come centro ottime garanzie. — Fare offerte sollecitamente alla cassetta 3115, Oliva, Sicilia. 12823

RAPPRESENTANTE settentrionale che cercasi in Roma da dodici anni, conoscenza perfetta della piazza, introdotto Amministrazioni Stato, cerca rappresentanza altre Case fabbricanti. Disposto recarsi trattare personalmente. — Scrivere: C. 2108, Haasenstein e Vogler, Roma. 12783

Annunzi vari. 7

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

BICICLETTA bellissima, straordinaria occasione, qualunque prova. — Via Ospedale, 4, Gobesto. e 12806

BREVETTI Fiat 1910, limousine e doppio phaeton, chassis 20-40 Fiat con o senza carrozzeria vendonsi. — Scrivere cassetta 1128 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 12736

CUORICINO oro, temperato perle perduto smalto contenente due fotografie con catenella. Smarrito. Grazioso mancia consegnando Fiber, piazza Statuto, 4. e 12876

DA vendere omnibus automobile 18-24 20 posti come nuovo. — Scrivere cassetta 1039 H., Haasenstein e Vogler, Torino. 12736

DAMA onestissima propone vantaggiosi matrimoni persone agiate. — Tigre, posta, Viareggio. e 12xx8

DISTINTA ventiquattrenne, indipendente, conoscerebbe ricca signora, compagnia teatro, gite. — Aspasia, posta. e 12950

GIGINO caro — Con te sempre. Infinità. Dammi notizie. Infinite. Tua. 12866

GIOVANE signore abbisogna urgentissimamente lire 500. — Goldner, posta, Torino. e 12892

LEVRIERE russo, maschio, purissimo, trionfo buon guardiano, vendo. — Pesiolo, Polonia. 12xx1

MACCHINA cucire sarto vendo buon prezzo, nuova. — Via Cigna, 134. e 12880

MILANO rientrato finalmente potrò tempi vivibili compagna viaggio non pubblicare per ottare nelle mie pensiero sempre costante serviti subito lettere leggeri sempre tuo. e 12905

MOBILI alla moderna, fabbricazione propria, facilitazioni pagamenti. — Botero, 15, Ebanisteria. e 12936

MOBILI fallimento, banchi, scaffali, macchine scrivere Smith Premier, schedario, vendonsi presso curatore giudiziale. — Rivolgersi Colombo Dominedetti, Garibaldi, 23. e 12890

PARECCHI gramofoni d'occasione da vendere. — Fratelli Faggiani, piazza Castello, 18, Torino. 12xx8

SAN Bernardo bianco, pedigree, vendesi. — Deposito Borgo San Dalmazzo (Cuneo). e 12891

SENTIMENTALE — Mi offra modo accordare tutto mio pensiero. Non teme. e 12908

STAGERE per Negozio commerciali, bacule fino 1000 chili d'occasione. — Portinaio Via Gazometro, 6. e 12870

TRENTACINQUENNE, istruito, serissimo, sposerebbe signorina, vedova, seria, risolutissima. Inutile anonimie. — Jollé, posta, Torino. e 12880

URGENTE. Occasione eredità vendonsi camera letto, mangiar, salottino, giorni mobile, sedie, ecc. — Via Po, 32. e 12xx3

65 tavole 80x70 vendonsi prezzo d'occasione. — Dirigersi Spano Stefano, corso Palestro, 8 bis. 12xx8

Appendice della *Stampa* (137

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Sol quando fu sicuro di esser rimasto solo nella camera e che, tranne quella maldestra sorveglianza che su lui esercitavasi nel corridoio, non aveva più da temere di esser sorpreso, si sollevò a metà e tese l'orecchio.

Il chiarore del cero, che consumava sulla tavola, gli mostrò brillante a qualche passo da lui il troncone della sua spada spezzata. Allora strisciò sul suolo, carponi, come un grande verme, si contorse sino a giungerlo in sua mano, quantunque legata, riuscì a stringere alquanto il pezzo di lama e fini di si stropiccio a lungo sulla lama stessa, così che i primi legami, quelli delle mani, furono recisi. Avuta libera una mano, potè facilmente tagliare le altre corde. In pochi minuti, egli era slegato, libero di sorgere in piedi, di muoversi.

Vacillò alquanto, tuttora stordito dal formidabile pugno che aveva ricevuto sul capo; ma la sua forte volontà predominò sulla sofferenza fisica. Concentrò tutte le sue forze volitive in un tentativo audace, ferma, incrollabile di evasione. Un bicchiere pieno di vino era rimasto abbandonato sulla tavola. Lo prese e lo vuotò in un sorso, acquistando un subitaneo novello vigore. Poi ragionò freddamente, per tracciare il suo piano.

Aveva udito dire dallo stesso mastro Casimiro, padrone del locale, che non vi era possibilità di scampo da parte della finestra, chiusa all'esterno da una solida grata di ferro. Ma vide che nel mezzo della parete principale era un caminetto sparso di vecchie ceneri e dominato da una stretta cappa, entro alla quale estendosse lo sguardo; la cappa terminava in un cerchio, attraverso il quale scorgeva il liquido azzurro del cielo ravvivato da una tremula stella. Considerò che l'altezza del camino dovesse essere almeno di trenta piedi. La scalata di quel camino presentava difficoltà quasi insormontabili; ma La Cometa non si perdè per ciò di animo.

Il coltellaccio di Testa Dura gli aveva prodotto una lunga ma superficiale ferita al petto, dalla quale stillava continuamente del sangue, onde si imbeveva il suo giustacuore; ma nella sua febbre ansiosa di raggiungere il conte di Saint Ibal e i compagni di lui e di prevenirli del pericolo imminente, non risentiva nè il dolore, nè la debolezza per la perdita copiosa del sangue.

Facendosi un primo appoggio del troncone di spada piantato nella parete, vi montò su e quindi, a forza di reni, di gambe, di ginocchia, puntandosi vigorosamente prese a salire nell'interno della cappa, compiendo un'ascensione che aveva dell'inverosimile, del prodigio, correndo il pericolo ad ogni istante di cadere sul pavimento della stanza e fracassarvisi. La sua vita dipendeva dall'evitare un falso movimento, un istante di debolezza, di vertigine...

Nondimeno, dopo sforzi titanici, riuscì a raggiungere l'orlo superiore dello stretto fuliginoso camino, vi si aggrappò con tutte le forze che gli rimanevano e mandò un sospiro di sollievo. Un istante dopo, usciva da quell'angusta galleria verticale e si trovava a cavalcioni di un alto tetto. Sotto di lui, ad una distanza che ad altri avrebbe dato la vertigine, si trovava il tetto di un'altra casa. Egli vi si avviò a rischio di rotolare sulla strada da un'altezza di almeno quaranta piedi. Il secondo tetto sporgeva sopra una stalla bassa, avanti alla quale era un po' di strame. Egli si precipitò dall'alto, con un moto disperato e folle, e cadde sullo strame, la cui mollezza attenuò il rimbalzo della caduta. Vi rimase per alcuni secondi indolenzito e stordito. Indi si provò a sollevarsi e vi riuscì senza molta difficoltà. Niuno lo aveva visto o sentito. Era salvo!

Si pose a camminare carponi, rattenendo il respiro, imboccò un vicolo, poi un altro, e si trovò alfine in uno spiazzato buio, dove, sotto una tettoia abbandonata, Canto e lui avevano nascosti i due cavalli che si eran procurati secondo gli ordini del conte di Saint Ibal.

Ne distaccò uno, montò in sella e si incamminò a briglia sciolta verso l'Arche Marion.

Nella notte profonda, egli stravolava come un fantasma di leggenda, sovra un negro cavallo che radeva il suolo...

Le masse cupe, nere, enigmatiche del Louvre erano, senza che egli se ne avvedesse, sfilate a lui dinanzi nella sua corsa folle, vertiginosa.

Ma tutto a un tratto un inesprimibile grido di angoscia, di rabbia, di disperazione si lacerò dalla sua gola riarsa...

... Laggiù, in prossimità della porta della Conferenza, il fiume tingevasi di immensi bagliori rossi, e come se questi fossero balzati dallo stesso seno delle acque, fasci enormi di fiamme, coronate da densi nugoli di fumo, si slanciavano nell'aria, vi si diffondevano, sprizzando, sfavillando, serpeggiando in volute fantastiche e illuminavano sinistramente le ombre.

Il fuoco divorava la casa del « Convegno delle Maschere Rosse »!

Durante la giornata, mentre i loro compagni procedevano alla messa in difesa del loro rifugio, secondo le indicazioni del conte, questi si era come assorto, con Giacomo de l'Ormée e il duca di Fontrailles, nell'intimità di un colloquio, nel quale eransi scambiate le loro mutue consolazioni, le loro reciproche speranze, i loro sogni di un problematico avvenire e i fieri pensieri che loro inspirava la rigorosa coscienza dei loro doveri.

A udire l'espressione dei sentimenti così elevati, così sinceri, così nobili, di quei due gentiluomini tanto giovani e valorosi, il conte di Saint Ibal erasi risentito giovane e più forte, e le sue labbra avevano sorriso all'idea di una felicità vicina.

Tuttavia, ad onta delle istanze le più premurose, erasi rifiutato di accettare che un chirurgo medicasse l'orribile piaga che solcava le carni tumefatte della sua gamba, ma erasi limitato ad applicarvi un balsamo che egli stesso aveva composto e che gli diede molto sollievo.

Le ore intanto erano trascorse senza che alcun incidente allarmante si fosse prodotto. La sera erasi fatta ormai fonda e mezzanotte scoccava agli orologi risonanti su tutta la città addormentata. Nessun segno precursore, nessuno strepito faceva presentire l'attacco preveduto e che ormai il conte aspettava con impazienza, poichè egli proponevasi di infliggere una dura e decisiva lezione ai suoi nemici. Nè La Cometa, nè Canto erano apparsi.

Suonati che furono i dodici rintocchi, il conte disse:

— M'ero ingannato! Testa Dura ha mancato di quanto avevo supposto. Andiamo dunque a riposare, chè ormai sono sicuro che nulla, per questa notte, verrà a turbare il nostro sonno.

Manassar principalmente accolse, fra tutti gli uomini assembrati nella strana bicocca, con visibile piacere l'annunzio di un prossimo indisturbato riposo, poichè egli era stanchissimo, avendo lavorato tutta la giornata, spiegando forze titaniche, per fortificare l'edificio, aprire feritoie, rafforzare gli accessi, apprestare armi, mettere in posizione arieti e congegni vari offensivi e difensivi da lui ideati.

Ma nel momento in cui si adraiava sul suo giaciglio, constatò che il giaciglio vicino, quello destinato ad Alcindoro, era vuoto, e ciò lo riempì di stupore.

— Che diancine! — pensò. — Sarebbe mai possibile che quel dannato Alcindoro abbia profittato del permesso notturno per recarsi a correre la cavallina?

Frugò quindi la casa in tutti i cantucci, ma non scovrì alcuna traccia del suo inseparabile compagno.

(*Continua*).